

Per Turing la riabilitazione della regina
Greco pag. 18

I violini dei lager suonano la pace
Miccolis pag. 17



Un nuovo libro sul rapporto tra padri e figli
Bianchi pag. 19

U:

Il governo si salva in corner

● **Letta** alla prova dopo il no del Colle al salva-Roma: oggi il «milleproroghe» ● **I casi affitti d'oro** e incroci giornali-tv ● **Intervista** a Quagliariello: «Rimpasto? Non è la priorità» ● **Squinzi** contro le imprese di Stato

Il no di Napolitano al «salva-Roma» allarma il governo. Oggi in Cdm il milleproroghe con i provvedimenti urgenti: Capitale, affitti d'oro e divieto di incrocio giornali-tv. Interviste al ministro Quagliariello e al relatore Rughetti. Squinzi contro le imprese di Stato.

DI GIOVANNI FUSANI LOMBARDO
MATTEUCCI VENTURELLI A PAG. 2-5

Crisi, austerità e poteri ignoranti

PAOLO LEON

ESISTONO POTERI IGNORANTI E ISTITUZIONI IGNORANTI. L'ESEMPIO CLAMOROSO è quello dell'Unione economica e monetaria che ha stravolto l'equilibrio tra le economie dei Paesi membri. Sarebbe stato necessario istituire una Banca centrale europea capace di «tasare» i conti con l'estero dei Paesi in surplus per finanziare i Paesi in disavanzo, poiché nell'Unione monetaria non era più possibile raggiungere un equilibrio con svalutazioni/rivalutazioni delle ormai inesistenti monete nazionali.

SEGUE A PAG. 16

Ma le idee non hanno età

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Si può chiedere aiuto a un romanzo di cento anni fa? La svolta generazionale in Italia - la «rivoluzione» di cui parlano anche i media stranieri - non è nuova. Ogni epoca vive la propria forma di conflitto - o di dialettica - fra generazioni. Ma c'è qualcosa, nelle pagine del romanzo «I vecchi e i giovani» di Pirandello, che risuona familiare in modo perfino allarmante.

SEGUE A PAG. 5



2014, il mondo che verrà

Nell'agenda del prossimo anno appuntamenti decisivi: dall'ampliamento dell'eurozona alle elezioni europee Dalle Olimpiadi dello zar Putin al ritiro dall'Afghanistan

A PAG. 8-9

L'Europa e i populismi

SOLDINI A PAG. 8

Staino

DURA LEZIONE DI LETTA ALLA SUA MAGGIORANZA...
...COME VI PERMETTETE DI DARMICI LA FIDUCIA SU QUESTE PORCHERIE???



Lavoro, duello nel Pd Da sinistra alt a Renzi

- **Giovani turchi:** illusorio intervenire sulla flessibilità
- «Un piano straordinario di investimenti pubblici»
- **Guerini:** si parte dalle idee votate alle primarie

Il lavoro torna a dividere il Pd. Il «Job act» annunciato da Renzi non piace alla sinistra dei democratici. Un documento dei «giovani turchi» bocchia le proposte: sono insufficienti, illusorio pensare di creare occupazione agendo solo sulle regole e sulla flessibilità. Per la componente di Orfini c'è bisogno di un «piano straordinario di interventi pubblici nei settori strategici» per favorire la crescita. Intervista al portavoce della segreteria Guerini: no alle critiche preventive, il confronto parte dalle idee che hanno vinto alle primarie.

SABATO ZEGARELLI A PAG. 6

L'INTERVISTA



Caselli: dalle Br ai boss, una vita in prima linea

MASSIMO SOLANI

L'ex procuratore va in pensione dopo 46 anni in prima linea: dalla Torino del terrorismo alla Palermo del dopo stragi fino ai no tav. A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Come volevasi dimostrare

NEI GIORNI IN CUI LE EDICOLE SONO CHIUSE, la dipendenza degli italiani dalla tv si fa totale, pur essendo già esagerata nei periodi normali. Ma, non per questo i vari canali si sforzano di darci più informazione; anzi, aumentano l'intrattenimento, all'insegna di spettacoli che, dovendo piacere anche ai bambini, chissà perché vengono scelti tra i più insipidi. Pellicole melense e insopportabili nenie natalizie si susseguono, mitigate appena da qualche bel film di animazione e dalle avventure catastrofi-

che e irresistibili di Stanlio e Ollio.

Intanto, la natura sempre più imprevedibile e la cronaca sempre più nera, si incaricano di ricordarci che la vita è uno sport estremo. Come del resto la politica, i cui decreti si rincorrono, cambiando nome per la vergogna e facendo sì che le previsioni prenatalizie dei giornali risultino tutte capovolte, sullo stile della serie «Come volevasi dimostrare» della *Settimana enigmistica*. Con l'effetto antipolitico che anche l'ultimo dei cretini può vantarsi di essere il primo.

LE STORIE

Tetyana e Mulhem il prezzo pagato dai reporter scomodi

MONTEFORTE A PAG. 11

Castel S. Giovanni Viaggio nei segreti di Amazon.it

FRANCHI A PAG. 14

L'anticapitalismo del Papa

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Il cambiamento di Papa Francesco non riguarda solo la vita della Chiesa e le forme della sua missione. È un nuovo sguardo sul mondo. Che vuole assumere il punto di vista dei più poveri, di chi è «scartato».

SEGUE A PAG. 15

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



ECONOMIA

Salva-Roma bocciato

L'ultimo treno è il Milleproroghe

- Oggi in Cdm le norme sugli affitti d'oro e sul bilancio di Roma
- L'altolà di Napolitano al testo lievitato in Parlamento, ritirato dal governo
- Il nodo casa resta aperto: se ne riparla a gennaio

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Archiviato il salva-Roma, l'ultimo treno normativo dell'anno sarà il Milleproroghe, che approda questa mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri per decidere almeno su alcuni temi considerati «indifferibili»: gli affitti d'oro, il salva-Roma (quello vero, per assicurare alla capitale le risorse già previste per chiudere il Bilancio), la proroga dei pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna, quella degli sfratti, il divieto di incrocio tra stampa e tv. Resta da sciogliere anche il pacchetto casa: il governo sta lavorando al nodo della Tasi per far tornare i conti e a quello delle detrazioni da ristabilire, ma in serata ha specificato che la soluzione non sarà contenuta nel Milleproroghe, bensì nel provvedimento sull'Imu in scadenza a fine gennaio.

EVITARE IL DEFAULT DELLA CAPITALE
Per il decreto salva-Roma, che avrebbe dovuto essere convertito entro il 30 dicembre, e sul quale tutte le opposizioni stavano dando battaglia a Montecitorio, è arrivata infatti la bocciatura natalizia del presidente della Repubblica, cui è seguito il ritiro da parte di Letta. Giorgio Napolitano, infatti, non ha gradito il modo in cui il decreto era stato inzeppato di norme estranee sotto forma di emendamenti nei suoi passaggi a Camera e Senato, che col bilancio di Roma non c'entravano per nulla, dalla mancia a pioggia per i Comuni all'obbligo di led nelle luci semaforiche. Il decreto, insomma, era stato trasformato in un omnibus, e per questo, nonostante avesse già incassato i voti favorevoli di Camera e Senato, pur con molti distinguo, ha incontrato lo stop di Napolitano, arrivato con una telefonata al presidente del

Consiglio. Dopo la concitazione dei giorni scorsi, all'archiviazione del salva-Roma plaudono tutti, e Scelta civica avverte: «Se il governo proverà a rimettere nel Milleproroghe la norma che consente al Comune di Roma nuovi aumenti straordinari dell'addizionale comunale Irpef, gliela bocceremo di nuovo».

Alcuni capitoli urgenti, però, sono stati direttamente trasferiti dal salva-Roma al Milleproroghe, compresi alcuni che avrebbero dovuto rientrare nella legge di Stabilità licenziata il 23 dicembre. A partire proprio dalle norme per evitare a Roma il default e il commissariamento, motivo originario del salva-Roma: si tratta di spostare 400 milioni di debito sulla gestione commissariale, in modo da poter chiudere il bilancio 2013 entro il 31 dicembre, così come previsto, e partire con quello del 2014. Oltre a Roma sarà salvata anche Venezia, con norme specifiche previste per la città lagunare.

Altro capitolo da chiudere, quello degli affitti d'oro: il Milleproroghe conterrà le clausole per la recessione dagli esosi affitti pagati dallo Stato per le sedi istituzionali a Roma e non solo, nonostante il suo patrimonio immobiliare spesso inutilizzato. La questione è stata sollevata dai Cinquestelle (anche se la norma per le rescissioni esiste già, prevista nel salva-Italia) che hanno spinto anche il Pd a votare un emendamento utile ad accorciare i tempi di uscita dai contratti d'affitto (solo quelli nel centro di Roma, per dire, sono costati alla Camera circa

...
Proroga del blocco degli sfratti e del divieto di incroci tra stampa e tv in scadenza il 31 dicembre

444 milioni in 18 anni).

Il decreto conterrà anche la proroga del blocco degli sfratti, senza la quale - secondo l'Unione inquilini - a gennaio ci troveremo a fronteggiare un vero e proprio allarme sociale, nonché quella del divieto antitrust per chi possiede reti televisive di acquistare anche quote di giornali (la norma per la quale Silvio Berlusconi era stato costretto a cedere Il Giornale al fratello Paolo). Divieto che a mezzanotte del 31 dicembre scade, in base alla legge Gasparri. Proroga anche i pagamenti fiscali per le zone alluvionate della Sardegna. A questo proposito, alcuni parlamentari, tra cui il Pd Federico Fornaro, chiedono il ripristino di alcune norme già contenute nel salva-Roma riguardanti i comuni in dissesto (in primis Alessandria).

Resta da chiarire, si diceva, il problema della casa, con il nodo Tasi, la componente servizi della nuova imposta sugli immobili che dal 2014 sostituirà l'Imu (la Iuc). La legge di Stabilità non ha modificato l'impianto del governo, che prevede la tripartizione tra Tasi, Tari e Imu sulle seconde abitazioni. Ma nei giorni scorsi sono insorti i Comuni, minacciando la rottura dei rapporti istituzionali se il governo non alzerà il tetto alle aliquote (portando a 3,5 per mille quello sulla prima casa e all'11,6 per mille quello sulle seconde). Chiedono anche nuove risorse (oltre i 500 milioni già stanziati) per consentire detrazioni per le prime abitazioni simili a quelle concesse con la vecchia imposta. Il ministro Graziano Delrio (Affari regionali) ha promesso che il budget statale arriverà a 1,3 miliardi, ma il punto è come ottenerlo. Per il momento, comunque, il governo ha deciso di non alzare le aliquote e di prendere tempo. C'è pure la questione della mini-Imu (il conguaglio in coda all'Imu 2013). Va pagata entro il 24 gennaio ed è pari al 40% della differenza tra l'aliquota fissata dal sindaco e quella base (in più di un quarto dei Comuni, di cui oltre 50 capoluoghi, è stata decisa un'aliquota più alta). Non è ancora chiaro se sarà possibile detrarla già dalla prima rata della Tasi, e se questa decisione verrà presa dai sindaci o dal governo.



Confindustria contro le imprese di Stato

- Censite 40mila partecipazioni pubbliche
- Costano 23 miliardi all'anno, l'1,4% del Pil: «Molte da dismettere»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'espressione «capitalismo di Stato» suona piuttosto forte, soprattutto se declinata storicamente secondo le forme assunte nel secolo scorso dall'intervento pubblico nell'economia. Ma trattandosi di Confindustria, per definizione l'associazione nazionale più avversa alle invasioni

di campo della pubblica amministrazione, si possono capire i toni critici che traspirano dall'ultima ricerca promossa dal Centro studi di viale dell'Astronomia, secondo cui il «capitalismo di Stato» costa appunto quasi 23 miliardi ai contribuenti, una cifra pari all'1,4% del prodotto interno lordo. Vale a dire, un «peso che l'Italia non può più permettersi».

Attualmente, infatti, sono circa 40mila le partecipazioni possedute da amministrazioni pubbliche in quasi 8mila organismi esterni. La casistica è ampia e copre quasi l'intero panorama produttivo, ma - tramontata definitivamente l'era delle grandi partecipazioni statali industriali che hanno segnato il destino di interi settori come la chimica - oggi le mani dello Stato nell'economia (sia che si tratti di mera presenza nella

I semafori, padre Pio e le torri: il vizio degli emendamenti

Altro che «subito». Al premier Letta non gli è parso vero di cogliere la perplessità del Capo dello Stato quando, il 24 dicembre, gli ha sottoposto il testo finale del decreto cosiddetto salva-Roma. Era spuntato fuori persino un emendamento sui semafori. Proprio così: in quel decreto di due articoli con 20 commi per ciascuno, nato a fine ottobre per evitare il fallimento di comuni come Roma con 864 milioni di disavanzo e aiutare territori devastati da alluvioni e piene di fiumi, era spuntato anche un emendamento sui semafori. Roba da non credere. «Nelle lanterne semaforiche - si legge - a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, le lampade ad incandescenza, quando necessitano di sostituzione, devono essere sostituite con lampade a basso consumo energetico...». Ora, si devono essere detti premier e Capo dello Stato, possibile che per capire di usare lampadine a basso consumo nei semafori ci sia bisogno di una legge? E fosse solo questa. Nelle pieghe di quella lenzuolata di emendamenti illeggibili c'è finito di tutto e di più. Persino 500 milioni per il santuario di Padre Pio che, con tutto il

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Doveva blindare il bilancio del Campidoglio e tutelare gli alluvionati: è diventata una lenzuolata di proposte illeggibili promosse da lobby e correnti varie

rispetto per il popolare e venerato santo, cosa c'azzeccano i dissesti dell'anima con quelli di bilancio e del territorio? E siccome sacro e profano da sempre vanno a braccetto, accanto al santo ecco che nel salva-Roma sono spuntati altri 500 mila euro per la Torre Corsara a Porto Palo, Sicilia. E un milione per il palazzo municipale di Sciacca. Due gioielli, a quanto pare, in terra siciliana. Ma visto che la spending review in Sicilia è concetto che non riesce a mettere radici, perché mai dovrebbe provvedere lo Stato ai gioielli artistici siciliani? Per essere più chiari, l'assemblea regionale siciliana (Ars) è un ente locale pubblico che costa 160 milioni l'anno, conta ancora 90 deputati (svicolati finora ad ogni taglio già scattato nelle altre regioni) ognuno dei quali costa 1,7 milioni l'anno (85 mila euro più di un senatore). Non sarebbe più congruo e corretto tagliare un milione da questo stipendio che è l'Ars anziché addebitarli nuovamente alla casse pubbliche?

Insomma, altro che «subito». Letta ha praticamente chiesto al Quirinale («è stato concordato» rivela una fonte di palazzo Chigi) di stracciare il testo del decreto

che era degenerato nel solito assalto alla diligenza tipico degli ultimi treni normativi che il Parlamento mette a disposizione di lobby e correnti e politici locali.

Nessun problema per le questioni vere, il bilancio del Campidoglio e le emergenze territoriali che il nostro funestato (dagli abusi edilizi e dal dissesto idrogeologico) paese subisce sempre più spesso. Quelle tornano nel Mille proroghe. Per tutto il resto, anche fosse qualcosa di utile e necessario, imparasse il Parlamento ad agire nei tempi e con gli strumenti giusti. Non si fanno più sconti. Chiuse tutte le scorciatoie.

Così, restano a bocca asciutta, i valdostani che dovranno fare a meno di 23 milioni per il trasporto ferroviario, una cifra che sembra veramente eccessiva visto che l'unica ferrovia in attività nella regione è, appunto, regionale, corre solo lungo la dorsale da est o ovest e che la regione, a statuto speciale, gode già di sconti e detassazioni. A bocca asciutta i calabresi che devono rinunciare a 20 milioni per il trasporto pubblico. In questo caso veramente necessari visto che, solo per parlare di treni, lungo la costa ionica c'è una sola linea e per di più non elettrifi-

cata. Ma che fine fanno i fondi europei che dovrebbero essere destinati allo sviluppo del trasporto pubblico? O meglio, dove sono già andati a finire? In questo caso i 20 milioni dovevano servire a tappare buchi di bilancio. Di un servizio insufficiente e da terzo mondo.

Nel salva-Roma ci sono finiti anche 25 milioni da destinare a Milano per combattere le infiltrazioni mafiose per l'Expo. Giustissimo. Peccato che parte di quei soldi dovevano essere destinati ad aprire una nuova sede della Dia all'aeroporto di Malpensa. Francamente non se ne sente il bisogno. Diverso sarebbe se quei soldi dovessero servire per pagare gli straordinari di uomini e donne in divisa, la benzina per le auto, i computer per dare la caccia ai capitali delle mafie. Nel salva-Roma anche soldi per la Croce Rossa, un milione per le scuole di Marsciano in Umbria, un milione a Frosinone e tre milioni a Pescara. Certo, nulla a che vedere quando nel 2007, l'ultima Finanziaria - allora si chiamava ancora così - partorì un solo articolo con 1364 commi. Ma quello dell'assalto alla diligenza delle casse pubbliche è un vizio che non vuole morire.



Una riunione del Consiglio dei ministri in un'immagine di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Il decreto non era accettabile ma l'alt è andato oltre la Carta»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Avevo detto in modo esplicito e ufficiale al governo che quel decreto per noi non era potabile. Oggi il testo viene ritirato con un procedimento discutibile, che è andato molto oltre la Costituzione. Credo sia giunto il momento di fermarsi, rivedere l'iter legislativo del Paese e soprattutto affrontare il nodo delle sperequazioni di regolamento tra Camera e Senato». Angelo Rughetti, relatore «critico» (auto-definizione) del decreto salva-Roma alla Camera è riuscito a dormire solo a Natale, dopo lunghe maratone notturne dedicate all'esame del testo poi bloccato da Giorgio Napolitano. Oggi si sente in parte facile profeta dell'esito finale della vicenda (aveva proposto un percorso simile alla Camera), ma al contempo anche defraudato di un potere. «Più che da parlamentare, da cittadino rivendico il fatto che la nostra Costituzione prevede altre strade per ristabilire l'ordine legislativo. Strade che non sono certo queste».

Onorevole Rughetti, ma non si sente messo sotto accusa? Oggi lei per i cittadini fa parte di quella casta che ha riempito il testo di emendamenti inutili e dannosi.

«Per fortuna ci sono gli atti formali e anche i resoconti delle sedute. All'inizio dell'esame alla Camera io avevo chiesto al governo di tornare alla stesura originaria, concentrata sulla questione di Roma, e di convogliare tutte le aggiunte in un altro decreto. Anzi, aggiungo che nel testo ci siamo ritrovati anche delle disposizioni che noi avremmo voluto inserire alla Stabilità, e che il governo aveva respinto. Ebbene, il Senato è riuscito a introdurre in quest'altro provvedimento».

Per esempio?

«Per esempio il rinvio della centrale acquisti dei piccoli Comuni, che non sono ancora pronti ad adottare questo sistema. In Senato la richiesta è riuscita a passare. Questo segnala due cose. Primo, che i regolamenti del Senato vanno rivisti, secondo che è venuta a mancare una linea netta d'indirizzo politico dell'esecutivo. Mi pare un fatto grave».

Sta dicendo che è tutta colpa dei senatori?

«Sto dicendo che il Senato utilizza regole troppo ampie per le ammissibilità. Da noi l'estraneità di materia è più rigida che a Palazzo Madama. Sto anche dicendo che è colpa del governo, che avrebbe dovuto dire più no in Senato».

Veramente la riforma dell'Opa in Senato è stata fermata proprio per estraneità di materia...

L'INTERVISTA

Angelo Rughetti

Il relatore «critico» del salva-Roma censura le diversità di regolamento tra le Camere e rivendica «altre strade per ristabilire l'ordine legislativo»



«Non discuto su questo, magari c'erano altre motivazioni tecniche. Ma resta il fatto che tutte le volte noi alla Camera siamo costretti a inseguire il Senato. Insomma, insisto, esistono due problemi da risolvere. Quello legislativo, che richiederebbe di armonizzare i regolamenti delle due camere. L'altro è politico e riguarda il governo, che dovrebbe avere una presenza più netta».

Che ha risposto il governo alla sua proposta?

«Che non poteva aprire una discussione politica sul provvedimento, perché il Senato aveva votato la fiducia su quel testo. E oggi che abbiamo votato la fiducia anche noi, il testo viene ritirato. Ho votato la fiducia in Parlamento e poi ho saputo da un'agenzia di stampa che il governo torna indietro. Lo dico molto sommessamente: siamo andati molto oltre la Costituzione. Il presidente della Repubblica

...

«Avevo chiesto al governo di tornare alla stesura originaria. Ora si riveda l'iter delle leggi»

ha il potere di rinviare dei testi alle Camere con l'invito a rivederli. Questa sarebbe la via maestra, invece di dire brevi manu al premier di ritirare il decreto. Questo atto segna un punto nella vita della Repubblica. La costituzione materiale del Paese è stata modificata. La Costituzione prevede che il potere legislativo appartiene a ciascun parlamentare e al governo. Il presidente è l'organo di garanzia che interviene con una procedura precisa».

Lei denuncia un problema politico del governo. Ma non ce l'ha anche il Pd? Perché avete votato se avevate tutti questi dubbi?

«Il Pd si trova sempre a dover valutare a livello più alto, sulla tenuta complessiva del governo».

Si, ma nel merito ancora oggi c'è un deputato del Pd che difende quelle norme. «Vede, la Lega parla di marchette. Ma non si tratta di quello. Anche le micronorme spesso sono risposte ad esigenze che arrivano dai territori. La cosa sbagliata è lo strumento: non si può utilizzare un decreto per Roma per metterci dentro tutto».

Non saranno marchette, ma almeno la sanatoria sui chioschi potevate cancellarla. «Difficile modificare integralmente tutte le parti inserite in Senato. Alla fine ci siamo accordati su 4 argomenti (slot, risorse per il brindisino, patto di stabilità con le Province che era non coperto, e affitti) concordati anche con l'opposizione».

L'impressione è anche di incompetenza. Come ha scritto l'Unità, la norma sugli affitti già esiste (salva-Italia) e le slot vengono regolate nella delega fiscale. Che serve aggiungerne altre?

«Vero che le norme esistono. Per le slot però il riordino richiede ancora tempo. E per gli affitti se ne sono aggiunte altre che imponevano dei tempi certi, che poi si sono tolte».

Ok, ma oggi di fatto Camera e Senato possono rescindere i contratti. I 5Stelle fanno propaganda. Forse non è il caso di alimentarla.

«I 5Stelle hanno ragione a voler chiarire i contratti di Camera e Senato, ma non si fa con una norma generale: bisogna controllare caso per caso. Quanto alla disposizione salvafondi introdotta nella Stabilità, io la considero sacrosanta perché tutela il risparmio di tutti i cittadini. Ma questi temi aprono quelli più ampi del sistema di produzione legislativa, che è fatto per confondere. Quando arriva la Stabilità e subito dopo un altro decreto omnibus, con centinaia di emendamenti, anche gli uffici tecnici entrano in crisi. Per questo dico: fermiamoci e riordiniamo le materie».

compagine proprietaria sia che si tratti anche di attivismo gestionale) riguardano soprattutto colossi industriali come Eni e Finmeccanica o aziende che producono beni e servizi per la cittadinanza (trasporti e utenze varie). Ma le finalità produttive, almeno secondo l'analisi di Confindustria, non si sono sempre dimostrate al primo posto: «Gran parte di questi organismi sono nati, a livello locale, per aggirare i vincoli di finanza pubblica, in particolare il patto di stabilità interno, e come strumento per mantenere il consenso politico attraverso l'elargizione di posti di lavoro». Per questo, secondo l'associazione degli industriali, in questo momento di difficoltà finanziaria «sarebbe prioritario dismettere gli enti o comunque azzerare i costi per le pubbliche amministrazioni di quegli organismi che non producono servizi di interesse generale».

La mole delle partecipazioni statali, municipali o di altri enti pubblici è notevole. Come risulta dalla banca dati Consoc istituita presso il ministero per la Pubblica amministrazione, «nel 2012, erano 39.997 le partecipazioni possedute da amministrazioni pubbliche in 7.712 organismi esterni» con un onere

complessivo sostenuto dalle amministrazioni pubbliche per il loro mantenimento pari complessivamente a 22,7 miliardi. «Naturalmente», concede il Centro studi di Confindustria, «non tutti gli organismi rispondono a queste logiche» clientelari o, comunque, non puramente di mercato o di interesse della cittadinanza. «Di certo, però, il modo e l'intensità con cui il fenomeno si è sviluppato confermano l'anomalia» italiana.

A non essere confortanti sono soprattutto i dati incrociati sulla produttività di questi enti, visto che «oltre la metà degli organismi non sembra svolgere attività di interesse generale, pur assorbendo il 50% degli oneri sostenuti per le partecipate», ovvero circa 11 miliardi di euro. E in ogni caso, oltre un terzo delle partecipate nel 2012 ha registrato perdite di bilancio», comportando per la Pa «un onere stimabile in circa 4 miliardi». E «il 7% degli organismi partecipati ha registrato perdite negli ultimi tre anni consecutivamente con un onere a carico del bilancio pubblico che è stato pari a circa 1,8 miliardi».

Montepaschi al bivio, oggi la banca si gioca il futuro

● Al via l'assemblea chiamata a scegliere tra le due opzioni messe in campo dall'istituto e dalla fondazione sui tempi dell'aumento di capitale ● Ma il quorum non è garantito

B. DI G.
ROMA

Fine anno di fuoco per il Montepaschi e per la «sua» Siena. Nelle ultime 96 ore del 2013 la storica banca senese si gioca il futuro di gruppo ancora privato, e ancora in parte in mano alla Fondazione cittadina. Tra il management dell'era post Mussari e la nuova Fondazione a guida Antonella Mansi c'è un solco tanto profondo sui tempi e i modi per attuare il faticoso piano industriale del 2014, che oggi è ritenuta a rischio la stessa assemblea chiamata a scegliere tra le due opzioni messe in campo dai due contendenti. La guerra è durissima: l'intero consiglio d'amministrazione della banca è deciso a giocarsi la poltrona. Sull'altro fronte le posizioni non sono certo più

morbide, stando almeno alle dichiarazioni affidate da Mansi alla stampa.

Quella di oggi è la prima assemblea della storia recente in cui la Fondazione si ferma al 33,5% del capitale. Una quota tanto bassa da non garantire l'effettivo svolgimento dell'assemblea, che in prima convocazione richiede il 50% del capitale. Non si esclude, quindi, che non si arrivi al quorum e si debba andare a domani. Già questa sarebbe una notizia.

La vigilia non promette nulla di buono. I vertici della banca hanno passato il Natale a rinforzare le loro posizioni con tanto di pareri giuridici e avvertimenti pubblici. Il duello si concentra sui tempi dell'aumento di capitale per tre miliardi di euro necessario per riuscire a restituire i Monti bond e dunque a salvare la banca. Alessandro Pro-



...

Tre miliardi per salvare Mps: Profumo punta a chiudere entro gennaio Mansi chiede il rinvio

fumo e Fabrizio Viola puntano a vararlo oggi per riuscire a chiudere l'operazione entro gennaio. La fondazione ha fatto sapere che tempi così brevi non le vanno giù. Il fatto è che Palazzo Sansedoni non ha i fondi necessari per partecipare all'aumento. Se l'operazione passasse, quindi, la sua quota scenderebbe pericolosamente vicino al 5%. Per questo Mansi chiede tempo. Ma gli argomenti in favore del fronte opposto si fanno sempre più forti.

Il 24 dicembre la banca ha pubblicato sul sito un parere di Piergaetano Marchetti, in cui si sostiene la necessità di procedere al più presto per tutelare tutti gli azionisti. Viola e Profumo hanno già spiegato che aspettare sarebbe un danno in un anno tanto difficile come il 2014. In questi mesi molti istituti potrebbero avviare aumenti di capitale, in vista dell'unione bancaria europea. Questo renderebbe più difficile trovare investitori sul mercato. Per questo bisogna bruciare i tempi e approfittare delle opportunità che si profilano già all'orizzonte. La proposta di rinvio sarà comunque votata in assemblea, e lì si capirà l'aria che tira.

Se dovesse passare l'intero management considererà il passo indietro, non solo Profumo. Il presidente lo ha detto chiaramente in una lettera diffusa il 24 dicembre. La banca sarebbe esposta a «gravi rischi nel caso in cui l'aumento fosse posticipato come auspicato dalla Fondazione - scrive Profumo rispondendo a un quesito di Palazzo Sansedoni - ciascun membro del cda potrebbe assumere determinazioni di natura personale» in caso di mancata approvazione della delibera di aumento. Più chiaro di così.

Nelle prossime ore si conoscerà l'esito della battaglia. Intanto in città continuano le pressioni per trovare una via d'uscita che eviti il «divorzio» tra fondazione e banca e mantenga il legame con il territorio. La Confindustria locale ha chiesto l'intervento della Cassa depositi e prestiti nell'aumento di capitale. Peccato che l'ipotesi sia stata già scartata dal vertice della Cassa. Al momento non sembrano esserci soluzioni che consentano alla Fondazione di mantenere il controllo. Ma in assemblea non si escludono colpi di scena.

POLITICA

«Impegno 2014», Letta prepara il patto di governo

Legge elettorale e riforme, un pacchetto di dure misure antimafia, occupazione e lavoro, taglio ai costi della politica: sono le urgenze del 2014 sulle quali Enrico Letta vuole misurare la scommessa dei quarantenni che «non possono fallire», adesso che la maggioranza dovrebbe essere più «unita». A fine anno, sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi è steso il lenzuolo del Milleproghe nel quale dovranno finire tutti i provvedimenti in scadenza, rimasti sospesi dopo la bocciatura del «Salva-Roma» da parte del presidente Napolitano, in accordo con il premier.

Ma nel Cdm di oggi saranno anche confermate le tappe per siglare l'«Impegno 2014» il contratto di coalizione che Letta vuole stringere con la maggioranza per proseguire velocemente sugli impegni presi, alcuni dei quali già votati con la fiducia dell'11 dicembre (primo fra tutti il non sfioramento del 3 per cento in Europa, pur ridiscutendolo). E se alcuni «giovani» sono a Palazzo Chigi, fuori dalla porta c'è Matteo Renzi che, da segretario Pd, megafona proposte che il presidente del Consiglio non può non considerare o fare proprie.

Non a caso si chiama «Impegno 2014» il patto che dovranno firmare entro il 15 gennaio Enrico Letta, Angelino Alfano e Matteo Renzi, poi Scelta Civica nella biforcazione vicina a Monti e quella che fa riferimento a Casini. E se per la legge elettorale il premier auspica che il Parlamento arrivi a un primo voto in aula a fine gennaio, sui provvedimenti governativi è più facile premere l'acceleratore, come ha fatto sul finanziamento dei partiti.

La prima carta che il capo del governo tirerà fuori dal cassetto nei primi consigli dei ministri di gennaio è il «pacchetto antimafia», elaborato da una commissione di esperti e di associazioni, con pesanti norme antiriciclaggio e contro le infiltrazioni mafiose in tutta Italia, regole sui beni confiscati e altro. Poi le misure sull'occupazione, introdurre gli ammortizzatori sociali universali (proposta che coincide con quella

IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Un «contratto» con la maggioranza da siglare entro il 15 gennaio, anche sul metodo. Voci di rimpasto, Alfano dovrà fare una scelta

di Renzi), il lavoro per i giovani e la flessibilità (tema spinoso per il Pd sul quale trovare un accordo in maggioranza), la scuola. Altro capitolo sono i tagli ai costi della politica, senza dimenticare le riforme che dovranno procedere in Parlamento: fine del bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, revisione del Titolo V.

Con la sua maggioranza Letta vuole anche chiarire il metodo di lavoro, spiega chi gli è vicino, che non ci siano veti o ricatti che, come è avvenuto prima dell'uscita di Berlusconi, paralizzano ogni movimento. Ma se finora gli aut aut sono venuti da destra, il problema per il premier è ora stabilire patti chiari anche con Renzi, nel tavolo comune e anche personalmente. A partire dalla

...

Ai primi di gennaio un pesante pacchetto antimafia, poi lavoro e tagli ai costi della politica

legge elettorale. Il premier predilige la strada dell'intesa prima nella maggioranza (il doppio turno di coalizione può avere così la strada più facile, un sistema bipolarista magari con collegi più piccoli), e poi con l'opposizione, Forza Italia e Grillo, con i quali invece il segretario Pd ha già aperto un canale di dialogo. Il «giovane» ma navigato (in acque democristiane) Letta non si fida granché di un accordo con Grillo in versione «riformatore», e certo, assicura chi lo conosce, non vuole restare scottato come lo fu Bersani dopo le elezioni a febbraio. Dall'osservatorio di Palazzo Chigi il premier guarda perplesso le divisioni nel Pd in Parlamento sui sistemi elettorali, anche se nel gruppetto alla Camera la maggioranza bersaniana resta ferma sul doppio turno.

Più incerto, invece è cosa uscirà dal confronto Renzi-Alfano, se il primo spingesse per un ritorno al Mattarellum. C'è poi la «variabile» Scelta civica, sdoppiata tra l'area Monti e quella di Casini. Con quest'ultimo, fan del pro-

porzionale, Letta però ha un rapporto di vecchia data e una maggiore sintonia, piuttosto che con l'austero Prof.

CAMBI A PALAZZO CHIGI?

Fosse per il premier non darebbe il via alla pratica da «vecchiame» politico, e se la caverebbe con la sostituzione dei sottosegretari usciti. C'è però il problema di Angelino Alfano, uno e trino, che dovrà scegliere cosa lasciare: se fosse il ministero dell'Interno i renziani vedrebbero bene un Delrio (unico ministro in quota Matteo) al Viminale; è possibile però che lasci la segreteria del Nuovo centrodestra, ma resterebbe il doppio ruolo al governo di ministro e vicepremier (e l'Ncd è sovrarappresentato, con 5 ministri). Difficile che venga toccato Saccomanni (una garanzia per Napolitano), sotto lente c'è invece Zanonato allo Sviluppo, che potrebbe essere sostituito da Epifani (del resto Cuperlo ha chiesto ingressi dalla società), a meno che non vada al Lavoro, al posto del tecnico Giovanni.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO DI RICHARD DREW/AP-LAPRESSE

SUL BLOG

Grillo: «Impeachment per Napolitano»

Un nuovo attacco al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, arriva il giorno di Natale dal blog di Beppe Grillo. Questa volta la forma è una sorta di favola, un racconto di Natale dedicato al Capo dello Stato, che si conclude con una esplicita minaccia - per la verità non nuova - di chiederne la messa in stato d'accusa. Non manca, ovviamente, il consueto elenco delle presunte malefatte commesse dal Quirinale, appena attenuate dal tono fiabesco della narrazione: «Pur non essendo un re, regnava come un re... La sua presenza in quei luoghi datava ad anni lontani quando la maggior parte dei suoi sudditi, pardon cittadini, non erano ancora nati e regnava su tutte le Russie un tiranno di nome Stalin che, per alcuni, era un sincero democratico... non si era opposto energicamente ad alcune leggi

vergogna, come il lodo Alfano che persino un bimbo avrebbe bocciato come incostituzionale... Ogni anno a Capodanno, da tempo immemore, il presidente faceva un discorso al popolo. Questa tradizione si ripete forse l'ultima volta». Di qui, la minaccia esplicita. «A gennaio - scrive infatti il curatore del blog - lo aspetta una richiesta di impeachment per la sua decadenza. Un atto spiacevole verso chi ha dedicato la sua intera esistenza alla patria. Un atto da parte di una forza politica a lui forse ignota, della cui presenza non si era accorto, il presidente non sentiva infatti il boom. L'impeachment è un atto d'amore per consentirgli di godere un meritato riposo con la sua famiglia e di trascorrere serene giornate sulle panchine del Pincio con dei vecchi amici».



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Berlusconi spera nell'incidente e prepara la convention

● **Brunetta: «Letta si dimetta»** ● **Il Cavaliere lavora sulle nomine**
● **A gennaio l'adunata dei club Forza Silvio**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi ad Arcore festeggia il Natale in famiglia senza tralasciare il lavoro. Chi chiama per gli auguri viene sottoposto a un mini-sondaggio sugli organigrammi di vertice del partito e sui volti nuovi da scegliere per un 2014 tutto d'assalto. A questa prassi che chiama «testare i candidati» il Cavaliere ricorre da tempo, e significa che la lista ancora non c'è ma l'intenzione di chiudere presto sì.

Anche perché almeno un regalo, in questo Natale da decaduto che è il più mesto della sua vita politica, l'ex premier l'ha avuto. Il goffo dietrofront del governo sul decreto Salva-Roma, dopo la clamorosa sconfessione da parte di Napolitano perché il testo aveva lievitato come un panettone facendosi di commi inutili e dispendiosi, ha aperto una falla nella politica economica di Let-

ta e Alfano. E adesso bisogna impedire che si richiuda.

GRIMALDELLO

O almeno, così Forza Italia vede la faccenda. L'Antivigilia di votazioni in Parlamento, il 23 dicembre, gli azzurri si sono messi a far di conto. Concludendo che sul Salva-Roma, tra Scelta Civica in rivolta, i renziani furiosi e l'ala cattolica già agitata per l'emendamento salva-slot machine (poi ritirato) della senatrice Chiavaroli del Ncd, la maggioranza avrebbe ballato. Di più: «Alla Camera non c'è partita, ma a Palazzo Madama, il 27 o 28 dicembre, non avrebbero avuto i numeri per approvare il provvedimento - ragiona un big di piazza in Lucina - E Franceschini se ne era accorto. Prima del colloquio tra Letta e Napolitano». Così i berluscones erano pronti a essere in Parlamento a ranghi compatiti, richiamando assenti e ammalati senza eccezioni.

Poi non ce ne è stato bisogno. Il consiglio dei ministri di oggi varerà il Milleproroghe e ci saranno 60 giorni per convertirlo. Ma c'è anche il decreto tasse sulla casa, Imu e Tasi, che scade a fine gennaio. Il varco esiste e loro vogliono infilarsi. La mini-Imu dei sindacati, gli affitti d'oro dei palazzi della politica, i 400 milioni di euro per evitare il default di Roma, tutti provvedimenti sospesi su

cui l'attenzione è massima. In particolare, Brunetta e Capezzone confidano nel salasso da parte dei Comuni per l'extra-quota di tassa sulla casa: ritengono che non sarà possibile detrarla dalla prima rata della service tax dell'anno successivo, e che questo farà infuriare gli italiani.

In un momento in cui Enrico Letta è più debole: è stato sconfessato da Napolitano, padre nobile delle larghe intese, proprio all'indomani della conferenza stampa in cui lanciava la generazione

dei 40enni. E proprio sull'economia, uno dei tre temi - con riforme istituzionali e legge elettorale - su cui si fonda la ragion d'essere della grande coalizione all'italiana.

Attacca infatti Brunetta. «Con la decadenza del decreto Salva Roma decade la fiducia al governo e il governo stesso, già delegittimato dalla Corte Costituzionale. Letta si dimetta». E Gasparri: «Il governo ha concluso il suo empo, Ncd senza ruolo politico». Idem la vicecapogruppo al Senato Bernini. «Che figurac-

cia natalizia del governo, prima chiede e ottiene la fiducia sul Salva Roma, poi lo fa decadere per paura di perdere la faccia. È l'ultimo atto di una politica fallimentare da primissima Repubblica che foraggia vecchie clientele». Twitta Laura Ravetto: «La giornata di domani (oggi, ndr) sarebbe stata dedicata al voto di un provvedimento con titolo ammiccante ma colmo di marchette».

RISCHIO COMMISSARIAMENTO

Intanto, il paradosso è che Forza Italia rischia di avere un nuovo gruppo dirigente - un triumvirato - ma non una gestione a livello territoriale. Perché su piazza in Lucina Berlusconi può decidere, tra Giovanni Toti e Antonio Tajani, a suo piacimento. Mentre nelle Regioni è costretto ad ascoltare i poteri locali. Campania e Lazio sono i nodi più intricati, dove le fazioni non trovano un compromesso. L'ultima ipotesi è quella di ricorrere a un commissario, come già accade in Abruzzo e Sardegna. Non un bel biglietto da visita per il partito, mentre i club Forza Silvio crescono come funghi in modo caotico e incontrollato (a fine gennaio la convention a Milano). E quel che resta della nomenclatura si trova di nuovo a fronteggiare lo spettro della bad company. Altro che «due gambe»: perché poi i seggi a disposizione dovranno dividersi.



SU LEFT DOMANI IN EDICOLA

Pauli, Mr Blue economy

● **Quale progresso in tempo di crisi? Per combattere povertà e inquinamento, ci vuole una rivoluzione culturale, non solo economica. Lo sostiene Gunter Pauli, l'ambientalista belga alliere della Blue economy, «cittadino del mondo» a cui left dedica la copertina del numero speciale di fine anno, in edicola domani con l'Unità. Quello che propone Pauli è un altro modo di pensare lo sviluppo, lontano dalle regole del business insegnate a Harvard.**



«Il caso Salva-Roma dimostra che senza riforme non si va avanti»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ha passato il Natale a Firenze dove vive un pezzo di famiglia. Due passi tra palazzo Vecchio e piazza del Duomo, il feudo del rottamatore, gli hanno schiarito le idee sull'agenda del governo e fatto crescere il pensiero positivo sulla tenuta di questa nuova maggioranza. «Ottimista forse troppo - dice il ministro della Riforma Gaetano Quagliariello - diciamo che sono più positivo». E a Matteo Renzi che addirittura ne farebbe moneta di scambio di un rimpasto di governo, dice: «Sono lusingato di queste attenzioni: se Renzi è il modello del nuovo centrosinistra, il centrodestra deve averne uno alternativo. Poi, è chiaro che ognuno ha il suo stile e che quello di Renzi è diverso dal mio. Il rispetto, però, non si discute e spero sia bilaterale».

Il governo ha subito il ritiro del decreto salva-Roma o ha sfruttato l'occasione offerta dal Quirinale per togliere di mezzo un testo che non riconosceva più?

«Il governo ha colto la palla al balzo per liberarsi di un testo che era diventato altro rispetto a quello che doveva essere. Si tratta di una degenerazione è antica, avvenuta con ogni tipo di maggioranza e in ogni tempo a prescindere dalle circostanze: la riprova che il nostro sistema istituzionale, il rapporto tra governo e Parlamento, non funziona più».

Avete accettato di uccidere il salva-Roma per mettere a nudo la crisi delle regole della nostra democrazia?

«La vicenda di questo decreto dimostra l'urgenza della riforma di questi meccanismi. Servono regole diverse. Un tale snaturamento dei contenuti di un testo di legge non sarebbe mai potuto succedere in nessuna altra democrazia europea dove esistono strumenti per evitare che la spesa finisca fuori controllo».

Uno o più colpevoli?

«I meccanismi istituzionali hanno permesso la sommatoria di interessi particolari. Alcuni dei quali, fra l'altro, sono anche legittimi ma fuori da un organico quadro d'insieme provocano risultati indecenti».

Non è che nel Mille proroghe rientrano i provvedimenti del salva-Roma?

«Il compito del governo oggi è quello del setaccio, far passare solo ciò che ha congruenza dal punto di vista della sostenibilità di cassa. E, soprattutto, carattere di necessità e urgenza. Quindi sicuramente

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«Il rimpasto? Non mi pare sia la priorità. Dobbiamo cambiare il sistema, passare a una sola Camera che dà la fiducia e fare una nuova legge elettorale»

i comuni, come Roma, con grave disavanzo nel bilancio. E le amministrazioni che hanno dovuto fronteggiare calamità naturali. Solo per questo a fine ottobre il governo fece quel decreto».

Affitti d'oro dello stato. Tanto rumore per nulla visto che la norma c'è già?

«Il problema è noto e non da oggi. Alcuni strumenti ci sono già, altri ne arriveranno per rafforzare. Ma non è un merito dei Cinque stelle che forse non si sono accorti di quanto già si stia facendo in questa direzione».

Cosa ci sarà nell'agenda del 2014? Anche il rimpasto?

«Come dimostra il salva-Roma, serve una norma che eviti emendamenti che fanno lievitare la spesa. Ma non è un merito del potere del Parlamento ma per tenere conto dei vincoli di bilancio imposti oggi anche dalla Costituzione».

Serve una modifica costituzionale?

«Sarebbe meglio ma si potrebbe anche intervenire sui regolamenti parlamentari. Detto questo, verificiamo ogni giorno la inattualità del bicameralismo perfetto in una situazione in cui i partiti

hanno minor potere di obbligazione. Serve diversificare i compiti delle camere e che solo una dia la fiducia. È questo è un passaggio decisivo anche per la legge elettorale».

Come va il tavolo di riforma del sistema di voto?

«Quando si approfondisce la materia non ci sono grandi differenze, né sulla legge elettorale né sulla riforma del bicameralismo. Per intendersi basterebbe sostituire un *anche* a un *invece*. Voglio dire che la proposta di riforma deve partire dalla maggioranza e poi andare *anche* alle altre forze politiche. Non è congruo che si dica in partenza *invece* rispetto alle forze di maggioranza. Sovvertirebbe le regole della politica».

E sulla riforma del lavoro?

«Qui mi pare ci sia più distanza che sulle riforme. Vedremo se il centrosinistra, tutto, vuole veramente accettare un sistema a burocrazia zero. E poi: è mai possibile che, nonostante i provvedimenti degli ultimi due anni, le partecipate pubbliche a livello locale siano addirittura aumentate? Serve una norma precisa che dice basta e nuovi stipendi e gettoni di presenza».

Ce la farà il commissario Cottarelli a tagliare?

«Ncd ha recepito il suo grido di dolore. Bisogna essere chiari: se si taglia uno, si riduce uno. Se non è così, corriamo due rischi: che scattino le clausole di salvaguardia e quindi cresca veramente l'imposizione fiscale e allora il governo ha fallito. Secondo rischio: invece di fare operazione di taglio, facciamo operazione di mero spostamento della spesa».

Non ha risposto sul rimpasto.

«Non mi pare sia la priorità. Il governo faccia quello che deve, poi avrà anche la legittimità per discutere anche di altro».

Tra le cose da fare anche una legge sulla lobby?

«È molto complessa ma soprattutto servono meccanismi istituzionali che consentano di limitare gli interessi delle lobby».

Grillo insiste nell'impeachment di Napolitano.

«A questo Paese, anche a Grillo, servirebbe un po' di storia controfattuale, cioè cosa sarebbe successo se... Il paese è ancora in difficoltà ma senza quel sì strappato a Napolitano e senza l'atto di coraggio di Ncd, la situazione sarebbe molto peggiore. E discuteremmo di altro. Ben più grave».



...
I meccanismi istituzionali hanno permesso la sommatoria di interessi particolari e lo snaturamento delle leggi

Vecchi-giovani, le idee non hanno età

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Leggete qui: «La gioventù? Che poteva la gioventù, se l'avara paurosa prepotente gelosia dei vecchi la schiacciava così, col peso della più vile prudenza e di tante umiliazioni e vergogne? Se toccava a lei l'espiazione rabbiosa, nel silenzio, di tutti gli errori e le transazioni indegne, la macerazione d'ogni orgoglio e lo spettacolo di tante brutture?». Il controcanto è nelle parole del vecchio garibaldino Mortara che, stizzito dalle proteste dei più giovani, sbotta: «Perché questi pezzi di galera figli di cane ingrati e sconoscenti debbono guastare a noi vecchi la soddisfazione di vedere questa comunità, l'Italia, divenuta per opera nostra quella che è? Che ne sanno, di cos'era prima l'Italia? Hanno trovato la tavola apparecchiata, la pappa scodellata, e ora ci sputano sopra, capite?».

Tra queste due frontali posizioni, o tutt'intorno, «l'accidia, tanto di far bene quanto di far male», «radicata nella più profonda sconfidanza della sorte, nel concetto che nulla potesse avvenire, che vano sarebbe stato ogni sforzo per scuotere l'abbandono desolato, in cui giacevano non soltanto gli animi, ma anche tutte le cose». Non vi sembra una perfetta istantanea dall'Italia di fine 2013? Il disincanto generale e l'accettare di un discorso politico che mette al centro l'età anagrafica. Nessuno può negare come il paesaggio politico e istituzionale italiano sia mutato nel corso di quest'anno che sta per concludersi. Ma ha ragione Massimo Adinolfi a ricordare, su *L'Unità* del 24 dicembre, che tali passaggi - più o meno bruschi - di staffetta si sono sempre verificati. In molti, troppi settori i segni di un potere invecchiato e ostile al cambiamento sono più che evidenti: sono scoraggianti. Ma, pur essendo un trentenne, non ho mai creduto che la patente di giovinezza fosse un valore di per sé. Nel piccolo campo della letteratura e dell'editoria, l'esperienza polemica dei cosiddetti «TQ» (i trenta-quarantenni intruppati in virtù del dato anagrafico) mi era sembrata, qualche anno fa, perfino patetica. E infatti è sfumata velocemente. Quando Croce diceva che l'unico dovere dei giovani è quello di invecchiare, recitava la parte del vegliardo cinico o era più sibillino? Credo che con quel brutale «invecchiare» indicasse la necessità di una maturazione, di un'assunzione di responsabilità, di un potersi esporre in virtù di pensieri e azioni anziché del numero di decenni alle spalle. L'Italia degli anni zero e dei primi anni dieci sta vivendo in modo schizofrenico il tema della giovinezza: il Paese è fra i più vecchi al mondo per età media (forse per questo sui giornali alcuni scrittori indicati come «giovani scrittori» hanno quarantacinque anni). Rischia di avvitarsi su un dibattito che non porta da nessuna parte. Un Paese meno vecchio non è un Paese governato da giovani. Un Paese meno vecchio è un Paese con un alto tasso di natalità, con politiche a favore dei neo-genitori. Un Paese meno vecchio è un Paese in cui certe cariche - istituzionali, politiche, accademiche ecc. - si possono ricoprire per un numero limitato di anni: che tu abbia cinquanta o novant'anni, puoi restare sulla stessa poltrona per un tempo limitato. Il potere si incrosta a ogni età. Un Paese meno vecchio è un Paese che investe sulla ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica, che proietta il proprio immenso patrimonio storico-artistico (il proprio passato) sul presente e sul futuro, ricavandone ricchezza. Un Paese meno vecchio è un Paese che investe sulla scuola, in cui un ministro dell'istruzione, lo dico in generale, si circonda di insegnanti e non solo di burocrati, un ministro che con gli insegnanti va a parlare, anziché considerarli applicatori dell'ennesima, spesso vacua riforma. Un Paese meno vecchio è un Paese in cui i giovani hanno ragioni per restare e i vecchi per non sentirsi ai margini. Le idee non hanno anagrafe: che vengano da un sessantenne o da un quarantenne, se sono buone, non fa differenza. E d'altra parte nel Parlamento italiano è scesa l'età media ma questo non è bastato a far fuori l'incompetenza o la volgarità, vedi certi grillini d'assalto e di poca sostanza. Proviamo a concentrarci sulle scelte: possiamo aspettarci parecchio dal 2014 se i quarantenni di destra e sinistra facessero di tutto per dimostrare ai cittadini che la fiducia in loro - come politici, come persone - non è mal riposta. Mi piacerebbe ricordare solo a posteriori, a cose fatte, che quel capo di governo o quel leader «avevano quarant'anni» quando hanno cambiato l'Italia.

POLITICA

Sinistra Pd a Renzi: «Cambiare il Job Act»

● **Documento**
dei giovani turchi: «Serve un piano straordinario di investimenti pubblici»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il Job Act di Matteo Renzi ancora deve prendere una forma definitiva (tuttavia i contorni sono ampiamente visibili), ma già comincia a suscitare polemiche, fuori e dentro il Partito democratico. Nel partito i giovani turchi presentano un loro documento, dal governo il ministro del Lavoro Enrico Giovannini nei giorni scorsi ha detto che il contratto unico «non è una proposta nuova», mentre il vicepremier Angelino Alfano ricorda a Renzi che «tre anni senza burocrazia per le imprese che assumono» non è una novità. Anche il patron del famoso *Amaro del Capo*, Sebastiano Cafò, fa le pulci al Job Act dalle colonne dell'Huffington Post: «Renzi propone delle modifiche all'articolo 18 che prevede una maggiore facilità di licenziamento compensata da un sussidio di 2 anni per chi perde il posto... ma chi lo paga questo sussidio?». Meglio sarebbe, suggerisce, abbassare le tasse.

LE CRITICHE

Argomento bollente quello del lavoro, sul quale il segretario testerà la sua capacità di fare sintesi e tenere insieme le tante anime del suo partito. L'ala sinistra del Pd pubblica sul sito Leftwing.it un documento dal titolo «Appunti per un job act», firmato da Chiara Gribaudo, Matteo Orfini, Valentina Paris e Fausto Raciti, che accompagna a critiche puntuali al futuro piano della maggioranza suggerimenti in corso d'opera.

«La necessità, richiamata dal segretario del Pd, di un piano per il lavoro che contrasti precarietà e disoccupazione è largamente condivisa», e tuttavia, scrivono, ricette renziane e misure varate dal governo Letta «destano diverse perplessità».

Debole per mancanza di risorse e dunque inefficace il taglio del cuneo fiscale previsto dalla legge di stabilità, tanto da far risultare un «grave spre-

...

«La flessibilità non ha aiutato i giovani a trovare un posto stabile: è la trappola della precarietà»

co» i pochi fondi destinati allo scopo di rendere più corpose le buste paga nelle quali finirà soltanto qualche euro in più. E non condivisibili le misure individuate dal neosegretario.

L'ala sinistra del Partito democratico critica l'impianto stesso su cui si fonda il job act di Renzi: «L'idea secondo cui sarebbe sufficiente agire sulle regole del mercato del lavoro e sulla formazione per creare occupazione e ridurre il gap occupazionale fra giovani e adulti, nonostante l'indubbio successo di cui ha goduto nel dibattito pubblico di questo ventennio, è del tutto priva di riscontri fattuali: la maggior flessibilità alla lunga non ha prodotto maggiore occupazione e lo svantaggio relativo dei giovani rispetto agli adulti in termini di tasso di disoccupazione, invece di diminuire, è addirittura aumentato». E neanche è vero, continuano, che un lavoro precario è sempre meglio che nessun lavoro, perché ormai le prove sono tante e ripetute: passando di contratto a termine in contratto a termine si finisce nella «trappola della precarietà». Che tradotto nella vita pratica delle

SUL SITO DEL PD

I candidati alle primarie mettono on line le spese sostenute

L'hanno pubblicato sul sito del Partito democratico il 24 dicembre. «Buon Natale in trasparenza», firmato Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. Aprendo il link ci sono pubblicati tutti i numeri delle primarie 2013 per la corsa alla segreteria: fondi raccolti, spese sostenute, iniziativa per iniziativa. Il Comitato Renzi ha pubblicato addirittura le fotocopie dei biglietti ferroviari. Il segretario ha raccolto in totale circa 123mila euro, Cuperlo 93.509 e Civati 93.430. Tra entrate e uscite nelle casse di Civati sono rimasti grosso modo 50 centesimi, le voci più consistenti sono state le collaborazioni professionali - sviluppo software - servizi (pari a 28.711,27) e eventi e streaming (per un totale di 35.825,40). L'iniziativa costata di più a Renzi è stata quella alla fiera di Levante a Bari, laddove è ufficialmente partita la sua campagna elettorale, mentre per Cuperlo il costo della fornitura della gestione dei servizi informatici è stato di quasi 45mila euro.



Il segretario Pd Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

persone normali significa: zero futuro.

Critici anche con il contratto di inserimento a tempo indeterminato che «se da un lato va nella direzione giusta», dall'altro lascia forti dubbi: il rischio che la copertura dello Stato per i contribuenti possa indurre le imprese, terminati i tre anni di «apprendistato», a licenziare il lavoratore, anziché stabilizzarlo, e assumerne un altro continuando così a godere delle agevolazioni fiscali. Quello che i Giovani turchi propongono è un vantaggio fiscale per chi stabilizza e non il contrario, come oggi accade.

Dubbi anche sull'indennità di disoccupazione universale: dove dovrebbero prendersi tutte quelle risorse? E la formazione per fare cosa? «Il job act annunciato da Renzi rischia di cadere nello stesso errore di molti interventi che lo hanno preceduto, per ultimo quello firmato da Elsa Fornero, cioè di camminare sulla testa dei meccanismi che regolano il mercato del lavoro anziché sulle gambe della crescita», è il commento che mettono nero su bianco.

LE PROPOSTE

Dalle critiche si passa quindi alle proposte: maternità e copertura per malattia a tutti, a prescindere da durata e retribuzione, maggiori oneri per chi assume con contratti precari e strumenti atti a evitare che i maggiori costi per gli imprenditori si traducano in buste paga più leggere per i lavoratori. «Da questo punto di vista - scrivono ad esempio - si può valutare l'introduzione di un "equo compenso" per tutte quelle professioni non coperte da contrattazione collettiva, affiancato dalla possibilità di concertare con i sindacati, i cui sistemi di rappresentanza necessitano evidentemente di un ammodernamento, la possibilità di definire la retribuzione minima per professionalità omogenee, non su scala nazionale, ma su base territoriale».

E poi: investimenti per crescita e innovazione, soprattutto con un piano di investimenti pubblici straordinari, da «concentrare in settori strategici» in grado di far ripartire il motore ingolfato. Con l'obiettivo di «archiviare la sequenza "risanamento-crescita-occupazione" e sostituirla con la più efficace "occupazione-crescita-risanamento"».

...

Contratti d'inserimento? Sì, purché si incentivino la stabilizzazione e si dia a tutti maternità e malattia

«Il confronto parte dalle idee che hanno vinto ai gazebo»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Stupisce che alcuni rappresentanti del nostro partito ricorrano allo strumento della critica preventiva», commenta Lorenzo Guerini, riferendosi al documento dei giovani turchi sul Job Act di Matteo Renzi. Per il portavoce della segreteria del Pd non ha senso discutere su «anticipazioni giornalistiche parziali e da verificare».

Lei l'ha letto l'articolo dei giovani turchi?

«Sì, l'ho letto, certo».

Che ne pensa?

«Al di là del merito, dal punto di vista metodologico va bene, si tratta di un documento che può arricchire una discussione e un percorso di approfondimento, che dovremo affrontare quando inizieremo a parlare all'interno del partito. Non mi addentro sulle loro posizioni, ma anticipare un giudizio su una cosa che non c'è non credo che sia utile, rischia di essere fuorviante e di provocare arroccamenti sulle discussioni che non servono. È bene, invece, che si partecipi a un confronto quando

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Alle primarie le posizioni di Renzi hanno avuto il consenso della stragrande maggioranza degli elettori. Ma questo non significa prendere o lasciare»



inizierà nel partito su un documento espresso, dopodiché è evidente che ci sono delle idee che Renzi ha portato avanti nella campagna congressuale, sul tema del lavoro, che sono idee votate da qualche milione di italiani ai seggi delle primarie. Il confronto parte da lì».

Ma nel Pd cosa si dice del piano di Renzi sul lavoro?

«In questi giorni ho avuto modo di confrontarmi con diversi esponenti delle altre mozioni congressuali, ne ho parlato anche con il presidente Damiano, tutti ritengono che è inutile stare a discutere sulle anticipazioni giornalistiche, discutiamo nel merito quando si aprirà il confronto dentro il partito, quando ci sarà la proposta ufficiale che sarà definita nelle prossime settimane. Solo allora diventerà oggetto di una riflessione dentro il Pd fra tutte le sensibilità presenti, partendo però da un punto innegabile».

Quale?

«Alcune linee culturali di fondo della proposta di Renzi sono state presentate nella campagna congressuale e hanno avuto il consenso della stragrande

maggioranza dei tre milioni di italiani che si sono presentati alle primarie».

È questo il punto di forza?

«Direi di sì. Penso che dobbiamo anche rispettare la partecipazione democratica e ciò che esprime. Nella campagna congressuale di Renzi il tema del lavoro è stato importante, credo che chi sia andato ai seggi abbia dato un segnale chiaro. Dopodiché non significa prendere o lasciare, ma si parte da lì e ci si confronta. Giudico positivo il fatto che comunque questo documento dei giovani turchi consideri positivamente la scelta di Renzi di mettere il tema del lavoro al centro della sua iniziativa per rilanciare l'azione del governo. Confrontiamoci serenamente, non vorrei che questo si caratterizzasse come un fronte drammatico del partito democratico».

Il rischio c'è?

«Se lo sforzo di ognuno di noi è contribuire a definire una proposta del Pd sul lavoro e non utilizzare questo tema per costruire posizionamenti interni al partito, il rischio è scongiurato. Se invece diventa un feticcio da agitare per arroccarsi o per posizionarsi all'in-

terno può diventare un limite, però sono certo che non sarà così».

Ma nei giorni scorsi già il ministro Giovannini, Fassina e alla Cgil avevano sollevato delle perplessità.

«Il ministro si dovrebbe concentrare a sviluppare, soprattutto, una proficua azione del governo per il lavoro. È bene che dedichi a questo le sue energie. Poi se c'è un dibattito giustamente esprime le proprie opinioni, però rivestendo importanti responsabilità istituzionali sarebbe più utile non dedicarsi alla discussione sulle anticipazioni giornalistiche».

E a Fassina e alla Cgil che dice?

«Mi sembra che non parliamo della stessa cosa. La mia è una battuta. Per il viceministro Fassina valgono le cose che ho detto per Giovannini. Ma vorrei fare un invito».

Prego.

«Come segreteria del Pd non vorremmo che il partito si perdesse in un dibattito fatto su un documento sul lavoro che ancora non c'è. Ci sarà, sarà costruito attraverso un confronto aperto, un confronto però che parte dal risultato delle primarie».

L'INTERVISTA

Ci sono tante cose che non ho mai potuto fare fino in fondo. Adesso avrò più tempo da dedicare alla famiglia e alle mie passioni. E poi c'è questa prospettiva dell'osservatorio sulle agromafie di Coldiretti ed Eurispes che mi interessa molto». Dopo quarantasei anni con la toga addosso in prima linea fra terrorismo e mafia Gian Carlo Caselli da oggi è un pensionato. «Ma non penso troverò il tempo di annoiarmi», sorride nella sua casa torinese l'ormai ex procuratore di Torino mentre il telefono non smette mai di squillare fra auguri natalizi e telefonate di amici e colleghi da tutta Italia.

Nel 1964 il concorso in magistratura, poi il servizio militare, l'uditorato e il primo incarico a Torino come giudice istruttore nel 1970. Tre anni dopo le prime inchieste sul terrorismo. Che Italia era, e che Torino era?

«Una Torino operaista e fordista, con una classe operaia molto forte e una attenzione ai diritti e alle rivendicazioni sindacali altrettanto forte. Una città con grandi problemi sociali. Forse anche per questo le formazioni terroristiche ne hanno fatto una sorta di palazzo di inverno da conquistare con la violenza. I primi fatti relativi alle Brigate Rosse di cui mi trovai ad occuparmi furono il sequestro di Bruno Labate, un sindacalista Cisl, e quello del direttore del personale della Fiat Ettore Amerio. L'impegno più duro, però, iniziò nel maggio del 1974 con il processo per il rapimento del sostituto procuratore di Genova Mario Sossi. Quel fascicolo divenne poi il cosiddetto processo ai capi storici delle Br: fra loro Curcio, Franceschini, Bertolazzi, Bonisoli, Ognibene e molti altri».

Brigate Rosse, Prima Linea, quelli erano anni in cui avvicinarsi a quel tipo di inchieste e processi era pericoloso per tutti. Soprattutto da magistrato.

«Secondo il ministero dell'Interno in quel periodo gli attentati avvenivano con cadenza oraria. Una sequenza drammatica di morti e gambizzati. Su Torino, in particolare, fu rovesciato un volume di fuoco impressionante visto che per le Br il processo ai capi storici andava fermato perché «la rivoluzione non si processa e la lotta armata non si condanna». Iniziò nel 1976, fu interrotto dopo l'omicidio del procuratore generale di Genova Coco che aveva bloccato le scarcerazioni pretese dalle Br in cambio della liberazione di Sossi, per poi ripartire nel 1977 quando fu ammazzato l'avvocato Fulvio Croce che si era preso la responsabilità di organizzare le difese d'ufficio dei brigatisti. Fu impossibile formare una giuria popolare in Corte d'Assise: non si trovarono sei cittadini disposti a prendersi quel rischio. Il processo si concluse nel 1978 nonostante vari attentati, tra i quali l'omicidio di due poliziotti e un agente penitenziario, ed il sequestro Moro rivendicato per la prima volta dalle gabbie degli imputati di Torino».

Quattro anni al Consiglio Superiore della Magistratura, poi nel 1993 il trasferimento a Palermo come procuratore capo. Una città sconvolta dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, una procura spaccata e la sensazione di uno Stato sconfitto. Arrivò in procura il 15 gennaio, giorno dell'arresto di Totò Riina. Perché scelse di andare?

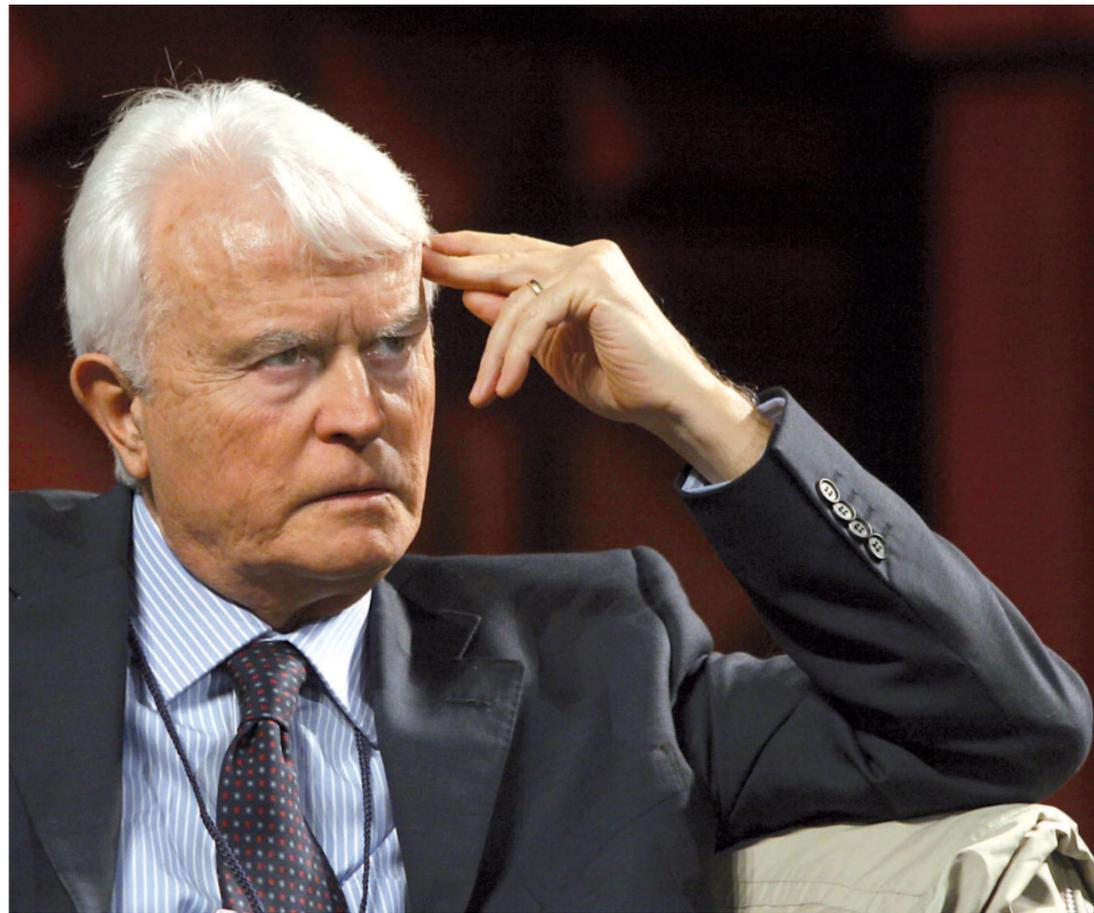
«Mi obbligava il mio modo di intendere il servizio e i tanti morti che avevo visto attorno a me: da Guido Galli a Emilio Alessandrini, dal procuratore Caccia a Falcone e Borsellino. Bisognava mettersi a disposizione, mettersi in gioco. Dopo la morte di Falcone, ad una commemorazione a Milano mi si avvicinò un ufficiale

L'EX PROCURATORE VA IN PENSIONE DOPO 46 ANNI IN PRIMA LINEA: DALLA TORINO DEL TERRORISMO ALLA PALERMO DEL DOPO STRAGI FINO AI NO TAV

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Gian Carlo Caselli

«La giustizia è credibile solo con magistrati indipendenti»



Gian Carlo Caselli è stato procuratore di Palermo dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

dei carabinieri che mi disse «Borsellino le manda a dire che non è ancora il momento di andare in pensione». Dopo via D'Amelio quelle parole mi suonarono dentro come una specie di chiamata. Poi un giorno mio figlio Stefano, che ai tempi aveva diciassette anni, mi disse: «Papà, se nel nostro Paese le cose vanno male forse è anche perché tutti sono bravi a dire quel che si deve fare, ma non sono altrettanto capaci di farlo davvero». Infine c'era un'altra cosa: Galli e Alessandrini a Milano si occupavano di inchieste sul terrorismo rosso ed erano stati uccisi da Prima Linea anche perché erano senza scorta. Noi a Torino, invece, la scorta ce l'avevamo. Erano morti al posto nostro. Sono andato a Palermo anche per pagare un debito nei confronti di quei colleghi».

Quasi sette anni, una stagione straordinaria in cui lo Stato sembrò sul punto di vincere davvero la battaglia contro Cosa nostra. Che cosa era successo?

«Si innescò un processo virtuoso che permise di costruire un muro di resistenza: ci fu un biennio magico di unità nazionale nella Palermo dei lenzuoli bianchi e della rivolta dei giovani. Quella grande unità ci consentì di raggiungere risultati straordinari: 89655 persone indagate, delle quali 8826 per fatti di mafia; 23850 rinviati a giudizio di cui 3238 per mafia; una infinità di latitanti arrestati: da Riina, a Brusca, a Bagarella, ai fratelli Graviano, ad Aglieri e Spatuzza; 650 ergastoli e beni confiscati per circa 10mila miliardi di

lire. Fuori dagli uffici della procura c'era la coda dei pentiti pronti a collaborare. Si realizzavano le parole che aveva detto Falcone: «ci si pente quando si ha fiducia nello Stato». Tutti insieme eravamo riusciti a ridare credibilità al Paese. Mi inorgogliesi ricordare che fui io a raccogliere la prima confessione di uno degli autori materiali della strage di Capaci, Santino Di Matteo. Un atto che condusse all'arresto di tutti gli autori dell'attentato e che Di Matteo pagò con il rapimento, la tortura e la barbara uccisione del figlioletto Giuseppe di tredici anni il cui corpo fu poi sciolto nell'acido. Una vicenda terribile simile a quella di Roberto Peci, rapito e



«Chi cerca di negare le verità accertate su Dell'Utri e Andreotti truffa il popolo italiano»

barbaramente ammazzato dalle Brigate Rosse perché fratello di Patrizio, il primo pentito delle Br che aveva iniziato a collaborare con la procura quando ero giudice istruttore di Torino e la cui confessione innescò la fine del terrorismo rosso. Furono rappresaglie naziste».

Ma gli anni di Palermo sono anche quelli dei processi agli imputati «eccellenti» e delle polemiche che ne sono seguite. Ancora oggi qualcuno ne parla come del fallimento di una certa idea di antimafia. Cosa risponde?

«L'accusa, ridicola, è di aver fatto il nostro dovere esercitando l'azione giudiziaria anche nei confronti della cosiddetta «zona grigia». Prendiamo il caso Andreotti: assolto in primo grado e condannato in appello per aver commesso il delitto di associazione a delinquere con Cosa nostra fino al 1980, reato prescritto. Una sentenza confermata dalla Cassazione, a cui ricorse anche la difesa di Andreotti. E la difesa di solito non fa ricorso contro una assoluzione. Poi alla prescrizione si può sempre rinunciare, e non mi risulta che il senatore Andreotti l'abbia mai fatto. Altro esempio: il processo al senatore Marcello Dell'Utri. La sentenza della Cassazione parla di lui come «intermediario» fra Cosa nostra e Silvio Berlusconi riconoscendo per Dell'Utri il reato di concorso esterno in associazione mafiosa almeno fino al 1978. Due personaggi assolutamente centrali nella vita politica e imprenditoriale di questo Paese, Andreotti

e Dell'Utri, i cui proficui rapporti con la mafia sono stati provati fino alla Cassazione. Alla faccia del fallimento. Chi dice queste cose, stravolgendo sentenze pronunciate in nome del popolo italiano, truffa innanzitutto il popolo italiano».

Crede che quei due processi siano il motivo per cui il governo Berlusconi le precluse la corsa verso la procura nazionale antimafia con una legge «contra personam»? Forse è un record mondiale.

«In tanti dissero, pubblicamente, che non potevo diventare procuratore nazionale antimafia perché avevo osato processare Andreotti e masochisticamente sono persino orgoglioso di poter vantare questo primato. L'attuale procuratore generale di Torino Marcello Maddalena commentò che quella non era una legge contro Caselli ma contro i 9mila magistrati che volevano ancora essere indipendenti. Questo è il punto che mi ha indignato maggiormente insieme al silenzio trasversale, compiaciuto o interessato, di tanti di fronte ad una legge che poi è stata riconosciuta come anticostituzionale».

Dopo Palermo incarichi al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e a Eurojust. Poi il ritorno a Torino, per la terza stagione della sua vita. Che anni sono stati?

«Anni che ricordo innanzitutto per la lotta durissima alla 'ndrangheta in Piemonte e per i processi che hanno portato a condanne per oltre 885 anni di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso. Da procuratore di Torino, erede di Bruno Caccia ucciso proprio dalla 'ndrangheta nel 1983, a questo profilo tengo particolarmente».

È anche la stagione delle inchieste sulle violenze No Tav. Con le dovute proporzioni: certe frange violente tollerate all'interno del movimento e quella forma di assoluzione da parte di ambienti intellettuali non le ricordano il contesto in cui ebbe inizio del terrorismo?

«Io sono sicuro che il movimento per la stragrandissima maggioranza sia composto da persone per bene, ma questa stesse persone non possono tollerare o accettare i reati di una parte minoritaria di violenti dalla quale non si dissociano. Anzi, lo slogan ricorrente è «siamo tutti black bloc». Per me questo è inaccettabile come era inaccettabile negli anni 70 sentir parlare di «compagni che sbagliano». Sottovallutare con miopia la violenza e i suoi potenziali espansivi, balbettare distinguo o non condannarla è controproducente e suicida. Un conto sono le critiche, un conto le scritte sui muri «Caselli boia», «Caselli torturatore» o addirittura «Caselli mafioso». Mafioso a me, poi? Ancora l'altro giorno ne ho letta una in cui accanto al mio nome e a quello di altri colleghi era stato scritto «pagherete caro». La maggioranza pacifica del movimento non si è mai dissociata da queste scritte, se non con qualche balbettio, e gli intellettuali si sono guardati bene dal prendere le distanze. Questo a mio avviso è terribile e pericoloso».

Lei anni fa scrisse assieme al collega Livio Pepino un libro lettera aperta ad un cittadino che non crede nella giustizia. Oggi che cosa si sente dire a quel cittadino?

«Ce lo bisogna continuare a crederci se la giustizia è amministrata con indipendenza. Perché l'indipendenza non è un patrimonio di una casta come qualcuno vorrebbe far credere. L'indipendenza è un patrimonio dei cittadini e un giudice indipendente dà la speranza di una legge applicata in modo uguale per tutti. Un magistrato non indipendente riceverà ordini e dovrà ubbidire. E quella sarebbe la fine anche solo della speranza per chi crede nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».



«La legge contra personam del governo Berlusconi? Un messaggio: colpire me per educare tutti i pm»



«Per il processo ai capi storici delle Br non si riuscì neanche a trovare sei cittadini per la giuria»

IL DOSSIER

L'anno che verrà

Il mondo nell'agenda 2014

- **L'ampliamento dell'eurozona, l'«invasione» dei manovali rumeni, le elezioni di maggio: dove va la Ue**
 - **Le Olimpiadi di Putin e la Cina con due milioni di nuovi bebé**
- In calendario il ritiro da Kabul e una speranza per Damasco



1 GENNAIO
L'Obamacare

● **LETTONIA**
Si allarga il club dell'euro
1 gennaio

Nonostante dubbi e critiche, euroscetticismi e neonazionalismi emergenti, l'eurozona si allarga con l'ingresso della Lettonia. Saranno così 18 i Paesi Ue aderenti alla moneta unica, 22 contando i territori che hanno comunque adottato l'euro (Vaticano, Monaco, Andorra e Repubblica di San Marino). Resta invece ancorata alla sterlina la sempre più euroscettica Londra.

● **BULGARIA E ROMANIA**
Liberi di vivere e lavorare nell'Unione
1 gennaio

Non entrano ancora nell'area Schengen, dovranno usare il passaporto ma bulgari e romeni saranno liberi di vivere e lavorare negli altri Paesi Ue. Dal primo gennaio cadono infatti le restrizioni imposte nel 2007 al loro ingresso nell'Unione. Londra teme un'invasione che metterà in difficoltà il sistema di sicurezza sociale. L'*Economist* in controtendenza ha pubblicato una lettera aperta ai cittadini bulgari e romeni intitolata «You are welcome», ricordando che i lavoratori stranieri faranno bene all'economia.

● **USA**
La scommessa dell'Obamacare
1 gennaio

Barack Obama incrocia le dita. A partire da questa data scatta la copertura per i primi cittadini americani che hanno adottato il nuovo sistema di assicurazione sanitaria. Oltre ai disagi, l'Obamacare rischia di avere ripercussioni negative per la Casa Bianca, regalando ai repubblicani un inaspettato vantaggio in vista delle elezioni di mezzo termine di novembre. Un ulteriore inasprimento dei rapporti al Congresso bloccherebbe il margine d'azione del presidente: per Obama molte delle possibilità di lasciare un segno nel suo secondo mandato si giocano sul sito dell'Obamacare.

● **SIRIA**
Una sottile chance alla pace
22 gennaio

Oltre due anni di guerra civile, 120.000 morti, di cui 11.000 bambini. Un popolo in fuga, tre

milioni di profughi e sei milioni di sfollati interni. L'Onu ha lanciato un appello record per l'emergenza umanitaria, chiedendo 6,5 miliardi di dollari per sfamare i tre quarti della popolazione siriana. Le speranze di pace sono però esigue e si affidano alla conferenza di pace Ginevra 2, che si terrà in realtà a Montreux. L'opposizione al regime di Assad, sempre più condizionata da gruppi qaedisti, è frammentata e solo la parte più moderata ha finora accettato di negoziare. Parallelamente, entro fine gennaio dovrebbe essere conclusa l'operazione di trasferimento dalla Siria degli arsenali chimici di Assad. L'Italia metterà a disposizione un porto per il trasbordo dei materiali sulla nave Usa Cape Ray, che si occuperà poi della distruzione e dello smaltimento delle armi in acque internazionali.

● **IRAN**
Cinque mesi per un accordo sul nucleare
gennaio-maggio

L'accordo siglato il 24 novembre scorso prevede un alleggerimento temporaneo delle sanzioni contro Teheran, per un periodo limitato di tempo per consentire un negoziato su una soluzione definitiva sul nucleare. L'Iran ha accettato la sospensione dell'arricchimento di



22 GENNAIO
Conferenza Ginevra2

uranio sopra al 5 per cento, un tenore compatibile con un uso militare, ma non rinuncia in principio al suo diritto

● **RUSSIA**
Le Olimpiadi alla corte di Putin
7-23 febbraio

Già la scelta di una città di mare per una competizione olimpica invernale è una sfida. Vladimir Putin ha assoldato i massimi esperti mondiali di neve, ma a rovinare la festa potrebbe essere la sua



GENNAIO-MAGGIO
La sfida del nucleare iraniano



12 GIUGNO-13 LUGLIO
I Mondiali di calcio

L'Europa alla prova del voto

Una certezza c'è: alla fine dell'anno che sta per cominciare l'Unione europea sarà molto diversa da quella che ha visto morire il 2013. Avrà nuovi vertici istituzionali - i presidenti della Commissione, del Consiglio e forse dell'Eurogruppo - un nuovo parlamento e nuove priorità politiche, anche se qui le previsioni debbono tener conto tanto delle buone intenzioni quanto delle difficoltà e delle contraddizioni nelle iniziative dei governi. A cominciare da quello italiano giacché, al nostro paese toccherà la presidenza di turno del Consiglio dal 1° luglio al 31 dicembre.

Cominciamo dalle elezioni, che si terranno il 24 e il 25 maggio. È quasi scontato che l'Europarlamento che ne uscirà sarà molto diverso da quello attuale. Ai due grandi gruppi, quello popolare e

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Le destre ostili all'Unione cercano una saldatura e potrebbero diventare il terzo gruppo a Strasburgo, in un anno di grandi cambiamenti

quello dei socialisti e democratici, si dovrebbe affiancare quello che, un po' affannosamente, stanno cercando di mettere su, da qualche mese, Marine Le Pen, l'olandese Geert Wilders, il capo dei sedicenti «liberali» austriaci Heinz-Christian Strache e vari altri esponenti di quella vasta area che si può definire, con una inevitabile approssimazione, dei populistici anti-europei: quelli che vogliono uscire dall'euro e riprendersi, ciascuno per sé, la propria sovranità «svenduta all'Europa». I sondaggi dicono che gli anti-europei potrebbero scavalcare i liberali-democratici e costituire il terzo gruppo, per consistenza, nella nuova assemblea portandosi dietro gli effetti, tutti negativi, di inverare il paradosso d'una forza che vuole distruggere le istituzioni in cui ha deciso di entrare. Non a caso, Le Pen-Wilders flirtano con i grillini di casa nostra. Specie con i capi, più propen-

si della base a superare la ripugnanza per le posizioni razziste e ultrademagogiche espresse senza remore dai neo-antieuropesi che invece vengono accolte con sincero entusiasmo dalla Lega e, potenzialmente, da Berlusconi e la sua Forza Italia (specie se, com'è possibile, verranno cacciati dal Ppe).

Le elezioni di maggio saranno decisive per la definizione dei vertici istituzionali che dovranno essere rinnovati in autunno. Per la successione al presidente della Commissione Manuel José Barroso, la cui carica scadrà il 1° novembre, i socialisti avrebbero un candidato naturale con Martin Schulz, l'attuale presidente del Parlamento, la cui candidatura dovrebbe essere consacrata il 28 febbraio nel congresso del partito convocato (non senza qualche malumore nell'area ex popolare del Pd) a Roma. Il condizionale si spiega con le incertezze legate a ciò che farà il Ppe e, soprattutto,



22-25 MAGGIO
Elezioni europee



7-23 FEBBRAIO
Olimpiadi invernali



2014
L'anno delle isole che annegano



31 DICEMBRE
Ritiro dall'Afghanistan



2014
La Cina dei fratelli



29 APRILE
Eclissi parziale di sole

● **AUSTRALIA**
Un'eclissi di sole ma per pochi
29 aprile

Si potrà vedere solo in una porzione di mondo: l'eclissi parziale di sole della prossima primavera sarà uno spettacolo destinato solo alla regione dell'Australia e ai pinguini dell'Antartico.

● **UNIONE EUROPEA**
Il sogno appannato alla prova del voto
22-25 maggio

Un appuntamento più difficile che in altri momenti. La crisi sembra aver usurato l'idea stessa di Unione europea, assimilata in tanti Paesi all'Europa dei sacrifici o Europa delle banche, lontana dai bisogni dei cittadini. Il rischio di un'implosione lungo una deriva populista ed euroscettica non è solo teorico. Alla Grecia, squinternata dalla crisi e dai tagli imposti dalla

troika, la guida del primo semestre 2014. Subentra l'Italia dal primo luglio.

● **BRASILE**
Il mondo nel pallone
12 giugno-13 luglio

Il Paese ospite è anche tra i super favoriti dei mondiali di brasiliani. Calcio d'inizio con la partita Brasile-Croazia, finale al Maracanã di Rio de Janeiro. Se tutto va bene. Il ministero dello Sport ha infatti ammesso che sei dei 12 stadi che ospiteranno le partite non saranno pronti entro il 31 dicembre prossimo, come richiesto dalla Fifa. L'Italia comincia a Manaus il 15 giugno contro l'Inghilterra. Per il Brasile una prova importante, che precede le elezioni del 5 ottobre: favorita Dilma Rousseff.

● **SCOZIA**
Il referendum sull'indipendenza che piace anche ai catalani
18 settembre

Londra ha dato via libera ma l'esito della consultazione per decidere se il futuro della Scozia sarà ancora nel Regno Unito è tutt'altro che certo. I sondaggi danno i no in maggioranza. In ogni caso sarà un precedente nell'Unione europea: guardano ad Edimburgo i catalani che vorrebbero una consultazione analoga. Data prevista 9 novembre, ma Madrid per ora ha detto no.

● **CINA**
Il figlio unico al tramonto per migliorare la felicità sociale
2014

Il governo ha annunciato per il prossimo anno un cambio di passo sulla pianificazione delle nascite. Potranno avere un secondo bambino le coppie in cui almeno uno dei coniugi è figlio unico. Ci si aspettano 2 milioni di neonati in più ogni anno. La nuova politica dovrebbe «promuovere la felicità» e garantire una maggiore cura degli anziani. Lo scorso anno in Cina si contavano 194 milioni di over 60, il Paese più vecchio al mondo.

● **AFGHANISTAN**
Via le forze internazionali
Kabul resta sola?
31 dicembre

Enduring freedom cominciò meno di un mese dopo l'attacco alle Torri gemelle, il 7 ottobre 2001. Poi subentrerà la missione Isaf, con mandato Onu e dal 2003 la guida Nato. Nel Paese ci sono ancora 47.000 militari americani. Il 31 dicembre è la data ufficiale del ritiro, ma dovrebbero restare 8.000 uomini per addestrare le truppe afgane. Sempre che Karzai firmi il patto sulla presenza di militari stranieri. L'Italia ha attualmente 2900 militari.

● **NAZIONI UNITE**
Un anno per il family farming e le isole in pericolo
2014

L'Onu ha dedicato alle famiglie contadine il 2014, che sarà anche l'anno internazionale della cristallografia. Un'attenzione particolare alle piccole isole che rischiano di venire sommerse a causa dell'innalzamento degli oceani, provocato dai cambiamenti climatici.

controversa legge «contro la propaganda gay». Diverse defezioni politiche ai massimi livelli, mentre gli Usa hanno scelto una portabandiera lesbica, per sfidare le discriminazioni del Cremlino. Ulteriore ragione di preoccupazione, il rischio del terrorismo da esportazione dalla vicina regione caucasica, rischio anticipato da un recente attentato kamikaze su un bus di Volgograd.

con i populismi anti-Ue

to, all'atteggiamento che assumerà Angela Merkel. La cancelliera, a quanto pare, sarebbe indecisa tra i vantaggi di avere un tedesco alla guida della Commissione e una certa propensione, condivisa con molti leader conservatori, a sostenere la tesi della candidatura di un capo di governo in carica. Se questa prevalesse, potrebbe opporre su Schulz un veto. D'altronde, la candidatura del socialdemocratico tedesco - fanno notare molti esponenti del Pse - sarebbe più forte e credibile se nascesse in contrapposizione chiara ai conservatori e si svincolasse dal (possibile, ma non gradito) «bacio della morte» di Frau Merkel. Berlino vorrebbe anche che la designazione del futuro presidente della Commissione venisse fissata nel Consiglio europeo di giugno, che avrà luogo prima dell'insediamento del nuovo parlamento, tagliando fuori, così, ogni possibilità di abbia voce. I deputati del parla-

mento attuale, invece, chiedono consultazioni che potrebbero aver luogo prima di novembre e nelle quali potesse eventualmente farsi largo una candidatura sostenuta nell'assemblea non necessariamente dal gruppo prevalente, ma anche da una coalizione. Insomma, a un candidato del Ppe potrebbe esserne opposto uno appoggiato dai socialisti e democratici, dai liberali e dai Verdi che potrebbe essere Schulz o (c'è già un'autocandidatura) il francese Pascal Lamy, ex direttore generale del Wto. Dopo quella della Commissione, andrà rinnovata anche la presidenza del Consiglio, detenuta attualmente da Herman Van Rompuy, dovrà essere nominato il successore di Catherine Ashton alla carica di rappresentante della politica estera e della sicurezza (carica che potrebbe rappresentare una buona seconda scelta per Schulz) ed è possibile anche che si decida di rinnovare il posto

di presidente dell'Eurogruppo, occupato ora dall'olandese Jeroen Dijsselbloem.

Tutta questa fase di sistemazione del nuovo assetto delle istituzioni avverrà, come s'è detto, sotto la presidenza italiana del Consiglio. A che punto è il governo di Roma nella preparazione di questo evento, per il quale c'è l'attesa che si dedica a tutte le presidenze importanti, esercitate cioè dai grandi paesi fondatori? Il presidente Letta avrebbe dovuto riferirne davanti al parlamento italiano in ottobre, ma ci si deve accontentare solo dei rapidi cenni che ha fatto in occasione del voto di fiducia sulla legge di stabilità. Dal punto di vista degli appuntamenti, il calendario c'è già e prevede nove consigli ministeriali, tra Bruxelles e Lussemburgo, più una serie di consigli informali. Sulle priorità politiche, l'impressione è che ci sia un certo ritardo. Il governo italiano si dice particolar-

mente impegnato sui temi del lavoro e della crescita, ma per ora non sono previste (o almeno non sono note) iniziative specifiche. Non sembra per ora aver seguiti concreti il proposito di fare del 2014 l'«anno del Mediterraneo». Sull'argomento, legato strettamente (ma non solo) alla tragedia delle migrazioni, non c'è per ora nulla di preciso. Qualcosa invece si starebbe muovendo in fatto di promozione del confronto sul futuro istituzionale dell'Europa, con l'appoggio del governo italiano alla proposta di convocare a Roma per il 18 e 19 dicembre le assise interparlamentari (con la partecipazione cioè dei parlamenti nazionali).

La presidenza italiana si impegnerebbe anche per la creazione di una commissione che studi l'aumento delle risorse proprie del bilancio comunitario. Un tema essenziale se si vuole davvero la crescita economica dell'Unione.

MONDO



Manifestanti islamisti turchi durante una protesta in piazza Beyazit, Istanbul. FOTO DI OSMAN ORSAL/REUTERS

Rimpasto di Erdogan Tangentopoli si allarga

● **Il premier turco rivoluziona il governo in risposta allo scandalo di corruzione** ● **Dieci ministri rimpiazzati dopo i 50 arresti** ● **Rimosso un pm: indagava sul figlio del primo ministro**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il «sultano» di Ankara gioca la carta del maxi rimpasto per non essere travolto dalla «tangentopoli turca». «Ottomani pulite» in salsa islamica. Ovvero: una resa dei conti tra le due anime del partito islamista. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha rivoluzionato il governo sostituendo dieci ministri per non farsi travolgere dallo scandalo di corruzione che ha costretto alle dimissioni i titolari dei dicasteri di Interno, Economia e Ambiente. Figli dei tre ministri sono finiti in manette in uno scandalo legato a licenze edilizie in aree urbane che finora ha portato all'arresto di oltre 50 persone. Subito dopo circa 5.000 persone sono scese in piazza a Istanbul per chiedere le dimissioni del primo ministro a 3 mesi dalle cruciali elezioni amministrative di marzo. Ci sono stati scontri tra polizia e manifestanti. La polizia ha sparato gas lacrimogeno per disperdere i manifestanti nel quartiere di Kadikoy, nella parte orientale della città. Proteste anche a Besiktas, nella zona europea della città.

RESA DEI CONTI

Il «sultano» di Ankara è tornato nei giorni scorsi a denunciare, come fece all'epoca delle proteste di Gezi Park, un complotto internazionale. «Uno sporco complotto contro la volontà nazionale» aveva tuonato qualche giorno fa. Nel frattempo, si svolgevano operazioni di «pulizia» che per l'opposizione - da tempo in pressing per le dimissioni del premier - punterebbero a insabbiare l'inchiesta sulla corruzione. Le teste di decine di dirigenti della pubblica sicurezza sono rotolate nei giorni scorsi, compresa quella del capo della polizia della capitale. Sostituiti quindi i ministri dimissionari, sostituiti da Efkân Ala (Interno), Nihat Zeybekç (Economia) e Idris Gulluce (Ambiente). Ma rimpiaz-

zati anche i titolari di dicasteri di peso come quello della Giustizia, dei Trasporti, della Famiglia e degli Affari europei. Quest'ultimo, Egemen Bagis, è stato citato dalla stampa tra le persone coinvolte nella «tangentopoli», ma per il momento non è indagato dalla giustizia turca. Tra i fermati anche il sindaco del distretto di Fatih a Istanbul, Mustafa Demir (del partito Akp), gli imprenditori Ali Agaoglu e Ruiza Sarraf e il direttore generale della banca pubblica Halkbank Suleyman Aslan. «Lascio il mio posto perché possa essere fatta piena luce su questa ignobile operazione che coinvolge il nostro governo», scrive l'ex responsabile dell'Economia in un breve comunicato. Nel Paese tutti concordano nel dire che il mandante morale di questa operazione sia Fetullah Gulen, potentissimo filosofo islamico in esilio negli Stati Uniti, che per molto tempo ha aiutato, anche finanziariamente, l'Akp e che da tre anni sembra sempre più in rotta di collisione con il premier. Del resto, dopo aver predicato calma e mantenuto un profilo basso, per la prima volta Gulen pochi giorni fa aveva lanciato un duro attacco contro coloro che «non vedono il ladro, ma perseguitano coloro che cercano di catturarlo, che non vedono gli assassini, ma cercano di attribuirne le colpe a gente innocente», invocando per costoro la punizione divina: «Che Dio porti il fuoco nelle loro case, bruci le loro abitazioni, spezzi le loro famiglie».

Una fatwa in piena regola insomma. E la tensione tra i due è salita a livelli inauditi pochi giorni fa, quando il deputato dell'Akp vicino a Gulen, ex calciatore della nazionale, Hakan Sukur, ha detto di non voler più stare nel partito. È stato quello il segnale che la guerra tra i due gruppi era arrivata a un punto di non ritorno. Pochi mesi fa, infatti, il governo ha annunciato di voler chiudere le scuole private, molte delle quali di proprietà di Gulen medesimo e dei gruppi a lui vicino. Una vera e propria guerra intestina alla destra islamica turca, dove Gulen può contare su precisi riferimenti politici, primo fra tutti l'attuale presidente della Repubblica, Abdullah Gul, che non è rimasto coinvolto dagli scandali e sarà molto probabilmente lo sfidante di Erdogan nella cor-

sa alla prima carica dello Stato. Nel rimpasto di governo, il premier islamico-moderato ha messo un suo uomo di fiducia al ministero della Giustizia, Bekir Bozdog, una delle figure più conservatrici del partito. Se si pensa che proprio la magistratura sta indagando sugli scandali che coinvolgono l'entourage del premier, c'è da ritenere, a ragione veduta, che, dopo la rimozione di 14 capi di polizia, nei prossimi mesi ci potrebbero essere giri di valzer anche in alcune procure.

La situazione rischia di precipitare, il quotidiano *Cumhuriyet* ha previsto un «terremoto», perché gli investigatori avrebbero rivolto l'attenzione a una ong collegata al figlio del premier, Bilal. E in serata, un procuratore ha denunciato di essere stato rimosso dall'inchiesta. Il pubblico ministero, Muammer Akkasm, ha fatto il clamoroso annuncio mediante un comunicato diffuso ai media, poche ore dopo che sui giornali era comparsa la notizia che il prossimo obiettivo dell'inchiesta sarà, per l'appunto, il figlio di Erdogan. Per il «sultano» di Ankara è la partita finale.

...

All'origine dell'inchiesta c'è una vera e propria guerra intestina nella destra islamica

A&T 2000 SPA
Servizi Associati
Estratto di gara CIG 5478854D56

A&T 2000 Spa via Friuli 16/b 33033 Codroipo (UD) indice gara mediante procedura aperta per il servizio di gestione dei centri di raccolta comunali e servizi accessori, per un valore dell'appalto, incluse le opzioni, di € 2.753.100,00 + Iva. Termini di esecuzione del servizio: 30/6/2016. Aggiudicazione con l'offerta economicamente più vantaggiosa, il termine di presentazione dell'offerta: h 12 del 16/1/2014. Il bando, il disciplinare di gara e il progetto della fornitura sono visionabili su www.aet2000.it alla sezione "appalti e forniture", la documentazione di gara può essere richiesta c/o gli uffici della stazione appaltante.

L'Amministratore unico ing. Gianpaolo Stefanutti

ELETTRA - SINCROTONE TRIESTE S.C.p.A.
S.S. 14 Km. 16,5 in Area Science Park
34149 Basovizza (TS)
Tel. 040 3758086 Fax 040 9380906
AVVISO DI GARA - CIG [5344090294]

Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di pulizia civili ed industriali della sede Elettra - Sincrotrone Trieste S.C.p.A. Durata servizio: 36 mesi. Valore stimato dell'appalto (Iva esclusa): € 786.000,00 + € 582,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso. Scadenza ricezione domande di partecipazione: 24.01.2014 ore 16.00. Documentazione integrale disponibile su www.elettra.eu.
Il Resp. del procedimento: Dr. Michele De Franceschi

Concesso il visto: Shalabayeva può tornare in Italia

● **La moglie del dissidente kazako Ablyazov fu espulsa a maggio** ● **Permesso di lasciare il Kazakistan**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'onore (diplomatico) è salvo. La Farnesina riscatta il disastro del Viminale. Emma Bonino surclassa Angelino Alfano. Alma Shalabayeva può lasciare il Kazakistan. Ad annunciare, alla vigilia di Natale, è stato il portavoce del ministero degli Esteri kazako Zhanbolat Usenov chiudendo una vicenda sulla quale la Farnesina ha lavorato per mesi, dietro le quinte, e continuerà a lavorare fino al rientro in Europa della moglie dell'ex oligarca kazako Mukhtar Ablyazov, con la figlioletta Alua.

Ed è proprio alla ministra Emma Bonino che la Shalabayeva ha telefonato il 24 dicembre dall'ambasciata italiana ad Astana rivolgendosi all'Italia grandissimi ringraziamenti per l'incisiva assistenza fornita da Roma per farle riacquistare la libertà di movimento. Il capo della diplomazia italiana da parte sua ha espresso «grande soddisfazione» precisando che «l'ambasciata la seguirà fino alla partenza con la figlioletta Alua».

RECUPERO

Un incarico d'affari del ministero degli Esteri, ha spiegato Bonino, è dal 23 dicembre ad Almaty «per accompagnare la signora Shalabayeva a Astana e consegnarle il visto Schengen per il rientro in Europa». Per la ministra degli Esteri «giunge a buon fine una vicenda sulla quale la Farnesina ha continuato a lavorare anche dopo che si sono spenti i riflettori», ha detto il capo della diplomazia. «La riconquista della libertà di movimento della signora Shalabayeva chiude un cerchio aperto con il provvedimento di revoca dell'espulsione del 12 luglio», ha aggiunto.

Adesso spetterà «a lei dove riterà opportuno stabilirsi, se dall'altra figlia che vive in Svizzera» o altrove, ha detto la titolare della Farnesina rivelando di aver scritto nei mesi scorsi al collega kazako. Ora «dobbiamo riallacciare in qualche modo i rapporti tra Italia e Kazakhstan dopo un periodo prolungato di freddezza», ha precisato. Bonino ha anche

sottolineato l'importanza del metodo usato dalla Farnesina per ottenere il risultato finale: «In casi difficili come questo bisogna avere coerenza, costanza e anche un po' di riserbo che aiuta». L'avviso di restrizione imposto alla Shalabayeva è stato annullato con il pagamento della cauzione, ha spiegato il portavoce del ministero kazako aggiungendo anche che alla signora e alla figlia sono stati consegnati nuovi passaporti. La decisione è stata assunta «accogliendo una richiesta della moglie dell'ex banchiere e del governo italiano», aggiunto.

Secondo il portavoce del ministero kazako «le autorità italiane hanno ammesso che l'operazione è stata condotta in modo irregolare dato che il premier, i ministri della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri non ne erano a conoscenza». L'autorizzazione all'espatrio per Alma Shalabayeva è «una splendida notizia, che modifica sostanzialmente la situazione, anche se da quello che si è appreso dovrebbe trattarsi di un permesso temporaneo. È in ogni caso una svolta, un deciso passo avanti», rimarca l'avvocato Riccardo Olivo, legale della moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov. «L'ammontare della cauzione non è ancora stato definito, l'importante è che si sia arrivati ad un risultato eccellente, da attribuire in larghissima misura all'iniziativa del ministero degli Esteri, che ha lavorato al caso con grandissima professionalità». «Bisogna definire alcuni aspetti burocratici ed amministrativi legati al passaporto e al visto. Non è ancora possibile, quindi, dire quando lascerà il Kazakhstan, mi auguro - conclude l'avvocato Olivo - che avvenga molto presto».

LA STORIA

Shalabayeva era stata espulsa dall'Italia con la figlia Alua lo scorso 31 maggio. Secondo il portavoce del ministero kazako «le autorità italiane hanno ammesso che l'operazione è stata condotta in modo irregolare dato che il premier, i ministri della Giustizia, dell'Interno e degli Esteri non ne erano a conoscenza». Il marito, Mukhtar Ablyazov, è stato arrestato a Cannes il 31 luglio ed è detenuto a Aix-en-Provence in attesa di sentenza sulla richiesta di estradizione da parte di Kazakhstan, Russia e Ucraina.

...

La donna ha telefonato alla ministra Bonino ringraziandola per l'assistenza ricevuta

I compagni e le compagne dello Spi-Cgil nazionale ricordano con profonda commozione la compagna

FRANCESCA MARCHETTI

Le esequie si terranno sabato 28 dicembre a Roma alle ore 10.30 presso la Chiesa di S.M. Maddalena De Pazzi, Via Zanardini 74

...
Cinquemila persone in piazza a Istanbul per chiedere le dimissioni del leader di Ankara

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

.....

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Francesco: «Ancora molti i cristiani perseguitati»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Il 26 dicembre la Chiesa ricorda Santo Stefano, il primo martire cristiano. Malgrado la pioggia, piazza San Pietro è colma di fedeli per l'Angelus di Papa Francesco che invita tutti a pregare per i cristiani perseguitati nel mondo a causa della loro testimonianza cristiana. «Siamo vicini - ha esortato - a questi fratelli e sorelle che, come santo Stefano, vengono accusati ingiustamente e fatti oggetto di violenze di vario tipo». «Sono sicuro - ha scandito il pontefice - che purtroppo sono più numerosi oggi che nei primi tempi della Chiesa: sono ancora tanti» ha esclamato. E poi ha spiegato come non ci sia contraddizione tra il Natale, momento di gioia, della nuova vita, «della serenità e della pa-

ce» e la celebrazione del primo martire cristiano da cui è partito per lanciare il suo invito. Ha colto l'occasione per chiedere di riflettere su cosa sia davvero il Natale cristiano. «La memoria del primo martire viene così, immediatamente - ha voluto puntualizzare - a risolvere una falsa immagine del Natale: l'immagine fiabesca e sdolcinata che nel Vangelo non esiste».

Va all'essenziale Papa Francesco e invita a tornare ai valori veri e rivoluzionari che sono alla base della festa cristiana, purificandola dal mieloso e rassicurante inquinamento consumistico. Perché - insiste - nell'ottica della fede la festa del primo martire «è in piena sintonia col significato profondo del Natale. Nel martirio, infatti, la violenza è vinta dall'amore, la morte dalla vita. La Chiesa vede nel sacrificio dei marti-

ri la loro "nascita al cielo". Celebriamo dunque oggi - ha spiegato - il "natale" di Stefano, che in profondità scaturisce dal Natale di Cristo». È la morte che si trasforma «in aurora di vita nuova!».

Il vescovo di Roma invita a guardare sempre alla Croce che salvifica e dà speranza malgrado i drammi dell'uomo. Non vi è Cristianesimo senza di questo. Se nella notte di Natale e nella benedizione Urbi et Orbi al mondo intero Papa Francesco aveva denunciato con forza le guerre che continuano ad insan-

...
Dal Vangelo non può essere ricavata l'immagine di un Natale sdolcinato e fiabesco

guinare la Siria, il Centroafrica, il Sud Sudan, la Nigeria, la Repubblica del Congo, l'Iraq e il Medio Oriente, sottolineando il dramma che vivono i bambini, «vittime più fragili delle guerre, ma anche agli anziani, alle donne maltrattate, ai malati». È tornato ad invocare la via del dialogo e della pace contro percorsi di «odio e vendetta». Ad implorare, insieme a credenti di altre confessioni, la preghiera per la pace in Siria e nel Mondo intero, che si aggiunge al desiderio di pace espresso dai non credenti. Se ha ribadito la condanna per la «tratta degli esseri umani» delitto contro l'umanità, e per la drammatica condizione di migranti, già denunciata a Lampedusa il cui dramma «non si deve più ripetere», ieri ha invitato a pregare e ad agire a favore dei cristiani perseguitati. «Lo sono specialmente là dove

la libertà religiosa non è ancora garantita o non è pienamente realizzata». Ha aggiunto che «accade anche in Paesi e ambienti che sulla carta tutelano la libertà e i diritti umani, ma dove di fatto i credenti, e specialmente i cristiani, incontrano limitazioni e discriminazioni». Se «per il cristiano questo non fa meraviglia, perché Gesù lo ha preannunciato come occasione propizia per rendere testimonianza, tuttavia - ha scandito - sul piano civile, l'ingiustizia va denunciata ed eliminata».

Ieri alla folla di fedeli che gremiva piazza San Pietro incurante della pioggia Papa Francesco ha chiesto di pregare in silenzio proprio per i cristiani perseguitati. Un silenzio irreale ha conquistato la piazza. Poi ha guidato la preghiera di tutti alla Madonna. Sono i gesti di questo Papa.

Aveva solo 17 anni Mulhem Barakat, il giovane fotoreporter siriano rimasto ucciso la notte dello scorso 20 dicembre davanti l'ospedale di Kindi ad Aleppo, nella Siria martoriata. Stava documentando quella sporca guerra. Era un bravo free lance. Lo aveva ingaggiato da poco la Reuters. La sua macchina fotografica è stata ritrovata lì per terra, sporca di sangue. È morto insieme al fratello più grande che combatteva con i ribelli contro il regime di Assad. Va continuamente aggiornato il conto delle vittime di quel conflitto. Con lui si è ad 16 cronisti uccisi solo nel 2013. Sono stati 36 gli operatori dell'informazione caduti dall'inizio del conflitto armato tra l'esercito siriano e le forze di opposizione.

Ma vi sono anche le violenze. È di ieri la notizia della protesta scoppiata in Ucraina per la brutale aggressione subita da Tetyana Chornovil, una giornalista che scrive sul sito web dell'opposizione per Ukrainska Pravda. La giovane repoter nota per le sue dure critiche a Yanukovich era stata aggredita martedì notte alle porte di Kiev. Un'aggressione di cui ha dato testimonianza diretta la telecamera montata sulla sua auto. Tetyana Chornovil era diretta verso Kiev, quando - lo ha raccontato lei stessa alla polizia - ha notato di essere seguita da una grossa auto fuoristrada di colore scuro. L'altra vettura con diversi uomini a bordo ha iniziato a stringere e speronare l'auto della giornalista che malgrado diversi tentativi non è riuscita a liberarsi dalla morsa dell'auto inseguitrice. Alla fine è stata costretta a fermarsi e allora vi è stata l'aggressione diretta: alcuni uomini hanno rotto il lunotto della sua vettura, l'hanno costretta a scendere e l'hanno picchiata selvaggiamente.



Manifestazione a Kiev contro l'aggressione subita dalla giornalista Tetyana Chornovil. FOTO REUTERS

Tetyana e Mulhem, storie di reporter scomodi

IL RACCONTO VIA WEB

La donna è stata ritrovata accanto al suo veicolo poco dopo la mezzanotte. La stessa Chornovil ha raccontato la sua terribile esperienza in un video pubblicato dal sito web del quotidiano per cui lavora: «Non dicevano nulla, mi picchiavano e basta» ha affermato. La donna - secondo suoi familiari citati dal sito-web per cui lavora - è stata ricoverata con un naso rotto, trauma cranico e contusioni multiple. Il presidente Yanukovich ha condannato l'aggressione e ordinato al ministro dell'Interno, Vitali Zakharchenko, di trovare i responsabili. La polizia ne avrebbe identificati tre aggressori e arrestati due. Ma questo non ha fermato le proteste di piazza che a Kiev e nelle altre città ucraine ha fatto scendere in strada migliaia di persone che hanno mostrato la foto della giornalista e l'immagine del suo volto segnato dai duri colpi ricevuti durante l'aggressione. La pressio-

IL DOSSIER

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

La giovane ucraina picchiata e il fotografo ucciso ad Aleppo sono gli ultimi casi di violenza su giornalisti nel mondo

ne dell'opinione pubblica pare avere avuto qualche effetto se il presidente Yanukovich ha annunciato che «presto ci saranno novità importanti» sia sul caso della cronista che sulla composizione del governo. «Prenderemo presto alcune decisioni radicali, anche riguardo al personale di governo».

Nel mondo globalizzato informare è sempre più importante, ma anche rischioso. Il conto dei reporter caduti va costantemente aggiornato ed è sicuramente in difetto sulla realtà. Sarebbero non meno di 124 i cronisti che quest'anno hanno perso la vita secondo il Pec (*Press Emblem Campaign*). Il triste primato va alla Siria dove si sono contate 16 vittime, seguita da Pakistan (14), Filippine (11), Iraq e India (9), Somalia (8) ed Egitto (6). Fanno vittime sia i vecchi che i nuovi conflitti. Infatti, si continua a morire in Iraq e in Somalia. Sono stati ben 15mila i reporter uccisi nel mondo negli ultimi venti anni. Il conteggio è un po' diverso per *Reporters sans frontière* che ricorda l'assassinio in Mali di due giornalisti esperti di RFI, Ghislaine Dupont e Claude Verlon. Durante il 2013 sarebbero stati, invece, 71 i giornalisti uccisi e 178 quelli imprigionati.

Ma vi sono anche i rapimenti, le ag-

gressioni, le minacce e il carcere per chi è considerato scomodo, perché ha il coraggio di raccontare verità poco gradite ai palazzi del potere legale o illegale. Sempre secondo *Reporters sans frontière* (Rsf) i rapimenti di giornalisti nel corso di quest'anno sono aumentati, passando a 87 contro i 38 nel 2012. Si conferma che il Paese più a rischio sarebbe la Siria, dove una trentina di giornalisti stranieri (salgono a 49 contando anche i locali) sono stati rapiti dall'inizio della guerra, mentre al secondo posto si colloca la Libia con 14 rapiti. Tra loro si ricordano gli americani James Foley e Austin Tice, i francesi Didier François, Edward Elias, Henin e Pierre Nicolas Torres. Nella sua ricerca la Rsf, oltre ad evidenziare come il 2012 sia stato uno degli anni più sanguinosi, ha stimato che la stragrande maggioranza dei casi sono stati segnalati dal Medio Oriente e Nord Africa (71), seguita dall'Africa sub-sahariana (11).

...
I rapimenti nel corso di quest'anno sono passati da 38 a 87. Siria, il Paese più a rischio

Tagli al teatro. Il direttore italiano scaglia l'auto contro l'Eliseo

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Stavolta non ce l'ha fatta più Attilio Maggiulli, direttore italiano di un teatro parigino del 14mo arrondissement, diffusore della cultura italiana - la Comédie italienne -, sempre alle prese con i tagli ai fondi pubblici per la cultura e per la struttura da lui diretta.

E dopo anni di digiuni, volantinaggi e appelli ha scelto una protesta plateale: ieri mattina ha puntato la propria auto contro i cancelli dell'Eliseo, all'ingresso du Coq, dalla parte dei giardini presidenziali.

«È stato un atto di protesta contro il governo francese che gli aveva promesso dei fondi per il suo teatro che poi non gli sono stati erogati, mettendo a rischio la vita dell'istituzione culturale che ha fondato», ha detto da Parigi la famiglia di Maggiulli. Un'istituzione che Maggiulli, di 67 anni e originario di Bari, ha voluto fortemente fin dal 1974, quando insieme all'attrice Hélène Lestrade fondò il Teatrino Italiano divenuto poi la «Comédie italienne»: 100 posti nel quartiere di Montparnasse caldeggiati anche da Giorgio Strehler e Italo Calvino. Ma i tagli alla cultura hanno messo a dura prova il teatro. Nel 2009 scesero in campo artisti come Juliette Binoche, Renzo Piano, Michel Piccoli e Daniel Pennac a firmare una petizione per la sua salvezza. E anni prima Maggiulli aveva venduto alcuni costumi, offerti dal Piccolo Teatro e dalla Scala, per pubblicare a pagamento sui quotidiani parigini una «Supplica del povero Arlecchino» a Jacques Chirac e a Lionel Jospin, poi si era messo a digiunare. Fino alla clamorosa protesta di ieri, preceduta il giorno precedente da un'altra meno fragorosa: nei pressi dell'hotel Marigny, non lontano dal palazzo presidenziale francese, aveva tirato fuori dall'auto un manichino di Arlecchino, lo aveva cosperso di alcol e gli aveva dato fuoco, poi aveva lanciato in strada volantini di denuncia sui tagli delle sovvenzioni al suo teatro. Fermato e ascoltato era stato rilasciato senza nessuna accusa. Ieri è andata diversamente, dopo essere estratto dall'auto in stato di incoscienza, è stato arrestato e portato all'ospedale Georges Pompidou per medicare le leggere ferite riportate. Forte invece è stata l'attenzione riportata. Anche se secondo *Le Monde* pare che in realtà l'auto abbia appena toccato il cancello visto che viaggiava a bassa velocità.

...
Nel 2013 morti 124 cronisti. Ben 15mila uccisi negli ultimi 20 anni

ITALIA



Vincenzo Linarelli con lo stilista Fiorucci

«Aiuto a fare impresa etica così si batte la 'ndrangheta»

Voi aprire una paninoteca? Non lo metto in dubbio. Ma eccoti gli strumenti per una piccola ricerca di mercato. Poi ragioniamo insieme sui risultati. E magari concluderai che in quella zona rende meglio una pizzeria o una gelateria. In ogni caso, ti seguiremo passo dopo passo nell'acquisto dei macchinari, nella parte amministrativa e fiscale, nella strategia di investimento».

Vincenzo Linarelli, 43 anni, è nato nella Locride e a quella parte disagiata di territorio italiano ha dedicato la sua vita. Psicologo mancato, ha lasciato l'università per studiare da autodidatta antropologia, economia, sociologia. Imprenditore, non è legato a nessun partito, movimento o associazione. Fondatore del consorzio sociale Goel, fa parte del network di Uman Foundation che si propone di innovare e rafforzare la finanza sociale. Cattolico, vive con moglie e due figli piccoli in una comunità che ha fondato e con cui porta avanti un progetto di smodata ambizione: «Costruire un sistema imprenditoriale e culturale alternativo alle 'ndrine che soddisfi i bisogni concreti della gente e conduca al cambiamento della nostra terra».

Dall'incontro con monsignor Bregantini, l'ex vescovo di Locri, scaturisce un'intuizione fondamentale. Non servono corsi di formazione, ma percorsi individuali. Con il 75% di disoccupati, il lavoro è l'emergenza primaria. «Facciamo imprenditoria popolare - spiega Linarelli - I nostri interlocutori non so-

LA STORIA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Vincenzo Linarelli è il fondatore del gruppo Goel «In Calabria è possibile un sistema imprenditoriale alternativo che soddisfi i bisogni della gente»

no laureati della Bocconi ma operai e casalinghe». Si inverte l'approccio: prima i risultati, poi la filosofia. A fine anni '90 fonda «Crea Lavoro», un incubatore d'impresa che subito funziona: nascono diverse decine tra imprese individuali, ditte familiari e alcune cooperative. Lavoratori che emergono dal «nero» - idraulici, artigiani, elettricisti, ristoratori - o disoccupati che ripartono da zero. Li aiutano a impostare il mestiere, ottenere prestiti dalle banche, aprire la partita Iva, trattare con il fisco. Dieci anni dopo, le nuove imprese sono 130.

È un successo. «Da grandi sognatori, però, non ci bastava. Volevamo una visione. Perché la Calabria non cambia? Qui la precarietà di vita non è un incidente ma un progetto preciso. I vertici della criminalità organizzata, passati all'economia legale e alla politica, controllano il territorio non più con l'intimidazione ma gestendo i posti chiave nella sanità, nella pubblica amministrazione, nel mondo del lavoro. Prebende in cambio di voti».

In questa chiave, Linarelli e altri imprenditori fanno il salto di qualità. Nel 2003 fondano il Gruppo Goel che opera tra Locri e la piana di Gioia Tauro. Ha 12 imprese, un centinaio di dipendenti stabili, 5 milioni di euro di fatturato. Il nome è biblico: Goel era il Riscattatore, chi rendeva libero uno schiavo pur non avendo con lui legami familiari. «Una scelta sottile se si pensa al senso di famiglia di queste parti - precisa lui - L'obiettivo era sfatare il mantra del calabrese medio: "è stato così e sarà sempre così"».

Le attività del gruppo sono in parte sociali - dunque a committenza pubblica - e in parte di mercato. «Questa seconda tranche aumenta di anno in anno» fa sapere Linarelli. Il suo stipendio da presidente e quello degli altri manager non sono pagati dallo Stato. E i conti aziendali sono in attivo. Dell'area no profit fanno parte tre comunità di accoglienza per minori, due strutture psichiatriche (aperte dopo l'omicidio Fortugno e il commissariamento della Asl per aprire il fronte di una «sanità etica»), una comunità di accoglienza per migranti tra cui bambini e rifugiati politici.

NUOVA VISIONE

Ma la «visione» di Goel si coglie nell'imprenditorialità pura. Il progetto «Aiutamundi» («Aiutiamoci» in dialetto): un circuito di scambio tra beni e servizi che, pur basato sull'euro, fa a meno del denaro. Una banca del tempo virtuale, dove imbianchini e avvocati si scambiano competenze a prezzi di mercato. Un sistema già in atto: sperimentato in sei Comuni con 400 iscritti. Poi, un'agenzia di comunicazione etica con siti, grafica e video al servizio di campagne con il bollino della legalità e dell'ecosostenibilità. Più o meno lo stesso target dei «Viaggi di Goel», il loro tour operator che promuove pacchetti di turismo responsabile, sociale, enogastronomico. A partire dalle gite scolastiche per sensibilizzare i ragazzini, bersaglio vulnerabile della propaganda 'ndranghetista.

L'ultima creatura è GoelBio, una cooperativa agricola nata in risposta al taglieggiamento criminale nel settore. «Gli amici di Libera si concentrano sui terreni confiscati alla mafia - spiega Linarelli - Noi agiamo sui produttori colpiti. Tutti ricordano la rivolta di Rosarno per le arance pagate 5 centesimi al chilo. Ai nostri soci garantiamo 40 centesimi, ma devono firmare un contratto rigoroso che prevede ispezioni senza preavviso. Se nei campi risultano braccianti non in regola c'è l'espulsione e una multa di 10mila euro per danni di immagine». Il messaggio è chiaro: ci fidiamo di voi, non deludeteci.

Negli ultimi anni, l'amplificatore delle altre realtà del gruppo è diventato il marchio «Cangiari» («Cambiare» in calabrese). La prima griffe di alta moda etica: nata per salvare la tradizione della tessitura a mano - con le antiche macchine tessili un metro di stoffa richiede dalle 3 alle 6 ore di lavoro dell'artigiano - impone prezzi di fascia alta. La scommessa mescola un direttore creativo ispano-svedese formatosi al Royal College of Art, una collezione «bohème-urbana» in tinte naturali come il tessuto di ginestra dell'Aspromonte, le passerelle della settimana della Moda, il premio del Salone parigino del Lusso Sostenibile, e un ingrediente difficile da valutare: l'empatia dei consumatori.

...

«I nostri interlocutori non sono laureati della Bocconi ma operai e casalinghe»

Maltempo nel nord Un morto sotto una valanga

Il maltempo ha colpito l'Italia, paralizzando il nord con neve, vento, fiumi in piena, frane e valanghe. Uno sciatore di 24 anni è morto sotto una valanga sulle montagne di Bardonecchia, nel torinese. Si tratta di un ragazzo francese di Annecy. Salvato dal soccorso Alpino, è stato rianimato per oltre un'ora dal 118 e poi trasportato in elicottero al Cto di Torino, ma le sue condizioni erano disperate. I suoi due fratelli, che erano con lui, sono stati indagati per valanga colposa, ma potrebbe anche essergli contestato il reato di omicidio colposo: i tre stavano facendo snowboard fuori pista. Un'altra sciatrice di origini serbe ma residente a Veduggio al Lambro (Monza Brianza), 36 anni, è stata sfiorata da un'altra valanga in località Melezet Selletta, sempre a Bardonecchia, che l'ha ferita in modo lieve.

Molte le strade chiuse. Mare a forza 10 nel canale di Sardegna. Burrasca anche sul mar di Corsica, mar Ligure, Tirreno settentrionale e stretto di Sicilia. Fermi i traghetti per la Sardegna e l'isola d'Elba. Interrotti i collegamenti ferroviari tra Italia e Canton Vallese a causa della neve (due metri e mezzo) che ha bloccato i convogli in transito. A Napoli i collegamenti con le isole sono fermi e anche Ustica e alcune delle isole Eolie, in Sicilia, sono isolate: aliscafi e traghetti da Milazzo hanno garantito alcune corse solamente per Vulcano, Lipari, Salina. L'alta area di Venezia ha toccato i 115 centimetri.

Nel milanese, poco prima delle 19, è esondato il fiume Olona arrivando a lambire alcune abitazioni a Nerviano che, per precauzione, sono state evacuate, in particolare nella centralissima via Roma e in via Monte Bianco.

Per tutta la giornata di ieri, poi, i paesi di Calalzo, Cortina D'Ampezzo, Auronzo di Cadore e Campolongo, nel bellunese, sono rimasti senza luce a causa di una forte nevicata. Per tutta la notte i tecnici dell'Enel hanno lavorato per piazzare generatori elettrici.

A Genova, invece, sono state decise gli interventi di vigili del fuoco in Valbisagno e Valpolcevera. Tre edifici sono stati evacuati per uno smottamento.

Al Sud, infine, ci ha pensato il vento. Decine gli alberi caduti anche in autostrada e nella statale Palermo-Sciaccia. Alberi e tabelloni pubblicitari sono stati spazzati dal vento a Partinico, Monreale, Altofonte e Villagrazia di Carini.



LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it



il Patronato della CGIL

Sto percependo l'indennità ASpl e vorrei intraprendere un'attività di lavoro autonomo. Esiste qualche agevolazione che mi potrebbe aiutare ad avviare la suddetta attività?

La legge vigente prevede che i lavoratori che hanno diritto a percepire l'indennità ASpl o mini ASpl perché disoccupati possono chiedere la liquidazione anticipata, in un'unica soluzione, dell'intero importo di ASpl o mini ASpl non ancora percepito se intendono intraprendere un'attività di lavoro autonomo, o avviare un'attività di auto impresa o micro impresa, o associarsi in cooperativa. Per ottenere l'anticipazione i lavoratori devono presentare telematicamente all'INPS una specifica domanda entro 60 giorni dalla data di inizio dell'attività autonoma o, ad ogni modo, prima che sia trascorso l'intero periodo di percezione dell'indennità ASpl o mini ASpl. La domanda dovrà contenere alcune informazioni ma anche la prova che l'attività autonoma è stata intrapresa come, ad esempio, l'avvenuta iscrizione ad albi professionali o di categoria. Se l'interessato si rioccupa con un contratto di lavoro dipendente prima che il periodo nel quale ha diritto all'indennità sia interamente trascorso dovrà restituire l'importo avuto in anticipo.

Sono un'artista con contratto di lavoro subordinato della durata di 1 anno e che si concluderà il 31 dicembre 2013. Potrò percepire l'indennità di disoccupazione ASpl o mini ASpl e in che misura?

La legge vigente ha esteso, a partire dal 1° gennaio 2013, le indennità di disoccupazione ASpl e mini ASpl ad alcune tipologie di lavoratori precedentemente escluse, quali il personale artistico, teatrale e cinematografico con rapporto di lavoro subordinato. Tale inclusione, tuttavia, prevede un versamento ridotto dei contributi e, di conseguenza, la corresponsione di una indennità che sarà proporzionata ai contributi versati. L'aliquota contributiva ordinaria, prevista per gli altri lavoratori, sarà raggiunta entro il 2017. In questi anni, dunque, i lavoratori e le lavoratrici dello spettacolo, che versano soltanto tale contribuzione ridotta, riceveranno un'indennità di disoccupazione ASpl o mini ASpl proporzionale alla contribuzione versata; per il 2013 l'indennità sarà pari al 20% di quanto percepito dai lavoratori degli altri settori.

ASPI E MINI ASPI

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Tregua dagli ospiti, almeno per adesso. È stata sospesa la protesta degli immigrati al Cie di Ponte Galeria, a Roma. Sia gli ultimi due immigrati che tenevano le bocche cucite e i circa venti che attuavano lo sciopero della fame hanno interrotto la protesta. Lo ha confermato Mohammed Nouimy, una sorta di portavoce degli immigrati.

Gli ospiti del Cie hanno scritto una lettera al Papa che è stata consegnata ieri al direttore della Caritas diocesana don Emanuele Giannone. «Gli abbiamo detto di riferire al Papa che non è stato commesso alcun reato - ha detto Nouimy - e che per rispetto del Natale hanno interrotto quasi tutti ogni forma di protesta». Nella lettera gli immigrati hanno ribadito «i motivi della protesta per i tempi lunghi di detenzione e la fiducia nelle istituzioni, ma chiedono una risposta».

La decisione degli immigrati di interrompere la protesta è arrivata dopo un incontro con don Emanuele Giannone, direttore della Caritas della diocesi di Porto Santa Rufina che l'altro giorno ha celebrato la messa di Natale al Cie. A lui i migranti hanno consegnato una lettera indirizzata al Pontefice «perché Francesco è il santo dei poveri e noi siamo i nuovi poveri», ha riferito il sacerdote. È tornata la calma anche al Cie di Bari dopo la protesta della sera della vigilia di Natale di una ventina di immigrati, per lo più tunisini, che si lamentavano della qualità del cibo. La protesta era sfociata nella rottura di una porta di un modulo del Cie e nell'allungamento di alcuni locali. La protesta era rientrata nella stessa serata dopo l'intervento delle forze dell'ordine, senza scontri, e la decisione di sostituire il cibo somministrato con quello proveniente da un «kebab» locale.

LA MINISTRA ALLA MENSA

Intanto la ministra per l'Integrazione, Cecilia Kyenge, dichiara: «Esprimo la mia soddisfazione per il trasferimento dei migranti dal centro di Lampedusa verso altre strutture. Gli ultimi fatti confermano la necessità di modificare un sistema che ha portato tensioni e difficoltà all'interno dei centri. La mia attività, di concerto con quella del governo, è impegnata sul ripensamento ed il miglioramento della misure di accoglienza, sulla predisposizione di iniziative di integrazione a favore di quanti ottengono una qualche forma di protezione e sulla costruzione di un'architettura istituzionale in grado di rispondere alle dimensioni della sfida». La ministra Kyenge ha passato il Natale servendo il pranzo, insieme alle due figlie, in una mensa per profughi, al Centro Astalli di Roma gestito dai gesuiti.

«Il mio impegno è quello di essere da stimolo affinché il Governo rafforzi le attività di monitoraggio, in collaborazione con le istituzioni locali nei cui territori sono attivi i centri, al fine di garantire il rispetto delle norme in campo di accoglienza da parte delle cooperative aggiudicatrici dell'appalto e per un adeguamento agli standard europei. Per quanto riguarda i Cie (centri di identificazione ed espulsione) il decreto Svuotacarceri contiene alcune novità per ridurre o eliminare i tempi di permanenza dentro i centri, age-



Il centro di identificazione di Lampedusa FOTO DI VINCENZO LEONARDI/LAPRESSE

Cie, stop alla protesta Una lettera al Papa

● I migranti del Centro di Ponte Galeria sospendono lo sciopero della fame e scrivono a Francesco ● Oggi due deputati di Sel tornano nella struttura

volando l'identificazione delle persone detenute senza il passaggio alle strutture di trattenimento».

E intanto i deputati di Sinistra Ecologia e Libertà Ileana Piazzoni, Filiberto Zaratti e Nazzareno Pilozi, dopo la visita al Cie di Ponte Galeria dello scorso 25 dicembre, hanno inviato una lettera al presidente Napolitano per chiedere, «come

fatto per la situazione in cui versano le carceri italiane, un intervento forte del Capo dello Stato». Stamattina Piazzoni e Pilozi si recheranno nuovamente al Cie di Ponte Galeria.

«Chiederemo al presidente Napolitano di intervenire direttamente con un atto umanitario per mettere fine alla situazione del Cie di Ponte Galeria. È peggio

di un carcere di pessima qualità» aveva detto la deputata Piazzoni dopo la visita al Centro. «I Cie italiani - scrivono i deputati di Sel - versano in condizioni vergognose e testimoniano come una legislazione sbagliata e inadeguata abbia prodotto situazioni inaccettabili per un Paese civile. La legislazione in materia di immigrazione deve essere al più presto modificata, chiudendo i Cie senza ulteriore indugio».

I movimenti per il diritto all'abitare e le reti antirazziste oggi terranno una manifestazione sotto alla sede del Pd in Via Sant'Andrea delle Fratte. «Siamo al fianco delle clamorose proteste che stanno avvenendo nei Cie e nei Cara, da Torino a Bari, da Roma a Mineo. In queste calde giornate di festa, vogliamo dimostrare la nostra solidarietà attiva ai migranti ed ai rifugiati che si stanno ribellando al regime di detenzione e segregazione a cui sono costretti in Italia. Il disastro a cui stiamo assistendo è causato non solo dalla legge Bossi-Fini, ma anche dalla Turco-Napolitano che ha di fatto istituito i Cie (si chiamavano Cpt) ed agganciato il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Riteniamo il PD, quindi, direttamente responsabile di quello che sta accadendo».

LA POLEMICA

Salvini contro Kyenge: è il suo ultimo anno

Il ministro per l'Integrazione, Cecilia Kyenge, ribadisce in un twitter il suo obiettivo per il nuovo anno sullo ius soli. «2014 verso una nuova cittadinanza: chi nasce e/o cresce in Italia è italiano!» scrive il ministro. Un messaggio che la Kyenge ha sempre veicolato in questo scorcio di legislatura e che ha provocato l'immediata reazione del segretario della Lega Matteo Salvini. «Il 2014 sarà l'ultimo anno della chiacchierata Kyenge ministro. Basta preoccuparsi solo di clandestini e carcerati, per la

Lega l'emergenza è ridare lavoro e speranza a italiani e padani, per gli stranieri non c'è più posto» ha scritto su Facebook. Non è la prima volta che la Lega attacca il ministro sul tema immigrazione. A prendere le difese del ministro Davide Faraone responsabile Welfare del partito Democratico: «Bene il ministro: chi nasce o cresce in Italia è italiano. È necessario inoltre rivedere profondamente la Bossi-Fini. Un paese civile, come l'Italia, non può tollerare i «lager» nel suo territorio».

Massa Carrara un fermo per i 2 morti di Natale

NICOLA LUCI
MASSA CARRARA

Dalle parole ai coltelli: finisce nel sangue la notte di Natale nel centro storico di Massa, con due ragazzi morti ammazzati. È stata una vera e propria furia omicida quella che ha travolto Andrea Fruzzetti, 23 anni, e Enrico Baria, 30 anni, entrambi di Montignoso (Massa Carrara), le due vittime della rissa scoppiata davanti a un circolo ricreativo della città toscana dove avevano appena festeggiato il compleanno di Andrea.

Secondo quanto ricostruito dal medico legale, che ieri ha effettuato l'autopsia sui corpi, il più giovane è stato raggiunto al petto da tre coltellate: una al cuore. Otto volte è stato invece colpito Baria, quattro volte al torace e quattro alla schiena. Oggi, davanti al gip, comparirà Andrea Mazzi, 21 anni, il presunto omicida. A lui i carabinieri sarebbero arrivati anche grazie ad alcuni testimoni. Tra le piste quella di una lite maturata tra giovani del luogo che da tempo si affronterebbero in ogni occasione. La morte dei due giovani è l'ultimo sanguinoso atto di una faida tra bande per cui bisogna fare un salto nel recente passato. Alla base della rissa ci sarebbe una questione di rivalità tra gruppi, sfottò attraverso i principali social network e qualche bicchiere di troppo.

Di certo al vaglio degli inquirenti ci sono anche alcuni post sul profilo di facebook del giovane fermato che, il 23 dicembre scriveva: «Ride ben chi ride l'ultimo... piangeranno... infami». Nessuno riferimento diretto a qualcuno tranne il fatto che in quel post Mazzi indicava «quelli che hanno il nome che finisce per ino».

Ma la procura sta seguendo altre piste visti anche i precedenti scontri avvenuti nelle scorse settimane tra Massa e Montignoso. La rissa di Natale sarebbe da ricondurre all'accoltellamento avvenuto lo scorso sabato al Baraonda, noto locale di Cinquale e ad altri due episodi di scazzottate. In quell'occasione era stata un ventiseienne, ad essere arrestato con l'accusa di tentato omicidio per aver ferito un 31enne.

I testimoni avrebbero raccontato come Baria fosse intervenuto per cercare di bloccare la lite scoppiata quando Mazzi si è presentato affrontando i presenti con un coltello militare ritrovato a circa 2 chilometri dal luogo del duplice omicidio.

Brescia, l'autostrada corre su rifiuti altamente tossici

FRANCA STELLA
BRESCIA

Concentrazioni di cromo superiori alla norma e un sospetto che, ormai, è quasi certezza: una parte della autostrada A4 (la Serenissima, quella che corre da Torino fino Trieste, toccando Milano, Brescia, Verona, Padova, Venezia) è stata realizzata sopra una montagna di rifiuti altamente inquinanti e nocivi per la salute.

La scoperta l'ha realizzata l'Arpa di Brescia che ha esaminato un tratto dell'autostrada nei pressi del territorio di Castegnato. In particolare, secondo quanto emerso, la terza corsia autostradale sarebbe stata realizzata sopra scorie industriali tossiche. «Abbiamo fatto questo intervento sull'attraversamento della Tav, trovando cromo nei terre-

ni analizzati» ha confermato la direttrice dell'Arpa di Brescia Maria Luisa Pastore, segnalando che «le concentrazioni di cromo sono 1400 volte oltre i limiti di legge».

Secondo il sindaco di Castegnato (Brescia) Giuseppe Orizio, il cromo non avrebbe però raggiunto le falde acquifere del paese. «L'acqua che bevono gli abitanti di Castegnato è sicura - sottolinea il primo cittadino di Castegnato - Non ci sono tracce di cromo, nonostante il nostro territorio per anni sia stato abusato di discariche illegittime».

Da che cosa derivano queste scorie? È ancora presto per dirlo ma si possono avanzare delle ipotesi plausibili partendo da una vecchia inchiesta pubblica dal settimanale l'Espresso nel gennaio del 2012. In quel numero si docu-

mentò come alcuni rifiuti, scarto di fonderia, fossero stati sepolti sotto il cantiere della nuova autostrada Valdastico sud, sui quali sta indagando la Procura antimafia di Venezia. In quel caso si faceva riferimento a molti dei 54,3 chilometri dell'arteria che collega le province di Vicenza e Rovigo - un'opera costata oltre un miliardo di euro, il cui primo tratto è stato inaugurato sei mesi dopo. L'inchiesta della magistratura era partita quando il cane di un abitante della zona, che si era fermato a bere

...

«Cromo sull'A4 1400 volte oltre i limiti». Lo rivela l'Arpa Lombardia Forse scarti di acciaieria

in uno dei canali accanto all'infrastruttura in costruzione, era morto quasi all'istante per una sospetta perforazione dell'intestino. Le ruspe che avrebbero spianato scarti di lavorazione industriale, soprattutto acciaierie, in mezzo alle coltivazioni di granoturco avrebbero riversato del cromo nei canali di irrigazione, facendolo entrare nella catena alimentare.

Secondo il settimanale, si parlava di centinaia di tonnellate di scorie sepolte un metro sotto la superficie autostradale. Le foto di un appassionato di archeologia, Marco Noserini, documentavano la presenza di pozze tinte di giallo dal cromo e scarti di acciaieria sparsi nel campo tra Torri di Quartesolo e Pojana Maggiore, nel vicentino. Mentre di notte «anche trenta camion scaricano ondate di materiale», come de-

nunciava Medicina Democratica, di giorno le ruspe lo spianavano, preparando la massicciata e disperdendo sostanza nel terreno.

Per il settimanale, le immagini mostrano i mezzi delle imprese del Gruppo Locatelli e della Serenissima Costruzione, che faceva capo alla società con capitali pubblici che possiede la concessione dell'Autostrada Brescia-Padova. Quasi tutti i camion, con targhe del sud, avevano le insegne di una ditta trevigiana coinvolta in un traffico di rifiuti e provenivano, secondo la denuncia presentata in Procura, dalla Beltrame, una grossa acciaieria alle porte di Vicenza.

Cromo, acciaio e autostrade. Le storie coincidono giornalmente. A livello penale, invece, si deve ancora attendere.

ECONOMIA



Uno dei magazzini logistici di Amazon AP PHOTO/ROSS D. FRANKLIN

MASSIMO FRANCHI

INVIATO A CASTEL SAN GIOVANNI (PC)

Si chiama Mpx5. Sessantamila metri quadri costruiti appositamente da Amazon per la sua prima "casa" italiana. Siamo a Castel San Giovanni, provincia di Piacenza. Nel mese di dicembre, da qua sono transitati più di un milione di regali natalizi, scelti sul sito *amazon.it*. Il giorno di picco per l'unico "fulfillment" (centro di distribuzione) italiano è stato il 16 dicembre, quando le pistole dei mille lavoratori hanno raccolto, archiviato, impacchettato e poi spedito (*in-bound, pick, pack, outbound*) ben 158mila articoli. Le settimane di picco sono le più dure, quelle in cui si lavora di più e più sotto pressione: "La brutale crescita sotto Natale, tipica dell'e-commerce" racconta un lavoratore.

Gli gnomi di questa versione tecnologica di Babbo Natale sono in gran parte assunti alla bisogna: contratto in somministrazione di due settimane e via. Le possibilità di essere confermati sono pochissime. "Su mille lavoratori che vengono selezionati con i test attitudinali dall'agenzia Adecco di Castel San Giovanni solo una decina vengono assunti e solo un paio stabilizzati", racconta Mattea Cambria che per la Nidil Cgil tiene loro i corsi di formazione in cui spiega diritti e contratti. Dopo settimane di prove e corsi, al loro ingresso nel magazzino i dipendenti vengono accolti dalle frasi e dalla filosofia aziendale globale. I cerchi verdi con la scritta "*Work hard, have fun, make history*" ("Lavora duro, divertiti, costruisci la storia") accompagnano i loro primi passi nell'enorme capannone. "Sì, ti invitano subito a cene sociali, tombole, corsi, feste di Halloween. Ma non sei obbligato ad andarci e io non conosco nessuno di quelli con contratti da due settimane che ci siano andati" racconta un altro lavoratore. I lavoratori a tempo parlano malvolentieri e chiedono di restare anonimi. "Il magazzino è una enorme catena di montaggio dove tutto è coordinato e si è continuamente controllati tramite la 'pistola elettronica' con cui lavori. Se non fai un tot di prodotti all'ora hai un *feedback* negativo e il *lead* (il caporeparto) ti riprende. Si lavora

Viaggio dentro Amazon.it «Che ansia quei controlli»

● Reportage dalla sede italiana del colosso e-commerce ● I ritmi di lavoro sono duri e il precariato è tanto ma il contratto è più favorevole che all'estero

NEGLI ALTRI PAESI



Scioperi in Germania

La Germania è stato il primo Paese in cui si sono registrate proteste sindacali. Le organizzazioni dei lavoratori chiedono che lo stipendio sia allineato a quello, più alto, del settore della distribuzione. Polemiche per il servizio di sicurezza appaltato a vigilantes legati ad un gruppo neonazista.



Un infiltrato in Francia

In Francia ha fatto molto discutere il libro "*En Amazonie - Un infiltrato nel migliore dei mondi*" in cui il giornalista Jean-Baptiste Malet ha raccontato i suoi tre mesi da "infiltrato" in uno dei magazzini Amazon. Nel reportage i ritmi massacranti e le tecniche di persuasione per aumentare la produttività.



Le strategie inglesi

Anche in Inghilterra due reportage di BBC e The Observer hanno raccontato "da dentro" le difficili condizioni di lavoro dei magazzini della multinazionale del commercio online. Nei servizi emerge come Amazon scelga strategicamente zone ad alta disoccupazione per impiantare i suoi depositi.

con il patema d'animo perché se sei lenta vieni subito ripresa. Io ho dovuto trattenere le lacrime parecchie volte. Facevo la commessa e non ho trovato altro, è la crisi che mi ha fatto accettare un lavoro come questo a 250 euro a settimana", racconta Giulia, 40 anni di Voghera. "Per un solo prodotto si può camminare anche per 800 metri, ma la fatica per me è stata soprattutto mentale perché sei sempre sotto pressione. Mi è capita-

to più di una volta di leggere un *bin* (codice) per due volte, bloccando la pistola. Per sbloccarla devi andare dai capi (i lead, che si riconoscono per la casacca fosforescente), che naturalmente ti riprendono", racconta Mauro, 44 anni di Lodi. "Con un lavoro come questo di sicuro uno a 70 anni non ci arriva, si rompe le ossa prima". Non esiste nessun altra fabbrica in Italia con una percentuale simile di lavoro precario, sebbene con-

centrato nel tempo. Su mille operai ben settecento sono precari. Girando per gli enormi capannoni, seguendo il percorso di un qualsiasi regalo, i badge azzurri che distinguono gli assunti a tempo indeterminato sono come mosche bianche. Gli altri hanno tutti un badge verdino. In queste settimane il gigante di Jeff Bezos è stato al centro di una grande tempesta mediatica. Libri, articoli, racconti di giornalisti che hanno lavorato in anoni-

mato all'interno dei magazzini raccontando di sfruttamento e vessazioni. Eppure, al netto del sentirsi "un Charlie Chaplin del terzo millennio, con i tanti chilometri da percorrere per reperire ogni articolo e una 'pistola elettronica' al posto della chiave inglese con cui stringere i bulloni alla catena di montaggio", come sintetizza Mauro, a far la differenza anche con il resto d'Europa è la scala di grandezza e la tanto vituperata legislazione sul lavoro nostrana che rende Amazon Italia ancora (ma chissà per quanto) una multinazionale a misura d'uomo.

Certo, si lavora e tanto. Due turni da 8 ore: dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Ma lo straordinario è poco e facoltativo. L'e-commerce in Italia infatti è ancora fanalino di coda in Europa: 3% delle vendite retail rispetto al 10% del Regno Unito, all'8,6% della Germania (che ha 8 magazzini) e al 4,5% della Francia (che ne ha quattro). Il tutto si tramuta in meno volumi, in meno articoli. E quindi in meno stress per i lavoratori. Certo, si guadagna poco: "La mia busta paga media è di 1.200 euro al mese", risponde Serena, che lavora a Castel San Giovanni da un anno. Ma il confronto con Francia e Inghilterra resta positivo. Ed è positivo soprattutto il confronto con la "valle della logistica", la Val Tidone, specchio della Val Padana piacentina diventata, grazie alla posizione centrale e strategica, il centro numero uno per i corrieri. Lo riconoscono anche i sindacati: Amazon ha scelto di applicare il contratto del commercio, sensibilmente migliore di quello della logistica, applicato nella gran parte dei capannoni limitrofi, "specie dalle cooperative che lavorano in appalto con salari da 4 euro l'ora", spiegano i sindacalisti. E sul fronte dei rapporti sindacali qualcosa si sta muovendo. A due anni dall'apertura gli iscritti al sindacato sono pochissimi e Cgil e Cisl lamentano di non potersi nemmeno avvicinare alla fabbrica. Ora però le proteste hanno portato ad un primo spiraglio: "Dopo due lunghi anni di attesa, ci incontreremo con l'azienda ad inizio gennaio all'Unione commercianti di Piacenza", annuncia Giuliano Zuavi, segretario provinciale della Filcams Cgil.

«Tensione con i sindacati? A gennaio primo incontro»

Le cose che sono state scritte su Amazon in Francia e Inghilterra sono esagerate e ideologizzate. Hanno dato veramente fastidio a me e soprattutto a chi lavora qua. Vengono da me e mi dicono: ma Stefano perché ce l'hanno tanto con noi?".

Stefano Perego, amministratore delegato di Amazon Logistica Italia ha 41 anni e gira per la fabbrica in felpa grigia e jeans. Ama definirsi un cervello in fuga di ritorno. Brianzolo, lavorava in Inghilterra. Tre anni fa è stato contattato da Amazon per aprire il primo magazzino italiano. Ha detto subito sì. Passando da una zona all'altra saluta quasi tutti i suoi dipendenti chiamandoli per nome. **Perego, i racconti sono fatti da giornalisti che hanno lavorato in quei capannoni in**

L'INTERVISTA

Stefano Perego

Parla l'amministratore delegato di Amazon Italia «Pressioni sui dipendenti? Abbiamo standard di produttività da rispettare»

Inghilterra e in Francia. Come fanno ad essere finti? Che qui si lavori tanto è un fatto.

"Sì, si lavora tanto e duro. Ma si lavora bene, nessuno è discriminato, nessuno è controllato".

I lavoratori parlano di controlli personalizzati tramite le pistole con cui si leggono i codici a barre...

"Da noi non esistono controlli personalizzati. Le pistole si scambiano con i turni e noi facciamo solo controlli di reparto. Se in un determinato reparto ci sono prestazioni non soddisfacenti, di sicuro interveniamo per capire il perché, ma di certo non minacciamo i dipendenti".

È un fatto però che alcuni lavoratori lamentino una pressione molto forte. C'è chi racconta di pianti, di offese...

"Assolutamente no. Se c'è un camion che deve partire tra mezz'ora e mancano dieci libri da caricare è chiaro che si lavora sotto pressione. Ma da qui a far piangere la gente, ce ne passa".

In queste settimane di picco natalizio su mille dipendenti ben 700 hanno contratti di 15 giorni. Non è precariato di massa?

"Per Natale abbiamo una enorme crescita di ordini. Ma questi lavoratori in somministrazione prendono la stessa paga di quelli a tempo indeterminato e hanno la stessa formazione. Quando abbiamo iniziato eravamo in 40. Oggi siamo in 300. Ogni anno i migliori vengono stabilizzati".

Organizzate feste, cene, corsi. Ma i lavoratori interinali non sembrano interessati. «Questo non lo so. Io so che non obbli-

ghiamo nessuno a queste forme di socializzazione. So però che d'estate molti di quelli che escono da qua vanno nella piscina convenzionata e che per il corso d'inglese che abbiamo organizzato c'era la fila...".

Il rapporto con i sindacati. Appena arrivato aveva promesso di incontrarli. Sono passati due anni.

"Eravamo una start up, adesso che avremo una casa nostra possiamo incontrarli. Noi non abbiamo problemi con loro. Appliciamo il contratto del commercio e non quello della logistica con 14esima e premio di produttività".

E se poi i sindacati convocano un'assemblea durante le settimane di picco? «L'esigenza non la vedo. Ma l'assemblea è un diritto e va rispettato». M. FR.

COMUNITÀ

L'analisi

L'anticapitalismo del Papa



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Perciò respinge il dominio assoluto della globalizzazione mercatista. Non parliamo di una nuova ideologia, e forse neppure una nuova dottrina sociale. Mai, però, un Papa aveva pronunciato parole così forti, così radicalmente critiche, nei confronti del liberismo e del capitalismo finanziario oggi egemoni. «Questa economia uccide - è scritto nell'*Evangelii Gaudium* - si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare». Ai disoccupati e ai cassintegrati di Cagliari Francesco aveva detto: dobbiamo «lottare per il lavoro», dobbiamo rivendicare «un sistema giusto, non questo sistema economico globalizzato che ci fa tanto male».

Come quelle di Lampedusa sono grida che scaturiscono da un'esperienza, da una condizione umana inaccettabile, non da un'opzione politica preconstituita. Tuttavia, la contestazione del Papa tocca il cuore del sistema, la giustificazione etica della ricchezza e delle disparità sociali, il ruolo della finanza e persino del denaro. Da Max Weber a Leone XIII, dai grandi leader europei del secondo dopoguerra ai teorici della Reaganomics, tutti hanno in qualche modo collocato le culture cristiane alle fondamenta dell'economia di mercato. L'etica cristiana come motore di libertà e, al tempo stesso, come fattore di moderazione, di solidarietà: da qui il capitalismo che produce welfare e che distribuisce opportunità. Ma ora il capitalismo si è trasformato, velocizzato, finanziarizzato. E il Papa venuto dalla fine del mondo ha pronunciato parole di rottura.

Naturalmente, si può minimizzare lo strappo: in fondo, «quante armate ha il Papa?». Qualcuno però ha capito che dal centro della cattolicità giunge ora una critica che può delegittimare i principi stessi su cui poggiano l'economia e gli ordinamenti occidentali. Hanno reagito anzitutto i conservatori americani: si è scomodato anche l'intellettuale teo-con più rappresentativo, l'economista e filosofo Michael Novak. Per Novak non è accettabile l'*Evangelii Gaudium* quando afferma: «Alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante». Nell'impianto teo-con, il capitalismo è invece un frutto storico della semina evangelica. E la rela-

zione tra cristianesimo e Occidente non può che essere di reciproco sostegno e difesa. Emendare in senso sociale va bene. Ma guai a contrapporre etica cristiana e capitalismo.

Francesco è il primo Papa non occidentale. Punta il dito proprio contro l'uso ideologico del cristianesimo compiuto dai conservatori in questi anni, seguendo un modello uguale e contrario a quello di certe correnti della Teologia della liberazione. Il cambio di prospettiva di Francesco è una testimonianza della carità che contiene in sé critica e distacco dal potere costituito, compreso quello generato dal temporalismo della Chiesa. È la sua «teologia del popolo» che lo induce a denunciare: il denaro è diventato «un nuovo idolo» che nega «il primato dell'essere umano». E ancora: lo squilibrio delle ricchezze «procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune».

Ai cattolici conservatori e reazionari questo Papa non piace per svariati motivi: perché ha de-sacralizzato le funzioni della Curia e della gerarchia, perché denuncia i privilegi ecclesiastici non meno di quelli dei poteri politici ed economici, perché la sua pastorale del perdono sovrasta le rigidità della teologia morale. Ma viene da chiedersi se il pensiero della sinistra abbia cominciato a fare i conti con questo

...

Francesco sta con i più poveri e respinge il dominio assoluto della globalizzazione mercatista

Maramotti



L'intervento

Benessere degli animali e ricerca: non c'è scontro



Silvana Amati
Senatrice Pd

PROPRIO IN QUESTI GIORNI LA COMMISSIONE NE SANITÀ DEL SENATO STA ESAMINANDO LA PROPOSTA DI DECRETO PER DARE attuazione alla Direttiva 2010/63 della Ue. Si aggiornano le regole da rispettare in tema di benessere degli animali utilizzati a fini sperimentali, in Italia la normativa era ferma al 1992.

Stiamo dunque lavorando per far sì che in ambito medico e farmaceutico si attivi lo stesso processo già concluso con successo dall'industria cosmetica, - che ha sostituito completamente il modello animale - perché

il numero di animali utilizzati e le loro sofferenze siano ridotti al minimo prevedendo, per esempio, l'obbligo di anestesia. S'è detto che abbiamo già regole sufficientemente restrittive. Non ci risulta. Circa l'80% degli esperimenti su animali viene autorizzato con il meccanismo del silenzio assenso, senza controlli.

Vogliamo qui ribadire che non esiste contrasto fra il sostegno alla ricerca scientifica e la protezione degli animali come esseri senzienti, anzi. Quando parliamo di metodi alternativi parliamo di metodi estremamente avanzati: microcircuiti cellulari, organi bioartificiali, studi epidemiologici, dimostratisi fondamentali nella lotta al cancro. Non è fantascienza, la sperimentazione in vivo non è più insostituibile. Le nuove tecniche permettono di ottenere risultati più rapidamente e possono eliminare il problema della trasferibilità dei risultati all'essere umano. Sono metodi sottoposti a complesse procedure di validazione di affidabilità dal Centro della Commissione europea per la validazione (Ecvam). Procedure che i metodi in vivo, nella maggior parte dei casi, non hanno dovuto affrontare. A quanto sostengono impropriamente che i nostri ricercatori non potrebbe-

ro lavorare in Italia a causa di regole a loro dire troppo stringenti, rispondiamo che i nostri ricercatori emigrano non perché adeguiamo la normativa nazionale alla maturità culturale raggiunta dalla nostra società e al nuovo contesto scientifico, ma il problema piuttosto è che il nostro Paese non investe adeguatamente nella ricerca, in generale. Al contrario di Paesi come la Francia e la Germania, nonostante l'impegno preso più di venti anni fa attuando la Direttiva Ue del 1986, l'Italia non ha finanziato lo sviluppo di metodi alternativi. Un problema che la Ue considera urgente, come dimostrano i fondi dedicati al settore dal programma quadro Horizon 2020.

Chi difende il modello animale come fosse un'insostituibile necessità, condanna l'Italia all'arretratezza culturale e scientifica. Al contrario, il rafforzamento della protezione degli animali come esseri senzienti non è solo un dovere etico, ma anche un'opportunità per rilanciare la ricerca. Il tempestivo sviluppo di metodi alternativi renderà il nostro Paese competitivo e più efficiente nel settore della ricerca scientifica, che può e dovrà essere più efficace, avanzata e «cruelly free».

Il commento

Lavoro, non possiamo permetterci errori



Giuseppe Fioroni
Deputato Pd

TIMIDI SEGNALE DI RIPRESA COMINCIANO A MANIFESTARSI ALL'ORIZZONTE. DOVREBBE ESSERE IL MOMENTO DI RIPRENDERE FIDUCIA. Colpisce favorevolmente l'annuncio di Obama che indica proprio nel 2014 l'anno della svolta. Invece, nonostante questo, non si attenua il senso di incertezza che nasce principalmente dal progressivo deteriorarsi del quadro dell'occupazione, specie tra le fasce giovanili e l'universo femminile. Troppe aziende continuano a navigare nella tempesta, troppi lavoratori restano confinati nella precarietà, bloccati sulla soglia di un lavoro in piena regola. I disoccupati aumentano, in particolare al Sud. Le famiglie non sono in condizione di reggere all'urto di una crisi tanto prolungata. Alle proteste si fatica a rispondere con decisioni rassicuranti, mentre la situazione generale del Paese invocherebbe un di più di operosa serenità.

Il governo è impegnato in una battaglia su due fronti, avendo l'obbligo di mantenere con estrema cura i conti pubblici e dare al tempo stesso una scossa all'economia. I margini sono molto stretti. Se venisse meno la lucida consapevolezza delle difficoltà, potrebbe anche sfuggire di mano il controllo della situazione con il rischio di elezioni anticipate cariche di ombre e di minacce sul sistema democratico. È arduo supporre che un atto irresponsabile, legato alla traumatica interruzione della legislatura, consegnerebbe al successo i protagonisti di un simile gesto di prepotenza e inadeguatezza rispetto alle vere domande del Paese. A Letta va data fiducia piena, non solo al momento decisivo dei passaggi parlamentari, ma nel lavoro politico quotidiano e nel processo di consolidamento di un'alleanza senza alternative plausibili nel breve e medio periodo.

Noi dobbiamo fare la nostra parte, senza titubanze lungo il cammino delle riforme di struttura. Ci vuole coraggio e determinazione di fronte al pulviscolo di resistenze al cospetto di qualsiasi cambiamento. L'economia italiana soffre di schizofrenia: da un lato i settori aperti alla concorrenza reagiscono bene, consentendo alle esportazioni di guadagnare quote preziose sui mercati mondiali; dall'altro i segmenti più protetti, dai servizi pubblici alle attività produttive mature, operano in direzione di un generale decremento della ricchezza nazionale. Questa condizione squilibrata e in fondo deprimente - anzitutto per il fatto che distoglie dall'obiettivo strategico della modernizzazione dell'apparato produttivo del Paese - richiede la definizione d'interventi correttivi molto incisivi. Ovviamente la politica degli annunci, sia pure imbonitrice, non è la risposta che gli italiani si attendono in un momento così gravido di rischi.

Che significa il coraggio delle riforme? Nei diversi campi sono state avanzate finora proposte meritevoli di grande attenzione. Tra queste, da anni, campeggia l'indicazione sul riordino della legislazione del lavoro, con ipotesi di semplificazione delle procedure, l'unificazione delle norme all'interno di un codice più snello, il riordino delle diverse modalità di tutela dei lavoratori. A parole si registra un concorso di varie volontà, tutte indirizzate a promuovere un mutamento generale di prospettiva. Bisogna capire però se questo dibattito è funzionale al completamento o alla destrutturazione della legge Fornero, ovvero se la spinta riformatrice degli ultimi anni, ancorché segnata da indubbi errori di percorso come nel caso relativo al trattamento degli esodati, non implichi insieme a puntuali correzioni di linea un supplemento di scelte e determinazioni innovative. In realtà i riformisti sono a un bivio: non devono indietreggiare, ma non possono nemmeno far finta di avanzare con un mix di mosse e contromosse un po' confuse. In questo senso, la nuova segreteria del Pd è chiamata a dare una dimostrazione di serietà. Alle indicazioni immaginifiche urge anteporre un programma fattibile e concreto.

La questione più delicata, in ogni caso, consiste nell'individuare le alleanze con i veri interlocutori che sono disposti a spendersi sul terreno delle riforme. Nei primi anni 80, ad esempio, il punto unico di contingenza fu modificato grazie alla tenuta delle forze sindacali più disponibili e coerenti. Si ricorderà, in proposito, che senza l'impegno di Carniti non avrebbe attecchito il processo di cambiamento. Di quella esperienza dovremmo ancora far tesoro, non dando credito ad alcune aperture di facciata. È paradossale, in questa cornice, che il confronto con la Cisl venga accantonato senza garbo, quasi a marcare un giudizio di insufficienza sulla tenuta di un profilo riformista delle componenti sindacali più sensibili, ormai da diversi anni, alle sollecitazioni circa la necessità di rivedere alcuni vincoli che strozzano lo sviluppo delle imprese e del mondo del lavoro. Invece varrebbe la pena rileggere ciò che scriveva Raffaele Bonanni in un articolo sul *Sole24 Ore* del 29 agosto 2001, quindi con largo anticipo sulle riflessioni odierne, in merito al possibile superamento dell'articolo 18.

Alla fine il richiamo alla responsabilità contempla la rinuncia ai facili colpi ad effetto. L'auspicato processo delle riforme, specie nel campo delle relazioni industriali, impone a noi tutti di seguire la linea della coerenza. C'è solo il rischio, altrimenti, che il verso della proposta riformatrice muti presto e con esiti negativi nel segno della inconsistenza programmatica, dando alla pubblica opinione lo spettacolo di una stucchevole e al tempo stesso riprovevole gestualità dell'impotenza. Non possiamo permettercelo.

COMUNITÀ

L'analisi

La crisi, l'Europa e i poteri ignoranti

Paolo Leon



SEGUE DALLA PRIMA

Il concetto di Keynes a Bretton Woods nel 1945, sconfitto dalla frenesia egemonica degli Usa, era proprio quello di creare una vera banca centrale internazionale che fosse dotata di quei poteri. Invece, si creò il Fondo Monetario, che non poteva punire i Paesi in surplus per mancanza di poteri sovranazionali, e da allora si dedica a punire i Paesi in deficit, attraverso misure di austerità che riducono il deficit dei conti con l'estero, ma ancora di più il Pil, l'occupazione, il gettito tributario. Il Fondo, così, è stato il primo a creare il noto circolo vizioso del debito pubblico nei Paesi in difficoltà, come sono oggi l'Italia e gli altri Paesi mediterranei. L'ignoranza, qui, è doppia: quella originaria dei progettisti dell'Euro, dimentichi della sconfitta di Keynes, e quella di chi da allora ha diretto la Banca Centrale Europea e il Consiglio Europeo.

Questi si rendono forse conto oggi delle conseguenze degli errori dell'Euro, ma non possono agire, frenati dall'ignoranza dei poteri nazionali dei Paesi membri in surplus (come la Germania e l'Olanda), che ha la sua radice nell'egoismo nazionalista di governi e popolo. È così grande l'ignoranza e forte il nazionalismo dei membri ricchi, che l'intera globalizzazione ne risente in modi che ritengo irreversibili: se originariamente si trattava di una grande liberalizzazione mondiale, da molti anni siamo nell'ossimoro di una globalizzazione mercantilistica dei Paesi emergenti, della Germania, degli Usa, del Giappone e di tanti altri.

Nei Paesi debitori, l'ignoranza è così grande da ottenere non solo l'azione politica ma anche la cultura economica: dopo la maggior crisi economica e finan-

...

Era necessaria una vera Banca centrale europea capace di tassare i conti con l'estero dei Paesi in surplus

ziaria dalla Grande Depressione, prevale ancora a destra al centro e a sinistra l'idea che ciascun Paese membro dell'Euro deve e può cavarsela da solo, e che le politiche strutturali servono proprio a questo scopo. L'ignoranza si vede bene dall'insipienza della natura strutturale delle politiche. Gli esempi più calzanti, sia a destra sia a sinistra, sono stati il pareggio di bilancio in Costituzione, il fiscal compact e la riduzione del debito pubblico al 60% del Pil, le riforme per aumentare la flessibilità del lavoro e quelle per ridurre la dimensione del ruolo pubblico (Roosevelt, negli anni '30, fece l'esatto contrario): tutti esempi di austerità depressiva, che non sarebbero mai capaci di risollevare lo status degradato dei Paesi in deficit.

Mandare a casa la vecchia classe dirigente, in Italia e in Europa, avrebbe potuto essere una soluzione, se la nuova avesse qualche idea diversa da quella del liberismo autoritario tradizionale, e sapesse che nell'Euro si combatte sul terreno della politica internazionale - il mercantilismo - non su quello della politica europea. Ma già la scissione tra queste due politiche rivela la profonda ingenuità della nuova generazione, e della sua incapacità di cogliere l'ostilità verso le istituzioni dell'Euro che tracima socialmente dappertutto.

Avevamo sperato in Obama, che infatti aveva messo in campo una politica diversa per uscire dalla crisi, utilizzando le idee keynesiane. Ma adesso sembra che, a partire dall'anno prossimo, la Fed ridurrà l'immissione di liquidità che ha retto l'economia mondiale dopo il crollo del 2007. Questa liquidità aveva due scopi; da un lato finanziare la spesa pubblica a fini occupazionali, dall'altro fornire liquidità all'economia per sostituire quella distrutta dalla crisi finanziaria, anche riducendo drasticamente i tassi di interesse internazionali.

Il primo scopo, secondo gli americani, è stato quasi raggiunto; il secondo scopo si pensa sia ormai irrilevante, visto che gli indici dei prezzi sui mercati finanziari hanno superato i livelli pre-crisi, e dunque il valore delle riserve di banche e società finanziarie è stato ricostruito, e con ciò si sarebbe stabilito l'equilibrio sui mercati.

A parte che un aumento dei tassi di interesse internazionali infliggerà un colpo durissimo ai Paesi debitori (ma

non sembra che se ne sia accorto nessuno in Italia, in Germania o a Bruxelles), è evidente l'ignoranza delle cause del crollo 2007.

Prima del crollo si era creata una gigantesca quantità di liquidità privata attraverso il debito e la cartolarizzazione non regolata di ogni attività economica. Questa liquidità serviva anche a finanziare il consumo delle famiglie americane, rifornite dalla produzione delle economie emergenti; quando però queste famiglie hanno consumato la loro liquidità, la domanda di titoli è diminuita, facendo scoppiare la bolla. A questo punto, le famiglie hanno ridotto i consumi, le vendite dei Paesi emergenti non sono più cresciute ai ritmi precedenti, e il mondo è precipitato nella crisi economica.

Da allora, sono state le immissioni di liquidità della Fed (e della Bce) a far risollevarsi i mercati finanziari: banche e società finanziarie non hanno fornito credito per nuovi grandi investimenti, ma hanno speculato tra loro acquistando e vendendo titoli e derivati con il sostegno della liquidità pubblica, né potevano far altro, dato che le famiglie avevano perso la liquidità necessaria per tornare ad acquistare i titoli. Ed ora che si vuole ridurre l'apporto della liquidità pubblica, cosa impedirà un nuovo collasso del mercato finanziario?

Vi sono pochi dubbi che l'ignoranza del potere non sia che il riflesso dell'ignoranza dei finanziari, dei regolatori, delle agenzie di rating, di molti politici e di molti economisti affamati di notorietà. Non basterà, perciò, che le nuove classi dirigenti sostituiscano le vecchie: devono anche esercitare una qualche egemonia culturale sugli attori dei mercati e, per questa via, dare un senso alla politica, separata dagli affari.

Non è un compito assurdo, se si pensa quanto sia stato difficile, dopo la seconda guerra mondiale, ricostruire una nuova cognizione politica ed economica, ma come sia stata straordinaria l'intelligenza espressa nella nostra Costituzione.

...

Abbiamo davanti solo esempi di austerità depressiva incapaci di risollevare i Paesi in deficit

L'intervento

I rifiuti e la tassa di scopo: «Chi inquina paga»

Alfredo De Girolamo



LA LEGGE DI STABILITÀ APPROVATA DAL PARLAMENTO CONTIENE ALCUNE MISURE IMPORTANTI PER IL FUTURO DEL SERVIZIO DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI. Per prima cosa viene definita, speriamo definitivamente dopo quattro modifiche in pochi anni, la tassa comunale sui rifiuti. Si chiamerà Tari, dovrà coprire integralmente i costi del servizio dopo anni di sussidi dalla fiscalità generale e si configura, quindi, come «tassa di scopo» finalizzata a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani. Fortunatamente nelle ultime modifiche la tassa sui rifiuti è stata disgiunta, nella sostanza e nella forma, dalla tassa locale sui servizi indivisibili che si chiamerà Tasi evitando così complicati intrecci specie al momento della riscossione che sarà separata. I Comuni potranno avvalersi per gestire la nuova Tari delle aziende di gestione del servizio, scelta opportuna specie per i Comuni che avevano applicato negli anni scorsi la tariffa (Tia). Sarebbe utile che i gestori avessero anche il compito di riscuotere direttamente la Tari evitando così un inutile giro di finanza derivata, ma non si è voluto fare, sarà per la prossima volta.

Alla fine possiamo affermare che si è trattato di un ritorno alla tassa, dopo anni di tariffe, quindi un passo indietro per il sistema industriale, ma sono stati evitati errori inizialmente introdotti tesi a confondere la tassa sui rifiuti con la tassazione immobiliare, e questo è stato un fatto positivo, ma il ritorno alla tassa è un passo indietro.

...

Le norme contenute nella legge di Stabilità approvata dalle Camere

La legge, infatti, prevede l'introduzione in Italia di un sistema di tariffazione basata sul peso o volume effettivo dei rifiuti conferiti (pay as you throw) sistema già applicato in molte parti d'Europa con successo, che applica rigorosamente il principio «chi inquina paga», e incentiva in modo efficace riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata. Un modo anche per tornare alla tariffa riscossa direttamente dal gestore quindi più adatta a finanziare un servizio che richiede una grande mole di investimenti. La legge demanda al Ministero l'emanazione di un regolamento entro poche settimane e il Ministro Andrea Orlando ha già istituito un gruppo di esperti e il provvedimento è quindi atteso in tempi brevi, in modo da consentire ai Comuni di applicare la nuova tariffa, al posto della Tari, dal 2015. Una sfida importante che potrebbe far fare al sistema un salto di qualità sia in senso ambientale che industriale.

Nelle realtà che l'hanno applicata (alcuni Comuni italiani, molte realtà del nord Europa a partire dal caso più conosciuto delle Fiandre o di Bruxelles) si sono ottenuti riduzione dei quantitativi di rifiuti, un aumento della raccolta differenziata e una consistente riduzione dei costi (oltre che una corretta allocazione degli stessi); nelle Fiandre il costo a famiglia del servizio è circa la metà di quello italiano, grazie anche al pagamento dell'intero costo di imballaggio carta e ingombranti da parte dei produttori e utilizzatori di questi prodotti, secondo il principio di responsabilità estesa applicato per intero e non in parte come in Italia. Il provvedimento della tassa puntuale dovrà essere completato dal regolamento, ma soprattutto dal sostegno al mercato dei materiali e dei prodotti riciclati contenuto nel collegato ambientale che verrà approvato nei primi mesi del 2014. L'introduzione degli incentivi al riciclaggio (inesistenti sino ad oggi) consentirà un consolidamento di questo settore industriale già oggi molto importante in Italia, specie nel riciclaggio delle frazioni critiche come la plastica e la sostanza organica. In questo quadro di «ridisegno» del sistema rifiuti sarebbe utile che il nuovo accordo Anci/Conai da approvare presto dopo i recenti rinvii, sia innovativo e garantisca un maggiore impegno del sistema Conai, anche con un maggior contributo economico ai Comuni a fronte di un prossimo aumento della raccolta differenziata e un miglioramento della sua qualità.

Dialoghi

Liberare noi e loro dalla Bossi-Fini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Impazza la querelle sui centri di accoglienza per stranieri, sorta di carcerazione preventiva immotivata e anticipata per gli immigrati che hanno la disgrazia di finirli. Il nostro Stato mostra scrupolo a voler accertare la sussistenza delle condizioni per il diritto di asilo ma «la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali».
GIUSEPPE BARSANTI

I Centri di identificazione e di espulsione trattengono per mesi invece che per pochi giorni gli immigrati per ragioni che attengono alle leggi di questo Paese. Alla legge (la Bossi-Fini) voluta da una allora maggioranza, violentemente xenofoba, guidata da Berlusconi e da Maroni che arrivarono a dare navi a Gheddafi per i respingimenti armati in mare. Negando il diritto di arrivare o di restare in Europa a quella grande massa di rifugiati politici che

costituiscono la maggioranza assoluta dei migranti e negando a quelli cui non era facile dimostrare questa loro condizione lo status di esseri umani alla ricerca di accoglienza, di conforto e di aiuto. È di questo, credo, che avrebbe dovuto occuparsi e indignarsi l'Europa molto prima che del video girato a Lampedusa ed è di questo, credo, che dobbiamo indignarci insieme tutti oggi. Dando una priorità assoluta alle assurdità che si sono determinate intorno alle pigrizie della burocrazia ed alla necessità di modificare la Bossi-Fini. Utilizzando i fondi europei per assicurare il rispetto dei diritti umani e civili di tutti quelli che arrivano in Europa passando dal nostro Paese. Con l'appoggio, chiaro e forte, finalmente, di un Papa che ha scelto Lampedusa per il suo primo viaggio da Papa. Anche se forti saranno le resistenze xenofobe e razziste di quelli che si riconoscevano, al tempo, nelle posizioni di Bossi, Fini, Berlusconi e Maroni.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 24 dicembre 2013
è stata di 84.744 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





L'EVENTO

I violini e la memoria

Sono gli strumenti appartenuti agli ebrei deportati. Ora fanno musica per la pace

STEFANIA MICCOLIS

I VIOLINI DELLA MEMORIA, O DELLA SPERANZA, SONO I VIOLINI DELLA SHOAH, QUELLI APPARTENUTI AGLI EBREI. Strumenti erranti, come i loro proprietari, racchiudono nel suono storie tra le più orribili. Da diciassette anni il liutaio Amnon Weinstein accuratamente li ricerca (in mercati sperduti dell'Europa orientale, in depositi e soffitte americane, in cantine di enti pubblici, uno era ad Auschwitz, sotto le matasse di filo spinato) e li restaura, è la missione della sua vita, lui che ha perso più di 360 membri della sua famiglia nell'Olocausto. «Sono tutti miei bambini» dice Amnon, e devono continuare a suonare perché «i violini sono la bocca per quei sei milioni che non esistono più». Ne ha ritrovati ben cinquantuno e li tiene nella sua bottega a Tel Aviv, per poi farli girare nel mondo, protagonisti di grandi concerti. Sono stati utilizzati in sinagoghe, chiese e sale concerto a Gerusalemme, Istanbul, Parigi, Londra, Sion (Svizzera), e a Charlotte nella Carolina del Nord.

Il 27 gennaio prossimo, nel giorno della memoria, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, suoneranno insieme, per la prima volta in Europa, dodici violini e un violoncello sopravvissuti alla Shoah (il giornale *Pagine Ebraiche* di gennaio darà notizia del concerto con tutte le informazioni). La giornalista Viviana Kasam, presidente di BrainCircleItalia, che ha ideato e organizzato l'evento insieme a Ma-

Quasi reliquie della Shoah e il 27 gennaio suoneranno all'Auditorium di Roma. Sul palco un violinista ebreo, uno musulmano, uno cattolico e la JuniOrchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Yoel Levi. Un messaggio di speranza, dialogo e fratellanza

rilena Citelli Francese ci tiene a sottolineare che il concerto partendo dalla Shoah vuole riflettere su tutte le persecuzioni e i crimini contro l'umanità. «I violini dialogano con tutte le religioni. Sarà un momento ecumenico, un messaggio di dialogo e di speranza attraverso la musica. Insieme suoneranno un violinista ebreo, uno musulmano, uno cattolico. Un evento unico».

Nato sotto l'egida del Consiglio dei Ministri e patrocinato dall'Ucei (Unione delle comunità ebraiche italiane) e dalla Università Ebraica di Gerusalemme, è reso possibile grazie alle donazioni di Bolton Group e Fondazione Safra. Aperto a tutti, verranno invitati i rappresentanti delle istituzioni; trasmesso via web «sarà messaggio di unione e di pace a tutto il mondo». Il Maestro Yoel Levi, direttore della Symphony Orchestra di Seoul, dirigerà la JuniOrchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, (Praemium Imperiale 2013) composta da strumentisti dai quattordici ai ventuno anni. «Questa scelta è stata fatta per dare un segno forte - segue Viviana Kasam - : la testimonianza del ricordo deve passare attraverso le nuove generazioni. Yoel Levi è noto per lavorare sui musicisti riuscendo a elevare al meglio le loro capacità». Saranno i violinisti solisti Shlomo Mintz, ebreo e israeliano, Cihat Askin, turco e musulmano, e Francesca Deigo, italiana di madre ebrea - 46 membri della sua famiglia non fecero mai ritorno da Auschwitz - a ridare voce ai violini della Shoah. Insieme a loro un giovane violinista albanese, musulmano convertito al cattolicesimo, Ermir Abeishi e il violoncellista tedesco Alexander Hül-

shoff che suonerà il violoncello appartenuto a David Popper, figlio del Cantore del Ghetto di Praga, trucidato dai nazisti il 19 gennaio 1945.

Ed ecco che si ascolterà il suono del violino che faceva parte di una delle orchestre di Auschwitz che accompagnavano i deportati nelle camere a gas, che fu gettato da un treno in viaggio verso i lager, e poi raccolto e conservato da un contadino polacco. Amnon Weinstein racconta: «I violini accompagnavano i deportati nella strada del gas e davano loro una ultima speranza di non morire, perché quel suono è molto simile alla voce dei Cantori nelle sinagoghe». Poi vi saranno i violini dei musicisti ebrei che nel '36 lasciarono la Germania per andare a formare l'Orchestra Filarmonica della Palestina (poi Israel Philharmonic Orchestra), fondata da Bronislaw Huberman e Arturo Toscanini (che riuscirono così a salvare 75 ebrei dalla deportazione). «Dopo la seconda guerra mondiale - spiega Amnon - si rifiutarono di suonare strumenti prodotti in Germania, quindi li demolirono o li vendettero a mio padre Moshe, anch'egli musicista e restauratore». E poi ancora i violini decorati con la Stella di David che probabilmente appartennero a musicisti klezmer, e venivano suonati ai matrimoni e alle feste: «I tedeschi li confiscarono senza registrarne la proprietà, ed è quindi impossibile risalire alla storia di chi li possedette». E infine quelli che viaggiarono con gli emigranti negli Stati Uniti e furono nascosti e abbandonati nelle soffitte per dimenticare l'orrore. Tra i brani scelti c'è molto Beethoven, proibito nei campi di concentramento, ed anche il *Zigeunerweisen* di Sarasate, dedicato ai gitani, anch'essi perseguitati come gli ebrei. Ogni violino ha la sua storia e la voce narrante dell'attrice Manuela Kustermann la racconterà al pubblico.

Amnon Weinstein una volta in Italia per seguire il concerto, dovrà valutare se anche il violino italiano appartenente a Gualtiero Morpurgo (che riuscì a scappare in Svizzera conservando lo strumento e che ha scritto un libro sulla sua storia *Il violino rifugiato* potrà suonare), ma sarà difficile considerando che per il livello professionale i violini devono essere alla perfezione. Di un solo violino è sicuro che non sentiremo mai il suono, ed è quello in cui è stata ritrovata all'interno l'incisione «Heil Hitler 1936» e la svastica, probabilmente posta per disprezzo nella bottega di un nazista.

IL CASO : La regina Elisabetta rende giustizia ad Alan Turing sessant'anni dopo

PAG. 18 LIBRI : Mainardi, un'altra storia sul rapporto tra padri e figli **PAG. 19 ARTE** :

La Colonna Traiana sempre in mostra **PAG. 20 TEATRO** : Che cast con Favino **PAG. 21**



Alan Turing

Grazia postuma per Turing

Condannato perché gay: sono passati sessant'anni

La decisione della regina Elisabetta nei confronti dell'inventore del computer restituisce onore a quell'uomo geniale

PIETRO GRECO

CI SONO VOLUTI 61 ANNI PRIMA CHE IL PAESE CHE AMA CONSIDERARSI COME IL PIÙ DEMOCRATICO DEL MONDO, il Regno Unito, riconoscesse di avere sbagliato e concedesse, per il tramite della regina Elisabetta II, la «grazia postuma» a uno dei suoi più grandi scienziati di tutti i tempi, Alan Turing. L'uomo che prima della guerra aveva inventato la logica del computer; durante la guerra aveva contribuito allo sviluppo di Enigma, il sistema capace di decrittare i codici segreti dei tedeschi e, dunque aveva dato una mano formidabile a vincere la guerra; subito dopo la guerra aveva inaugurato la stagione della ricerca sull'intelligenza artificiale.

Nel 1952 un tribunale inglese lo aveva condannato per omosessualità, perché, con un atto di estremo coraggio civile, il giovane aveva reso pubbliche le proprie preferenze sessuali. Per evitare di essere sbattuto in galera, Turing fu costretto alla castrazione chimica. Ovvero alla perdita della libido attraverso l'assunzione di una tale quantità di estrogeni da vedere il proprio corpo, in poco tempo, trasformarsi in maniera oscena. I seni gli crebbero in maniera evidente. Alan Turing non resistette all'umiliazione, peraltro ritenuta e dichiarata come profondamente ingiusta, e nel 1954, all'età di 41 anni, si tolse la vita, dando un morso a una mela avvelenata con cianuro.

Nel 1967 le legge inglese fu cambiata. Il reato di omosessualità cancellato. Ma l'onore ad Alan Turing non venne mai restituito. Anche se nel 2009 il premier laborista, Gordon Brown, porse la scusa a nome del governo e definì disumano il trattamento cui il logico e matematico era stato sottoposto. Ma si trattava di un atto informale. Solo ieri la regina Elisabetta ha finalmente concesso la «grazia postuma», cancellando una delle pagine più buie nella storia dei diritti civili nel Regno Unito.

Alan Mathison Turing era nato a Londra, il 23 giugno 1912, dopo essere stato concepito in India dai suoi genitori, giramondo e liberali. Sebbene fin da piccolo mostrasse in maniera piuttosto evidente l'indole del genio, dovette imparare piuttosto in fretta che lì, fuori da casa sua, il mondo non è disponibile a rispettare la tua libertà. Frequentava una scuola prestigiosa, dove si coltivavano gli studi umanistici e mal si sopportava quella sua passione per i numeri e le scienze. Si diplomò a stento. Nel 1931, a diciannove anni, entrò al King's College della prestigiosa università di Cambridge. E qui le cose cambiarono. Si laureò

in fretta, tre anni appena, col massimo dei voti e nel 1936 era già uno scienziato dalla bravura riconosciuta: vinse infatti il premio Smith, che l'università di Cambridge assegna ai suoi due migliori ricercatori in fisica e matematica.

Formidabile, quell'anno. Perché il ragazzo, ad appena 24 anni, risolse l'Entscheidungsproblem, il «problema della decidibilità», posto nel 1928 dal tedesco David Hilbert per dare alla matematica solida fondamenta, e immaginò una macchina virtuale oggi nota come «macchina universale di Turing». Le cose andarono più o meno così. Alan Turing correva - era un vero sportivo, un maratoneta - e pensava: cosa si può rispondere a Hilbert, che si è chiesto se esista una procedura rigorosa, automatica e universale in grado di stabilire, di «decidere», se un qualsiasi enunciato matematico che le proponiamo, tipo $2 + 2 = 5$, sia vero o falso? Giunto a fine corsa il ragazzo si sdraia sull'erba e, nel dormiveglia, trova il modo di rispondere e la risposta. Immagina la «macchina universale» capace di manipolare simboli e scopre che neppure lei è in grado di decidere sempre apriori e in automatico se un enunciato matematico è vero o falso. La verità degli enunciati in matematica deve essere stabilita caso per caso.

In un colpo - in un sogno - solo aveva inventato la logica dei computer e contribuito a quella che lo storico della matematica Morris Kline chiamerà «the loss of certainty»: la perdita della certezza.

Il sogno di Alan Turing si trasforma presto in un articolo scientifico e il ragazzo diventa noto in tutto il mondo, almeno in tutto il mondo matematico. Tanto che, quando scoppia la guerra, viene chiamato, a soli 28 anni, a dirigere il gruppo di logici e matematici che devono tentare di decrittare Enigma e tutti gli altri codici segreti usati dai tedeschi. Turing e i suoi collaboratori ci riescono, dando un bel vantaggio agli eserciti alleati che, così, possono conoscere le mosse del nemico. Con il radar, la decrittazione dei codici segreti tedeschi è forse il massimo contributo che la scienza ha dato al mondo libero per battere il nazifascismo.

Per il giovane è un'apoteosi. Nel 1948, a trentasei anni e scienziato di fama mondiale, Alan partecipa alle Olimpiadi di Londra, correndo la maratona. Non vince, ma non delude neppure come sportivo. Nel 1952 denuncia il suo giovane amante per furto. È il mio dovere, pensa. Anche se devo denunciare la mia omosessualità. Non gli viene perdonato. Alan Turing, vittima di un furto, viene portato in tribunale e condannato. Sceglie la castrazione chimica per non finire in carcere. Ma non regge alle conseguenze. Nel 1954, si uccide. Dopo la condanna di Galileo, quella di Turing è la più clamorosa nella storia del rapporto tra scienza e diritto. Ci sono voluti più di 400 anni perché la Chiesa restituisse l'onore allo scienziato fiorentino. Alan Turing ha dovuto attendere più di 60 anni. Ma ora il Regno Unito restituisce l'onore a quell'uomo geniale e coraggioso.

Un sabato di cultura: musei statali e siti saranno aperti e gratis

L'iniziativa voluta dal ministro Bray coinvolge 250 spazi in tutta Italia e tanti eventi collaterali

VALERIA TRIGO

«PER LE FESTIVITÀ NATALIZIE ABBIAMO PENSATO DI REGALARE AI VISITATORI ITALIANI E STRANIERI UNA GIORNATA DA DEDICARE al nostro patrimonio storico-artistico, che permetterà a cittadini e turisti di scoprire luoghi ed opere d'arte del nostro Paese». Così il ministro dei Beni culturali Massimo Bray annuncia che domani tutti i musei statali saranno ad ingresso gratuito per l'intera giornata. Inoltre, in occasione della VI edizione di «Una notte al museo», l'ingresso free sarà esteso anche alle aperture straordinarie serali dei luoghi d'eccellenza del patrimonio dalle 20 alle 24.

Un'edizione ricca di eventi musicali, danza, teatro e attività dedicate a tutti i tipi di pubblico: dai più grandi ai bambini. A Reggio Calabria, presso il Nuovo Museo Archeologico Nazionale, sarà possibile ammirare i Bronzi di Riace. A Torino, all'Armeria Reale, saranno letti brani tratti dal carteggio Freud-Einstein, mentre presso il Museo dell'Antichità sarà allestita la performance «Tocca la barba all'imperatore» dedicata ai disabili visivi; a Milano, nella Pinacoteca di Brera, sarà possibile assistere a un concerto di musica medievale. A Firenze, presso le Cappelle Medicee, andrà in scena lo spettacolo teatrale dal titolo *1492: libri di Lorenzo*. A Roma, nella sede di Palazzo Altamps, il cantautore Edoardo Vianello presenterà una conversazione sul «Suono delle fontane di Roma». Infine, in Sardegna, al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, si terranno eventi dedicati anche ai più piccoli con racconti di Charles Dickens.

«Abbiamo risposto concretamente alla domanda degli utenti che ci chiedevano di ampliare l'apertura dei siti culturali - dichiara Anna Maria Buzzi, di-

rettore Generale per la Valorizzazione del Patrimonio culturale del MiBact - estendendo la fascia di fruizione all'orario notturno. L'ascolto ci ha premiati; a fronte di un decremento generale dei consumi culturali, così come registrato dall'Istituto Nazionale di Statistica, con «Una notte al museo», diversificando e ampliando l'offerta culturale, abbiamo aumentato di oltre il 5% i visitatori e di oltre l'8% gli introiti».

Fino al 1° gennaio oltre 250 tra musei, aree e parchi archeologici statali osserveranno apertura straordinaria. In molti dei siti sarà possibile inoltre partecipare a eventi e iniziative quali visite guidate, esposizioni speciali e accessi a luoghi solitamente chiusi al pubblico. Info su www.beniculturali.it e www.valorizzazione.beniculturali.it.

E intanto aspettando il 2014, a Roma il Maxxi offre al pubblico natalizio un ricco programma con le sue 8 mostre in corso e le aperture durante i giorni di festa: giovedì, giorno di Santo Stefano, e mercoledì 1 gennaio, e apertura straordinaria lunedì 6 gennaio. Tante le mostre che animeranno il museo nel 2014, a partire proprio da «Non basta ricordare. Collezione Maxxi, aperta fino al 28 settembre e animata nel corso dei mesi da incontri con artisti, performance, laboratori didattici per coinvolgere il pubblico.

IL FESTIVAL

Capri-Hollywood apre «12 anni schiavo»

Con «12 Years a Slave» (12 anni schiavo) di Steve McQueen, protagonista nella corsa agli Oscar si apre stasera Capri-Hollywood, la rassegna caprese in cartellone fino al 2 gennaio. 8 anteprime da Oscar, accompagnate da star internazionali (Naomie Harris, Chris Cooper, Ruth Wilson) tra le quali «The Butler» di Lee Daniels, «Fruitvale Station» di Ryan Coogler, «Mandela: Long Walk of Freedom» di Justin Chadwick.

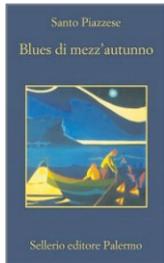
P. C.



Addio Yusef Lateef, leggenda del jazz

È morto la notte di Natale nel Massachusetts, Yusef Lateef, sassofonista, flautista e polistrumentista fra i più grandi della scena jazz. Aveva 93 anni. Collaborò con Dizzy Gillespie, Donald Byrd, Cannonball Adderley e come sassofonista ispirò John Coltrane.

U: WEEK END LIBRI



BLUES DI MEZZ'AUTUNNO
Santo Piazzese
pag. 164
12 Euro
Sellerio

L'infanzia siciliana di un detective

SALVO FALLICA

UN ROMANZO CHE SCAVA NELLE ORIGINI DI LORENZO LA MARCA, PROTAGONISTA DEI PRIMI DUE LIBRI NARRATIVI DI SANTO PIAZZESE (scrittore sciasiano siculo-palermitano e giallista sui generis). Vi è già un ritratto programmatico nell'incipit dell'articolo, e non è un caso. Perché il nuovo romanzo *Blues di mezz'autunno*, edito da Sellerio, è metodologicamente uno scritto metaletterario. L'autore raccontando la formazione giovanile del futuro detective, riflette sulla letteratura e

sulla sua letteratura. E così il biologo-scrittore narra il biologo-detective, in un gioco di specchi interpretativi che diventano funzionali allo snodarsi del racconto ed all'analisi del meta-racconto. Non è questione di autobiografia, i riferimenti a fatti e persone sono puramente causali come annota a fine testo Piazzese, ma i luoghi raccontati dagli scrittori sono rielaborazioni di luoghi vissuti: è la Sicilia a far da contesto, da sfondo e da dimensione socio-culturale. Piazzese ambienta la narrazione ad Erice, suggestivo paese del Trapanese: La Marca vi si trova per un workshop del

Centro Ettore Majorana. Il sole non da tregua e mentre Lorenzo è impegnato nella vaga conquista di un riparo dall'inesorabile caldo fa un incontro inaspettato, un compagno di studi dei tempi universitari, ma non è uno scienziato. Durante il dialogo parte l'inevitabile rievocazione dei vecchi tempi, il tutto raccontato con uno stile intriso d'ironia. Con la novità di un io narrante, non casuale in questa struttura scritturale metaletteraria. Riaffiorano in La Marca gli anni giovanili, quando non ancora laureato si imbarca per motivi di studio sui tonni su un peschereccio, il Santa Nin-

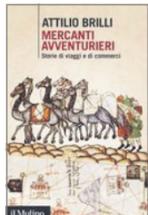
fa. Con quell'equipaggio lega, sa farsi stimare, e pur parlando poco sa farsi capire. La sua navigazione gli fa scoprire un'isola della costa siciliana, l'immaginary Spada dei Turchi, la cui vita sociale gravita attorno ad un bar fondato da un friulano nel dopoguerra. L'isola inventata è descritta così efficacemente da apparire la rielaborazione originale di tante immagini delle isole che circondano la Sicilia. Nel ricordo di questo luogo e delle storie ad esso legate emergono novità sul personaggio La Marca. Lo stesso protagonista sembra riscoprire se stesso, fra nostalgia e tensione. Così mentre si disvela un mistero si palesano altri aspetti del personaggio dei gialli filosofici palermitani al ritmo di una narrazione in stile blues...

IN BREVE



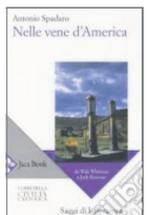
GUIDA ALLA ROMA RIBELLE
Mordenti, Sansonetti, Santoro
pag. 370
16 euro
Voland

La vocazione «sovversiva» di Roma raccontata attraverso i luoghi «ribelli» della città. Un percorso della memoria che parte da Menenio Agrippa, passa per Giordano Bruno, il Cimitero acattolico, le piazze del punk e degli artisti, i punti di ritrovo dei movimenti studenteschi, le occupazioni delle case e i luoghi di cultura. Una guida arricchita dalle testimonianze, tra gli altri, di Ascanio Celestini, Carlo Lizzani, Giovanna Marini.



MERCANTI AVVENTURIERI
Attilio Brilli
pag. 243
15 euro
Il Mulino

L'imprenditoria italiana di oggi? Come sembra lontana dallo spirito d'iniziativa e d'avventura di quei mercanti del Medioevo i quali anticiparono l'età moderna con epiche imprese, aprendo inedite rotte per terra e per mare e disegnando nuovi mondi a Oriente e a Occidente. Nate e spesso scritte per strada le loro mirabili storie compongono il più fascinoso atlante che sia stato redatto del continente asiatico e delle Indie Orientali.



NELLE VENE D'AMERICA
Antonio Spadaro
pag. 334
18 euro
Jaca Book

La letteratura di una nazione è davvero nel senso più letterale del termine un landscape, la «visione di una terra». Walt Whitman interrogava così i poeti d'America: L'opera vostra sa resistere al paragone dei campi aperti, sulla riva del mare? Ecco dunque la frontiera. In origine spazio dove è possibile rinascere immergendosi in uno stato di innocenza, poi luogo irto di pericoli, confine tra civiltà e barbarie, fino a metafora di un mondo alternativo, fluido e in perpetuo divenire.



Un'illustrazione di Rébecca Dautremer

Vi presento Tito, quel fenomeno di mio figlio

Un libro solare che racconta il rapporto di un padre col proprio ragazzo tredicenne, diventato disabile per un caso di malasanità
Traduzione di Tiziano Scarpa

MATTEO B. BIANCHI

IL MIRACOLO DI CERTI LIBRI È CHE RACCONTATI SONO UNA COSA, LETTI SI RIVELANO COMPLETAMENTE UN'ALTRA. *La caduta* è uno di quei casi. Se si cerca di riassumerlo in poche righe, si suggerisce inevitabilmente l'idea di un romanzo drammatico, angosciante: è la storia di un padre che racconta il rapporto col figlio tredicenne divenuto spastico a causa di un danno cerebrale causatogli dall'incuria di un medico durante il parto. Ci sono tutti gli elementi per un libro di denuncia, di testimonianza, di rabbia. Quello che uno non si aspetta (e che invece trova) è un libro gioioso, funambolico, pieno di trovate letterarie e di ironia, di fiducia nella vita, nell'arte e nell'umanità.

Il suo autore, Diogo Mainardi, è solito stupire il lettore con invenzioni bizzarre, basti dire che nel suo romanzo di debutto, *Mathus*, il protagonista veniva quadruplicato da un santone ed era costretto a convivere con quattro suoi simulacri. Un'esilarante follia. Tuttavia Mainardi non è un autore di bestseller ed è probabile che molti non l'abbiano mai sentito nominare prima. Bene, è venuto il momento che ne facciamo la conoscenza, e non poteva avvenire con una prova migliore. In questo ultimo libro infatti la gioiosa inventiva dello scrittore è posta al servizio degli imprevedibili della vita. Mainardi è brasiliano, ma ha vissuto per lungo tempo in Italia, a

Venezia. Proprio qui è nato suo figlio Tito, nell'ospedale all'interno della Scuola Grande di San Marco. La dottoressa che seguiva il parto ha deciso di accelerare il travaglio con la rottura artificiale del sacco amniotico, una scelta scellerata che ha causato un'asfissia al feto, facendogli rischiare la morte e procurandogli un danno cerebrale permanente. In seguito a questi eventi i coniugi Mainardi hanno fatto causa all'ospedale, vincendola. Hanno ottenuto un cospicuo rimborso economico, ma non la rimozione del medico, che continua a esercitare presso lo stesso istituto. La spasticità del bambino ha ovviamente rivoluzionato la loro esistenza.

La caduta (pubblicato da Einaudi e tradotto da Tiziano Scarpa, altra caratteristica di rilievo: non è usuale che lo scrittore premio Strega si cimenti in una traduzione) è suddiviso in 424 frammenti. L'intera vicenda (il parto, la nascita di Tito, la scoperta della sua disabilità, il trasferimento in Brasile...) è raccontata in brevi, talvolta fulminei, paragrafi. Mainardi definisce questi frammenti «passi» e c'è un motivo ben preciso: ogni passo nell'esperienza quotidiana di un bambino spastico rappresenta un traguardo. Da padre Mainardi monitora costantemente i passi che Tito è in grado di compiere autonomamente. Camminare, cadere, rialzarsi, sono segni quotidiani di vittorie. Il passo diventa il metro di misura dell'esistenza di Mainardi-genitore e la forma letteraria di Mainardi-scrittore.

Il volume è anche ricco di illustrazioni: riproduzioni di quadri celebri, immagini da film, disegni tratti da manuali di istruzioni, foto di famiglia. Ognuno di questi elementi disparati viene riportato dall'autore alla propria vicenda. L'autore sovrappone elementi reali e fantastici abbattendo i confini tra autobiografia e metafora, in un gioco di invenzioni inarrestabile. Le sensazioni che si hanno leggendo questo libro sono notevoli e stratificate. Si ha la netta percezione di avere a che fare con qualcosa di nuovo e originale rispetto a quanto si è letto sinora. L'inedita struttura del testo è motivo di interesse in sé, ma acquista un fascino ancora maggiore per i contenuti che veicola. *La caduta* è in primo luogo una dichiarazione d'amore, sconfinato, di un padre verso un figlio, è la testimonianza di un uomo che ha deciso di dedicare tutta la sua esistenza al proprio bambino ed è elettrizzato della scelta compiuta, ma è soprattutto un libro intriso di positività e gioia di vivere, di un entusiasmo sfacciato e creativo. In un passo l'autore scrive: «Dopo la sua nascita, ripudiai la letteratura e mi misi a guadagnare soldi». Cambiano le prospettive, cambiano le priorità, non è più tempo di dedicarsi all'arte, la vita chiama e bisogna rispondere. *La caduta* non è una semplice lettura: è un'esperienza.



LA CADUTA
Diogo Mainardi
pag. 160
18 euro
Einaudi

Mazzantini e l'amore fosforescente tra uomini

CHIARA VALERIO

«TU HAI SEMPRE VISTO SOLO LA TUA PARTE, GUIDO. - GLI HO DETTO CHE ERA E SEMPRE SAREBBE RIMASTO UN PORTATORE D'ACQUA SANTA MARCIA, un chierico frocio. E invece volevo dirgli tu sei la mia parte». *Splendore* di Margaret Mazzantini (Mondadori, 2013 pp. 309, 20 euro) è la storia di un grande amore che, come tutti i grandi amori, ne genera altri. Il grande amore è quello di Guido e Costantino che subito parte con due sproporzioni, la prima di classe, Guido è figlio di genitori agiati che vivono in un palazzo dal cui terrazzo quasi si tocca la cupola di San Pietro e Costantino è il figlio del portiere del palazzo, la seconda sproporzione è di natura sessuale, Guido e Costantino sono due maschi prima bambini, poi adolescenti, poi uomini, sempre con un problema di rappresentazione di sé. «La misera complessione di un uomo imprigionato nel salotto della propria casa». Gli amori a latere, e che in fondo si rivelano pure giudici non sempre equi, sono amore di donne, la mamma si Guido, la sorella di Costantino, la moglie giapponese di Guido ormai a Londra e quella coatta ma ripulita di Costantino rimasto sempre a Roma. «Avvicinarmi al corpo di mia moglie è il miglior dolore possibile. Le teste sul cuscino, vorrei parlare di lui come se fossimo tutti già morti».

La lingua che Mazzantini ha scelto per *Splendore* è carica, le sue metafore sono stroboscopiche e i suoi ossimori abissali, le sue verità sono fragorose - «se il tumulto della vita è impressionante, la violenza degli argini è terribile» - e i dolori e le gioie, le separazioni e gli innamoramenti, lo stesso principio di causa-effetto rifugge come musical hollywoodiano, e questo eccesso invece di plastificare tutto, illumina il qualcosa di ogni vita e lo rende, con un aggettivo che ritorna in questo libro, «fosforescente». Fosforescenti sono i tramonti, le tristezze, le case, le verdure, i pomeriggi che non passano mai. Fosforescenti siamo noi, in ogni notte di ogni amore mancato o mancante. Così, se Italo Calvino sosteneva che un romanzo o deve far ridere o deve far paura, io sposo oggi il «Non è proibito piangere» di Alfonso Berardinelli nella sua summa sull'educazione sentimentale (*Lezioni d'Amore*, nottetempo, 2013) e dico leggete *Splendore* perché non è proibito piangere. «- Stai perdendo la testa, Guido. - Non so che farmene, della testa».

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Un particolare della spettacolare Colonna di Traiano

Roma, hic sunt leones

La Colonna di Traiano e l'Ara Pacis a confronto

COLUMNA. OMAGGIO ALLA COLONNA DI TRAIANO

a cura di Lucrezia Ungano e altri
Roma, Mercati di Traiano
fino al 16 febbraio

RENATO BARILLI

ANCHE I MONUMENTI, COME GLI ARTISTI, GLI SCRITTORI, GLI SCIENZIATI, HANNO I LORO ANNIVERSARI. La Colonna di Traiano celebra ben 1900 anni da quando fu fatta sorgere, nel 113 d.C., nel bel mezzo del Foro dedicato a quell'imperatore (98-117 d.C.), e ancora se ne sta là solennemente impiantata, coi suoi 200 metri di fregio continuo che avvolgono il fusto, in 23 giri, simili ai contorcimenti di una smisurata lumaca, e ben 2.500 figure accuratamente scolpite in marmo di Carrara per narrare la guerra con cui Traiano ha conquistato la Dacia, l'attuale Romania, dimostrandosi davvero «augusto», cioè capace di accrescere il già immenso impero romano. Purtroppo non è facile ammirare tanto lavoro dal basso, pare che nei tempi antichi sorgessero accanto alla Colonna due edifici che ne consentivano la visione, oggi si dovrebbe ricorrere ai calchi posti all'Eur, al Museo della Civiltà Romana. Oppure tenta di rimediare una mostra, sita nei vicini Mercati Traianei, che offre un congegno elettronico attraverso cui, con qualche pazienza, si può seguire il grande percorso, procedendo anche a zoomate che ne avvicinano i vari segmenti.

A questo modo c'è la possibilità di confrontare l'enorme artefatto con le statue ospitate alle Scuderie del Quirinale per rendere omaggio ad Augusto, o con l'Ara Pacis, quella sì percepibile «de visu», giacente a poca distanza nella teca apposta. Il confronto è doveroso perché così emergono due fasi molto diverse, non solo dell'arte, ma dell'intera società romana. L'Ara del divo Augusto segna un momento di magico equilibrio, con figure ben proporzionate tra loro, in pose contenute ma disinvolte. In quel momento Roma riesce ancora a controllare i pur già enormi possedimenti, li mantiene, per così dire, entro una prospettiva centralizzata. Ma le conquiste operate da Traiano, un secolo dopo, portano l'impero a

ingurgitare altre terre ancora, e dunque l'equilibrio viene meno, l'impero comincia a «laborare de mole sua». Come dire che il linguaggio della Colonna, quali che ne siano gli artefici, perde i connotati di una classicità olimpica, le tante figurine vengono scolpite in serie. Il racconto è dettagliato al massimo, e se ne possono trarre molte preziose indicazioni di come le legioni romane costruivano i ponti per guardare fiumi, o gli accampamenti per fare tappa, o punivano i popoli vinti. Cronaca esatta, ma appunto affidata a immagini fatte ormai con lo stampino, che quasi subiscono l'andamento verticale della colonna e si allungano, dando l'impressione di avere ingoiato una bacchetta che le trafigge e le irrigidisce, facendone

diventare le testine come tante capocchie di spillo. È in atto, insomma, un processo di «perdita del centro», quello stesso processo che, due secoli dopo, porterà Diocleziano ad abbandonare Roma Caput Mundi e a tentare di far reggere l'impero su quattro punte, con tutte le conseguenze per l'arte che conducono già ai lunghi secoli del Medioevo, prima che riparta il Rinascimento. Ma attenzione, perché noi contemporanei siamo assai lontani dalla frigida perfezione augustea, anche noi abbiamo «perso il centro», e dunque l'intera arte dei nostri tempi solidarizza con le soluzioni sommarie che si scorgono nella Colonna, simile a un enorme fumetto di oggi.

Questa mostra tecnologica presenta però un straordinario documento originale, o meglio, vergato nella tarda romanità, poi ripreso nel tardo Cinquecento. È la «Tabula Militaris Itineraria», ovvero una mappa topografica dove erano tracciate tutte le vie che solcavano l'enorme estensione delle terre conquistate, fornendo alle legioni in marcia le distanze tra i vari centri e accampamenti. Ma quella carta rassomigliava già a un pesce enorme tratto a riva, dove cioè il diluente dell'acqua, ovvero della terza dimensione, era venuto meno, e i vari itinerari si schiacciavano gli uni sugli altri, anche se, per entrare in un rotolo, la deprivazione veniva praticata a favore dell'orizzontale sulla verticale. Invece la Colonna, come già detto, premia la verticale, ma in ogni caso è la perdita di una ben dosata rappresentazione dello spazio. Questo si accorcia, si deforma, ma niente paura, non è la fine del mondo, oppure dovremmo darci la zappa sui piedi, accusare l'arte dei nostri giorni di soffrire anch'essa di una malattia, mentre altro non è che la risposta al premere dei tempi mutati.

Tra le pieghe di un mondo leggero



ORIGAMI - SPIRITO DI CARTA

A cura di Daniela Crovella per l'Associazione Yoshin Ryu **Torino** presso le antiche cantine di Palazzo Barolo
Fino al 16 febbraio

Il rigore di una piega e l'estro di miniaturizzare il mondo: questo è il mondo in mostra a Torino. Un'arte con cui il Giappone si esercita da millenni e a cui si sono dedicati artisti ideatori e artisti piegatori come il famoso Akira Yoshizawa.

ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



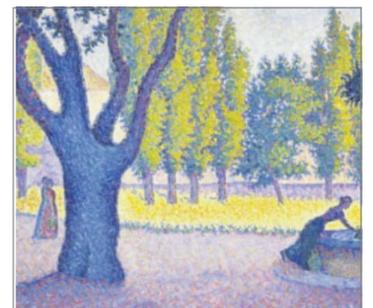
IZIS. IL POETA DELLA FOTOGRAFIA

A cura di Manuel Bidermanas e Armelle Canitrot **Firenze**, Museo Nazionale Alinari della Fotografia
Fino al 6/1/2014 catalogo Flammarion
«Si dice spesso che le mie fotografie non sono realiste. Non sono realiste, ma è la mia realtà». Sono parole di Israël Bidermanas (1911 - 1980), fotografo ebreo lituano giunto a Parigi nel 1930, dove si affermerà con il nome di Izis. Poeta dell'immagine, ritrattista e reporter, amico di Prévert e Chagall, Izis è un rappresentante della fotografia umanista accanto a Brassai, Cartier-Bresson, Doisneau e Ronis. In mostra 120 fotografie e un filmato ne illustrano l'opera.



ALESSANDRO PROCACCIOLI. MUSA LUDENS

A cura di Guglielmo Gigliotti **Roma**, Galleria Montoro 12
Fino all'11/1/2014 - catalogo Montoro 12
«La cultura nelle sue fasi originarie porta il carattere di un gioco». Così scriveva Huizinga nel suo celebre *Homo Ludens* (1939) e al tema serio del gioco è ispirata la personale di Procaccioli (Latina, 1978), artista che con ironia ama sperimentare sempre nuovi linguaggi. In mostra lavori realizzati negli ultimi quattro anni con i media più vari, dall'installazione alla tempera su intonaco, dalle carte ai timbri murali.



LE AVANGUARDIE NELLA PARIGI FIN DE SIÈCLE

A cura di Vivien Greene **Venezia** Collezione Peggy Guggenheim
Fino al 6/1/2014 - cat. Guggenheim Pub.
Con un centinaio di lavori, tra dipinti, disegni, opere su carta e stampe provenienti da diverse collezioni private, la mostra racconta la scena artistica parigina di fine Ottocento, focalizzandosi in particolare su alcuni artisti che furono protagonisti di quella stagione come i neo-impressionisti Paul Signac e Maximilien Luce; i Nabis Maurice Denis, Pierre Bonnard e Félix Vallotton; il simbolista Odilon Redon.

U: WEEK END TEATRO



Il cast al completo di «Servo per due» in scena al Teatro Ambra Jovinelli di Roma

Che spettacolo con Favino

A Roma «Servo per due» E in scena succede di tutto

Sul palco oltre venti attori per un doppio cast che si alterna. Con uno strepitoso moderno Arlecchino

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

TRANQUILLI, STAVOLTA NIENTE MORTI SUL LAVORO NÉ DONNE AMMAZZATE DAI MARITI. Con tutto il rispetto per chi, giustamente, affronta a teatro certe tematiche scottanti. Bisogna farlo! E noi, come sapete, siamo sempre pronti a raccontarvi quelle storie troppo spesso dimenticate. Stavolta però vogliamo farvi rilassare e soprattutto farvi ridere. Sì ridere, e pure parecchio, ma in modo intelligente.

Che fare? Semplice. Basta vedere quello che accade in *Servo per due* (*One man, Two Guvnors*)

di Richard Bean tratto da *Il servitore di due padroni* di Carlo Goldoni, tradotto e adattato da Pierfrancesco Favino, Paolo Sassanelli, Marit Nissen, Simonetta Solder. Un adattamento di un adattamento, dunque, che ha come risultato uno spettacolo scoppiettante, stravagante, divertente e aggiungerei anche disomogeneo come può essere il mondo visto da un'altalena, che a secondo della velocità con la quale dondola ti fa vedere prima uno squarcio di cielo e poi un bel prato verde... Insomma una successione di "quadri" dove a farla da padrone - pur indossando i panni di un servo - è un bravissimo Pierfrancesco Favino, un moderno Arlecchino di nome Pippo, che in una Rimini (e non Venezia) degli anni Trenta (e non del Settecento), affamato e senza soldi, comincia disperatamente a cercare un mestiere finché accetta di lavorare per due padroni: Rocco (Fabrizia Sacchi) e Lodovico (Pietro Ragusa), due malfattori.

La commedia procede a colpi di battute, di sketch, canzoncine anni Trenta, musical, varie-

tà, coinvolgimento diretto del pubblico... E il punto culmine dello spettacolo è proprio alla fine del primo atto, quando un «innocuo incidente» lascia tutto il pubblico in trepidante attesa di sapere cosa è accaduto alla povera spettatrice salita sul palco (lo sapremo solo alla fine). Insomma, è un bel minestrone questo *Servo per due*, che tuttavia si presenta come uno spettacolo molto diverso da ciò che si vede solitamente a teatro. Anche perché ci stiamo disabituando a vedere spettacoli con un gran numero di attori in scena.

In questo caso i 21 attori del Gruppo Danny Rose si alternano nei 12 ruoli durante tutta la tournée (in questi giorni, fino al 6 gennaio, lo spettacolo è al Teatro Ambra Jovinelli di Roma) ad esclusione di Pierfrancesco Favino, Bruno Armando, Gianluca Bazzoli, Ugo Dighero (uno strepitoso Alfredo), Diego Ribon. Per questo spettacolo, quindi, è stato pensato un doppio cast.

Quello attualmente in scena lo sarà fino alla fine di dicembre, poi toccherà al secondo gruppo. Resta invariata l'orchestra che suona dal vivo: Musica da ripostiglio «contro lo sbadiglio». Per poter allestire lo spettacolo, diretto dal Favino e Sassanelli, e tentare di fare impresa, gli attori si sono dati tutti la stessa paga. Lo spettacolo è una produzione privata (Gli Ipo-criti e Associazione Rep/Gruppo Danny Rose) e forse anche un modo diverso per provare a produrre cultura.

E dato che questo bel gruppo di attori affiatato ci è piaciuto, vogliamo citarli tutti, primo e secondo cast: Bruno Armando, Anna Ferzetti (che donna questa Zaira, una vera femminista...), Giampiero Judica, Diego Ribon, Eleonora Russo, Luciano Scarpa, Pierfrancesco Favino, Fabrizia Sacchi, Gianluca Bazzoli, Pietro Ragusa, Roberto Zibetti, Ugo Dighero, Marit Nissen, Valentina Valsania, Claudio Castrogiovanni, Marina Remi, Stefano Pesce, Chiara Tomarelli, Thomas Trabacchi, Pierluigi Cicchetti, Haydée Borelli.

Guardigli tra Hitler e metafore dell'Italia

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

HA UNA SCRITTURA FERTILE E SCORREVOLE, GIANNI GUARDIGLI, DRAMMATURGO ROMAGNOLO in scena a Roma nel giro di un paio di mesi con ben quattro testi. Quasi un caso considerando che si tratta di un autore contemporaneo poco più che cinquantenne (classe 1961). Tale successo sottotraccia - allestimenti senza clamore, tournée in piccoli teatri di gusto - si spiega in parte con una produzione intelligente, incuneata con accortezza tra storia presente e passata.

A fine ottobre, Ida Bassignano curava la regia di *Maia* al Vascello, protagonista una sartina col mito di Mal dei Primitivi che con questo illumina una vita di sacrifici, tallonata dall'immigrazione asiatica che le spia i segreti del mestiere. Francesco Branchetti, invece, ha diretto in sequenza *Macbeth Downtown*, un *Macbeth* metropolitano dedito all'ascesa del potere rampante attraverso il controllo delle slot machines, all'Ambra della Garbatella e, al teatro De' Conciatori *La disfatta*, l'epilogo della parabola di Hitler e dei suoi seguaci rivissuta attraverso le parole e la lucida follia di un personaggio, un Fritz qualunque che quei giorni racconta. Infine, al Belli, Giuseppe Venetucci ha allestito *Se mi avessero detto...*, commedia dai toni agro-amari di due coppie ai nostri giorni.

Come si vede, un repertorio che spazia per tema e tempo, senza ripetersi ma conservando uno sguardo crepuscolare sul mondo circostante. Leitmotiv, dunque, resta il cupio dissolvi della nostra società e del nostro vivere che Guardigli tempera con un sorriso a metà, con quella sgranatura di ottimismo che gli deriva dalle origini romagnole e che rischiarla le cupezze del racconto. Come succede in *Se mi avessero detto...*, dove le disavventure paradossali di personaggi come Clara (Nunzia Greco) ed Ettore (Piergiorgio Fasolo), genitori attoniti di un unico viziato figlio, o come Orsetta (Evelina Nazzari) e Paolo (Alessandro Pala), convocati in questura perché la madre ottantenne di lei ruba le fialette nell'astanteria di un centro sanitario, sono venate di ironie sulfuree e legate insieme da insospettabili relazioni sotterranee. Il privato come chiave per leggere la crisi in Italia, la coppia (scoppiata) come nido nevrotico, pieno di zone oscure, imperniato sulla scena girevole di Alessandro Chiti, alternando volti di politici a volti di spettacolo. Un buon banco di prova per attori maturi, che infatti danno qui tutti e quattro un'ottima resa teatrale a un testo più irrisolto di altri, ma che conferma Guardigli autore da seguire con curiosità.

Attraversando il magico mondo di Aurélia

Poetico e affascinante lo spettacolo «Murmures des murs» di Jean Baptiste Thierrée con la moglie Victoria Chaplin

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

COSTRUIRE UNO SPETTACOLO SUI MORMORII, LE PAROLE, CHE LE MURA DELLE CASE NASCONDONO, SEMBREREBBE IMPOSSIBILE, ma non a Victoria Thierrée - Chaplin figlia di tanto padre e moglie di Jean Baptiste Thierrée, l'inventore del «circo immaginario», che proprio prendendo spunto da questo tema ha costruito uno spettacolo affascinante e poetico *Murmures des murs* (mormorii delle mura) in scena con grande successo al rinato - e quando un teatro rinasce è, di per sé, una bella notizia - Teatro dell'Arte. Uno spettacolo senza parole, percorso solo da sussurri e da una continua colonna sonora che sottolinea l'atmosfera onirica e allo stesso tempo inquietante che lo pervade e che la madre regista e scenografa ha creato su misura per la bella figlia Aurélia Thier-

rée, un vero talento, qui affiancata dal danzatore Jaime Martinez e dal clown acrobata Magnus Jakobson, tutti applauditissimi da un pubblico che mescolava adulti e ragazzini entusiasti.

Sulla scena scatoloni vuoti da riempire, mobili coperti da lenzuola candide, uomini che vanno e che vengono e che contano i colli e una giovane donna che imballa oggetti, vasi, scarpe, ombrelli, con una gran voglia di distruggerli. È uno sfratto vero e proprio quello che deve essere eseguito e la casa alla fine verrà distrutta, abbattuta fra il rumore dei trapani elettrici e la caduta polverosa dei muri. Fra lo sfratto e il crollo del palazzo la protagonista, in una sospensione temporale simile al sogno, dopo l'abbraccio di un essere immaginario uscito dall'acqua che l'avvolge fra le sue spire quasi soffocandola, compie un viaggio della mente, della fantasia che le rivela un mondo parallelo. Ecco allora

apparire d'improvviso palazzi, città, scorci veneziani, romantiche costruzioni fra gli alberi, al balcone una Giulietta d'oggi osserva il suo innamorato, la protagonista incontra sconosciuti in una scena mobile dove appaiono e spariscono grandi case, catturando, per poi ributarli fuori, personaggi fantastici senza viso; ecco uno strano, magnifico uccello, un serpente che si attorciglia, mentre le case nascondono scale senza scalini e dalle onde si materializzano mostri.

Aurélia scivola lieve sul palcoscenico, sale e scende su queste facciate, appare e sparisce cambiando abito così come cambiano le storie che le tappezzerie strappate mostrano al di là: storie di vita, di violenze, di tristezza. Nel magico mondo di Aurélia tutto sembra possibile: svanire nell'aria e nascondersi nelle acque di un fiume, ballare il tip tap o un tango rapinoso, entrare e sparire dalla finestra. Un sogno che è una fuga dalla realtà che però presenterà alla fine il conto. Bisogna andarsene, il sogno, la fuga sono finiti, crollano i muri, la giovane donna se ne va, sola. Da vedere.



Una scena dello spettacolo FOTO RICHARD HAUGHTON

SCELTO PER VOI

IL FILM

Ficarra & Picone
scambio
in culla
tutto
da ridere



IL 7 EL'8 (2006) Scambio in culla per la popolare coppia di comici tv, Ficarra e Picone, stavolta alle prese con la regia cinematografica, affiancati da Giambattista Avellino. I due ragazzini, oggi adulti, scoprono all'im-

provviso dello scambio avvenuto alla loro nascita. L'uno è un piccolo delinquente, l'altro invece un borghese «perfetto». L'incontro tra i due, indovinate un po', cambierà per sempre le loro vite. **21.15 PREMIUM CINEMA COMEDY**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo prevalente salvo una diffusa parziale nuvolosità sulle aree centro-orientali.

CENTRO: più nubi e locali piogge sulle aree adriatiche e su quelle interne appenniniche; meglio altrove.

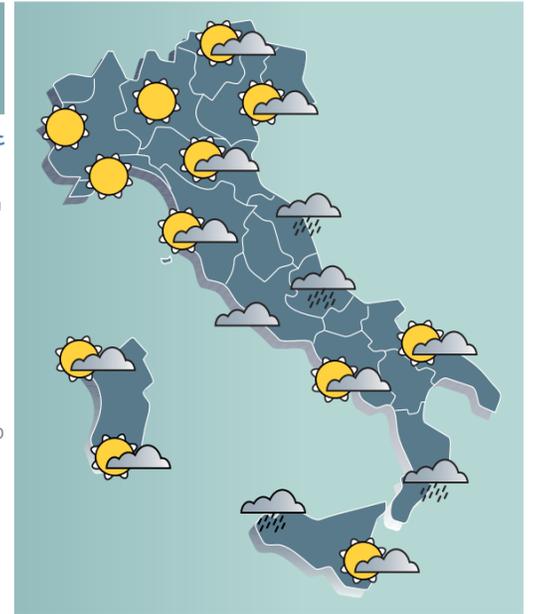
SUD: nubi diffuse sul basso Tirreno con qualche pioggia tra la Calabria e la Sicilia; più sole altrove.

Domani

NORD: nuovo peggioramento nel corso del giorno con piogge da Ovest verso Est; neve su Alpi dai 600 m.

CENTRO: tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo un aumento di nubi sul Nord della Toscana verso sera.

SUD: bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni con solo poche nubi sparse.



RAI 1



21.25: Così lontani così vicini
Show con Al Bano, C. Parodi.
Per quattro settimane racconterà storie dolorose di famiglie spezzate, cercando poi di ricongiungere chi si è perso.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Tom Sawyer.** Film Avventura. (2011) Regia di Hermine Huntgeburth. Con Louis Hofmann.
- 16.15 **Una notte per Caruso - Premio Caruso 2013.** Show. Conduce Paola Saluzzi, Rocco Papaleo.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.25 **Così lontani così vicini.** Show. Conduce Al Bano, Cristina Parodi.
- 23.10 **TV7.** Rubrica
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.35 **Cinematografo.** Rubrica
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.10 **Mille e una notte - Teatro.** Rubrica

RAI 2



21.10: Il Natale della mamma imperfetta
Film con L. Mascino. Il Natale della mamma imperfetta racconta i giorni frenetici che precedono il Natale.

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.20 **Il Natale di Nicholas.** Film Animazione. (2010) Regia di Luc Vinciguerra.
- 08.35 **Papà per due.** Film Sentimentale. (2010) Regia di Bradford May. Con David James Elliott.
- 10.05 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 14.00 **Snowmageddon.** Film Fantascienza. (2011) Regia di Sheldon Wilson. Con David Cubitt.
- 15.30 **Un amore di strega.** Film Commedia. (1989) Regia di Dorian Walker. Con Robyn Lively.
- 17.00 **Catalina Island.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S..** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.10 **Il Natale della mamma imperfetta.** Film Commedia. (2013) Regia di Ivan Cotroneo. Con Lucia Mascino, Fausto Maria Sciarappa, Alessia Barela, Anna Ferzetti.
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **2013 Un anno da paura.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 00.45 **Commedia sexy.** Film Commedia. (2000) Regia di Claudio Bigagli. Con Alessandro Benvenuti.

RAI 3



21.05: Scandal
Serie TV con K. Washington.
Harrison sta guidando il team nel caso di un miliardario che sembra aver perso la ragione.

- 06.30 **Rai News 24: Rassegna Stampa Italiana e internazionale.** Informazione
- 08.00 **Una lettera all'alba.** Film Melodramma. (1948) Regia di Giorgio Bianchi. Con Fosco Giachetti
- 09.30 **Malafemmena.** Film Drammatico. (1957) Regia di Armando Fizzarotti. Con Maria Fiore.
- 10.15 **Mimanda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **New York New York.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Scandal.** Serie TV Con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz.
- 22.35 **The Newsroom.** Serie TV
- 23.45 **TG3.** Informazione
- 00.00 **Una sposa in affitto.** Film Commedia. (2011) Regia di Sheree Folkson. Con Kelly Macdonald.
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto.
Vedremo le meraviglie del corpo umano e le storie dei sopravvissuti alle grandi catastrofi naturali.

- 06.57 **Sangue e arena.** Film Drammatico. (1941) Regia di Rouben Mamoulian. Con Tyrone Power.
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.25 **Anteprima Tg4.** Informazione
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.15 **La stangata.** Film Commedia. (1974) Regia di George Roy Hill. Con Paul Newman.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 23.50 **Life - Storia.** Documentario
- 00.15 **Catastrofi.** Documentario
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.38 **7 volte 7.** Film Commedia. (1972) Regia di Michele Lupo. Con Gastone Moschin, Lionel Stander, Raimondo Vianello.
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: La ricerca della felicità
Film con W. Smith.
Il trentenne Chris Gardner vive in un bagno della stazione ferroviaria di San Francisco col figlio piccolo.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Caterina e le sue figlie 2.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Flicka - Uno spirito libero.** Film Drammatico. (2006) Regia di Michael Mayer. Con Alison Lohman.
- 15.45 **A casa con Babbo Natale.** Film Fantasia. (2008) Regia di Gabi Kubach. Con Christine Neubauer.
- 18.00 **Un regalo in valigia.** Film Legal Drama. (2008) Regia di Stephen Polk. Con Barry Bostwick.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 21.10 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di Gabriele Muccino. Con Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton.
- 23.40 **Solo un padre.** Film Commedia. (2008) Regia di Luca Lucini. Con Luca Argentero, Diane Fleri, Claudia Pandolfi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione

ITALIA 1



21.10: Colorado Remix
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent.
I migliori momenti dello show comico con il suo capitano Ruffini che accompagnerà i comici in scena.

- 07.35 **The Middle.** Serie TV
- 08.25 **Daffy Duck e l'isola fantastica.** Film Animazione. (1983) Regia di D. Detiege, F. Freleng.
- 10.10 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991) Regia di John Hughes. Con James Belushi.
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragonball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Programma protezione principesse.** Film Commedia. (2009) Regia di Allison Liddi. Con Demi Lovato.
- 17.15 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.01 **Eragon.** Film Fantasia. (2006) Regia di Stefen Fangmeier. Con Edward Speleers.
- 21.10 **Colorado Remix.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.00 **Funny People.** Film Commedia. (2009) Regia di Judd Apatow. Con Adam Sandler, Seth Rogen, Leslie Mann, Eric Bana.
- 02.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Un Natale con i Flocchi
Film con A. Gassman.
Alex è un malvivente che si guadagna da vivere rubando auto e facendo l'autista per rapine.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.20 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **La Libreria del Mistero - Le ombre.** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show
- 21.10 **Un Natale con i Flocchi.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Avellino. Con Alessandro Gassman, Silvio Orlando, Valentina Lodovini.
- 23.05 **Guerriglieri - Storie di chi non si arrende.** Show. Conduce Saturnino.
- 00.05 **Jack Hunter e il tesoro perduto di Ugarit.** Film Avventura. (2008) Regia di Terry Cunningham. Con Ivan Sergei.
- 02.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Starsky & Hutch.** Film Commedia. (2004) Regia di T. Phillips. Con B. Stiller, O. Wilson.
- 22.55 **Il cavaliere del Santo Graal.** Film Avventura. (2011) Regia di A. Hernández. Con N. Yarovenko, S. Peris-Mencheta.
- 01.10 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia A. Lee. Con S. Sharma, I. Khan.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2012) Regia di M. Andrews, B. Chapman, S. Purcell.
- 22.40 **Nata per vincere.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. McNamara. Con H. Duff, O. James.
- 00.30 **Will.** Film Drammatico. (2011) Regia di E. Perry. Con D. Lewis, B. Hoskins.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Spanglish** Film Commedia. (2004) Regia di J. L. Brooks. Con A. Sandler, T. Leoni.
- 23.15 **Against the Ropes.** Film Drammatico. (2004) Regia di C. S. Dutton. Con M. Ryan, O. Epps.
- 01.15 **Il comandante e la cicogna.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea, A. Rohrwacher.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Mucca e Pollo.** Cartoni Animati
- 20.50 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **Transformers Prime Beast Hunters.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 22.55 **Finding Bigfoot.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loiem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 19.50 **Pranked.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **The Ringer - L'imbutato.** Film Commedia. (2005) Regia di B. W. Blaustein. Con Johnny Knoxville, Bill Chott, Brian Cox.
- 23.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.20 **Gandia Shore.** Reality Show

Un calcio alla paura

Egitto, riparte il campionato. Vietato per 2 anni

Lo stadio era diventato zona franca per contestazioni politiche e scontri. Nuove e più severe regole per la massima serie

STEFANO FONSA TO
ROMA

ERA IL 1° FEBBRAIO 2012 QUANDO IN EGITTO, A PORT SAID, SI CONSUMÒ LA STRAGE CHE PORTÒ ALLA MORTE DI 74 PERSONE. Tutti tifosi del Al Ahly, giustiziati dagli ultras di casa dell'Al Msrly, vicini - anzi, fedelissimi - al governo Mubarak. Una carneficina operata sotto lo sguardo complice della polizia che nulla fece per evitare l'invasione di campo subito tramutata in caccia all'uomo. Ora, a distanza di quasi due anni, molto timidamente e in coda a innumerevoli precauzioni, il torneo ha riaperto i battenti.

Nelle giornate di Natale e Santo Stefano, infatti, si sono disputati gli incontri della prima giornata: l'antitesi del «Boxing day» britannico. Giocare oggi a queste latitudini ha un significato completamente diverso, infatti, rispetto ad oltremarica: vuoi perché qui il Natale non si festeggia, vuoi perché il calcio, in Egitto, si stava a poco a poco accartocciando perdendo quanto di buono (tanto) costruito nel terzo millennio. Ricordarsi, tanto per intendersi, delle Coppe d'Africa conquistate dalla nazionale nel 2006, 2008 e 2010 e delle magie del Al Ahly, compagine del Cairo già considerata dalla Fifa «squadra africana del ventesimo secolo» e trionfatrice nelle ultime due edizioni della Champions League del continente nero.

Proprio i diavoli rossi del Nilo hanno fatto le «prove generali» di ripresa tra Agadir e Marrakech, in Marocco, in occasione del Mondiale per Club. L'esperienza, a dire il vero, non è stata delle migliori: sesto piazzamento nella competizione iridata, frutto di due sconfitte, uno 0-2 nei quarti di finale contro il Guangzhou di Lippi ed un 1-5 nella finalina di ultra-consolazione contro i messicani del Monterrey. Risultati per certi versi ovvi: l'Al Ahly si è presentato in Marocco in piena fase di preparazione dopo 22 mesi di stop forzato del proprio campionato. La finale di Champions 2013 vinta contro i sudafricani degli Orlando Pirates aveva già rappresentato un miracolo sportivo o, rovinando il concetto, una competizione affrontata senza gli assilli del torneo domestico.

«Tornare in campo è un segnale positivo, ma se il governo crede che la politica resterà fuori dagli stadi, commette un grosso errore». È il pensiero del fantasista egiziano Mohamed Aboutrika, 35 anni, laureato in Filosofia, un'istituzione del calcio delle piramidi e che proprio a Marrakech ha annunciato il suo commovente ritiro. Uno che c'era durante la strage di Port Said, così come il capitano dell'Al Ahly, il centrale difensivo 38enne Wael Gomaa, una vita dedicata all'Egitto (e un provino fallito con gli inglesi del Blackburn Rovers nel 2006) sia dentro che fuori dal campo: «Lo sta-



Mohamed Aboutrika durante una partita della nazionale egiziana. Per 24 mesi ha giocato senza un campionato alle spalle. FOTO DI MANU RABO/AP-LAPRESSE

dio resta una zona franca del Paese e nessuno può fermare chi vuole contestare l'operato di un governo non eletto democraticamente. Purtroppo all'estero ci si dimentica che il nostro presidente è Mohammed Morsi, attualmente agli arresti per mano dei golpisti».

Parole al vetriolo di giocatori da sempre vicini ai Fratelli musulmani, accusati dal governo militare di Hazem Beblawi (insediatosi a luglio proprio a spese di Morsi) di essere i responsabili dell'attentato di Mansoura verificatosi nei giorni scorsi. Beblawi ha anche dichiarato la Fratellanza «organizzazione terroristica», nonostante l'attacco sia stato rivendicato dal gruppo jihadista Ansar Beit al-Maqdess, legato ad Al Qaeda e ubicato nel Sinai.

...
Il 1° febbraio 2012 a Port Said 74 tifosi del Al Ahly furono giustiziati dagli ultras di casa dell'Al Msrly, fedeli a Mubarak

In questo clima di totale disordine ed incertezza si riprende a giocare a pallone: «Da qualche parte dovevamo pur riprendere. Il nostro calcio stava morendo», spiega Jamal Allam, presidente della federazione egiziana, il cui intento è anche quello di cancellare la scoppola patita dalla nazionale contro il Ghana (1-6 nel match di andata) nello spareggio per i mondiali brasiliani.

Il format prevede due gironi da undici squadre e vecchie rivalità, come quelle della capitale: al già citato Al Ahly - vicino ai moti della Fratellanza - si contrappone infatti lo Zamalek, squadra del quartiere ricco del Cairo e passione calcistica sia di Mubarak che del generale golpista Abdel El Sisi, comandante delle Forze armate. In ogni caso le due formazioni sono state divise nei due raggruppamenti: una delle tante mosse di precauzione attuate per far riprendere il torneo. Tra le altre, l'obbligo di non superare il 50% della capienza degli stadi e le mille unità per quanto riguarda i tifosi ospiti. In più, il governo potrà decidere arbitrariamente e a poche ore dal fischio di inizio, di far disputare a porte chiuse le partite considerate a rischio.

Basket Hackett-EA7 debutto con vittoria

PINO STOPPON
ROMA

MAGARISARÀ ANCHEVERO CHESENZA HACKETT SONO FORTI LO STESSO, COME HA AZZARDATO COACH CRESPI, MA INTANTO SIENA CEDE DI SCHIANTO A CASERTA (60-81) appena aver perso il suo ultimo gioiello. Il 12° turno del campionato di basket, in giornata natalizia, non cambia l'ordine dei fattori: nonostante la passeggiata della Pasta Reggino in Toscana, Montepaschi resta primo perché perdono tutte le inseguitrici. Sassari viene bruciata a Roma (72-68), Cantù cede a Venezia (84-79) e Brindisi perde in volata ad Avellino (85-83) con un cesto di Daniele Cavaliere. Certo, 60 punti in casa sono forse il minimo storico della Montepaschi che adesso non ha più pezzi pregiati da vendere e dovrà cavarsela con i suoi gregari promossi a stelle. Vince invece Milano, ma il +15 su Cremona è maturato nel secondo tempo: all'intervallo la partita era ancora aperta (36-35), nel primo quarto anzi sembrava tutta in salita per Bechi (15-24). Il match è servito, sostanzialmente, per vedere il debutto di Daniel Hackett in biancorosso. Ingaggiato da EA7 fino al 30 giugno 2016, il «contratto della vita» come l'ha definito lui stesso, che non ha mollato la speranza di finire un giorno nella Nba, ma adesso è approdato nella più sontuosa delle case del basket italiano, per la verità abbastanza malconce e in ristrettezze. Lo score al debutto non è stato sfavillante, ma più dei 5 punti in 22 contano i 6 assist: Daniel ha fatto vedere dal primo momento che può essere un uomo squadra, come è stato a Siena, e Milano che è piena di big non ha certo bisogno di solisti. Questo approccio milanese, oltre che a spostare l'ago della bilancia ancora più pesantemente verso Milano nei traguardi che verranno (la Coppa Italia ma soprattutto lo scudetto), potrebbe spingere di nuovo Hackett verso la Nazionale, dopo i dissidi e le diatribe dell'estate scorsa, legati soprattutto al suo forfait agli Europei. Certo, per i Mondiali dell'anno che sta per cominciare sarà molto dura vedere gli azzurri in campo, visto che la possibilità di una wild card sono probabili come una quelle di una ripresa economica, ma in prospettiva futura Azzurra non può certo fare a meno di una delle sue punte di diamante, il quinto moschettiere oltre ai quattro della Nba, Belinelli, Gallinari, Bargnani e Datome. Del poker, in realtà, sta funzionando solo Belinelli, con Gallo ancora fermo, Bargnani opaco nella opaca New York e Giugliano Datome quasi sempre in panchina a Detroit. Sperando nel 2014...

Serie B, il Palermo torna in vetta

L'Empoli cade contro il Cittadella

I siciliani battono la Ternana e approfittano dello stop interno di Sarri. Pescara e Brescia continuano a correre

GIANNI PAVESE
ROMA

IL REGALO DI NATALE PIÙ BELLO AL PALERMO LO FANNO, IN CONTEMPORANEA, IL CITTADELLA E LA TERNANA. Grazie agli uomini di Foscarini che vanno a vincere ad Empoli, violando un campo che non conosceva sconfitta da nove mesi, e agli umbri che al Renzo Barbera sbagliano quattro occasioni da gol clamorose prima di subire la rete della vittoria segnata da Morgagnella, il Palermo ritrova la vetta della classifica scavalcando proprio i toscani. In gol per i veneti l'ex Coralli, premiato proprio ad inizio partita per le sue quattro stagioni con la maglia dell'Empoli. La quarta vittoria consecutiva permette invece al Pescara di salire al

terzo posto, in compagnia dell'Avellino. Gli abruzzesi si aggiudicano la sfida in casa del Modena, al quarto ko di fila la panchina di Novellino si fa incandescente, con la rete firmata da Ragusa. Gli irpini, invece, si fermano sul pari (1-1) a Reggio Calabria: per i reggini, reduci da quattro sconfitte consecutive, il vantaggio lo realizza Di Michele, mentre il pari dell'Avellino arriva su calcio di rigore realizzato da Galabinov. Il Crotonese resta quinto nonostante la battuta d'arresto sul campo del Trapani, che fa festa grazie alla marcatura realizzata da Abate che sfrutta in apertura un clamoroso errore del portiere calabrese Gomis. Poker di successi di fila per il Brescia, che sul terreno della Juve Stabia ultima in classifica si impone per 2-1 col gol-capolavoro di Caracciolo. In dieci per 65'



Il palermitano Morgagnella FOTO DI DAVIDE ANASTASI/LAPRESSE

il Brescia trova il vantaggio con Benali prima del pari di Di Carmine (che aveva già sbagliato un rigore) in chiusura di primo tempo. la semirovesciata di Caracciolo, però, regala al tecnico Bergoglio la quarta vittoria di fila.

La cura Mangia, invece, fa volare ancora lo Spezia, al secondo successo consecutivo dopo l'arrivo in panca dell'ex ct dell'under 21. Sotto il diluvio, i liguri violano il San Nicola, battendo il Bari per 2-1. Tutte nella ripresa le reti, con gli ospiti in vantaggio con una punizione di Carozza e grazie al raddoppio di Ebagua; di Fedato, in chiusura, la rete del definitivo 1-2. Carpi autoritario in casa del Lanciano: gli abruzzesi passano dopo soli 8 minuti con Troest, poi subiscono la reazione degli emiliani, che mandano in rete Memushaj, Letizia e Concas nel secondo tempo per il 3-1 conclusivo in favore degli ospiti. Spettacolo tra Padova e Siena: veneti avanti con un'autorete del portiere Lamanna, toscani sull'1-1 con Pulzetti in chiusura della prima frazione; nella ripresa i bianconeri tornano in vantaggio con Paolucci per farsi poi riacciuffare dai padroni di casa sul 2-2 finale con un rigore realizzato da Musacci. Pari senza reti, nonostante le tante occasioni create dalle due squadre, tra Latina e Cesena. Rinviata per maltempo, invece, Varese-Novara.

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com